

LEONARDO

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 25

Anno LXVI

LIRE 8

Estero L. 10

18 GIUGNO 1939-XVII

ESCE OGNI DOMENICA

ABBONAMENTO POSTALE



Prima che i gloriosi marinai italiani sfilassero davanti al Re Imperatore e al Duce per le superbe strade della nuova Roma Imperiale, un omaggio al Milite Ignoto segnò l'inizio della patriottica cerimonia. Osservate il Sovrano fra il Duce e il ministro spagnolo Serrano Suñer, e Principi e Ministri in commosso raccoglimento.

APERITIVO

# APEROL

DISSETANTE ROSA MIOGHI

BARI





# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore  
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXVI - N. 25  
18 GIUGNO 1939 - A. XVII



Nell'anniversario di Premuda S. M. il Re Imperatore e il Duce hanno reso omaggio solenne con la loro presenza la celebrazione delle glorie della nostra Marina. La cerimonia ha avuto inizio sull'Altare della Patria con la consegna delle ricompense al Valore a Marini e alla Memoria di Marini che s'era distinto con atti eroici durante la guerra di Spagna e lo sbarco in Albania. Il Sovrano personalmente ha consegnato le onorificenze, delle quali S. E. l'Ammiraglio Casagrande legge le motivazioni. E intanto i Vessilli e le Insegne, si inchinano di fronte al Vittoriano.

## LE VIE DEL BALTICO

IL REBUS SUCCESSO  
DELLA DIPLOMAZIA  
TEDESCA

Nel primo decennio dopo la guerra si è detto più volte che uno dei risultati di essa era stato di spostare i Balcani verso il nord. La vecchia Balcanica non si poteva dire propriamente pacificata, come dimostrava, a non dir altro, l'esplosione rivoluzionaria macedone. Ma più al nord, nella vasta regione compresa fra il centro della Germania e quello della Russia, si era formata una situazione politica, politica ed etica, che presentava problemi più numerosi e più gravi. Andando dall'Oder al Niemen, ed oltre, s'incontravano il corridoio polacco, l'Alta Slesia e Danzica, terreni di contestazioni pericolosamente acute fra Germania e Polonia. Meno, ma di discordia fra Germania e Lituania; Vilna, contesa fra Lituania e Polonia. In una vasta zona intermedia fra Polonia e Russia s'erano territori appartenenti alla Polonia (abitati da popolazioni russe o biancorusse) ai quali si sospettava che la Russia nutresse rivendicazioni; d'altra parte la Polonia era sospettata dai russi di mire di conquista in Ucraina. Si aggiungevano i sospetti che Polonia, Finlandia e Stati Baltici minori nutrivano per la propaganda comunista russa, mentre la Russia sospettava, a sua volta, temesse che Polonia, Finlandia e Stati Baltici si unissero in blocco antibolcevich contro di essa. I soli a presentare una fisionomia più spianata erano i rapporti tedesco-russi, ebbene anche qui non mancassero di tanto in tanto raffreddamenti e difficoltà. Ma le buone relazioni fra Germania e Russia erano oggetto di gravi preoccupazioni per la Polonia, e anche per la Romania, senza contare quel che potevano pensare di non favorevole nelle capitali occidentali.

Di tutte le questioni che ribollivano in questa larga zona dell'Europa nord-orientale si potevano sembrare di grande non risoluta e di soluzione non improbabile. Ma tre se s'erano considerate generalmente come pietre d'inciampo per qualunque intesa un po' vasta in quelle regioni: il corridoio, Vilna e la Bessarabia. Quest'ultima questione si poneva, naturalmente fra Russia e Romania, in una regione est di quella finora esaminata, ma poiché essa riguardava la Russia o la Romania era alleata della Polonia, anche la Bessarabia veniva ad avere una grande importanza per i conflitti e la confusione regnante nei Balcani del nord.

Fra tre anni a questa parte — si potrebbe precisare: dall'avvento del nazional-socialismo al potere in Germania — grandi cambiamenti sono andati maturando nella situazione politica di quella regione. Essa n'è stata trasformata, in qualche punto si può dire radicalmente. Si è avuto, innanzi tutto, il turbamento nelle relazioni fra Germania e Germania, che sono arrivate rapidamente fra loro a un distacco e a una tensione che ricordano certi momenti delle loro relazioni negli anni precedenti la guerra. Invece i due Stati che sembravano assolutamente irconciliabili, Germania e Polonia, si avvicinarono al punto che la loro azione diplomatica in certi casi diede l'impressione di una intesa reciproca. Poi si ritornò ad uno stato di tensione per la questione di Danzica, oggi più che mai piena di incognite. La Russia ha tenuto anch'essa a stabilire le migliori relazioni possibili con la Polonia; si è fatta zelante promotrice dell'indipendenza degli Stati Baltici e, per completare la serie dei suoi trattati d'amicizia e di non aggressione con i vicini occidentali, si è piegata ad abbandonare di fronte alla Romania le sue antiche riserve circa la Bessarabia. Il cambiato atteggiamento della Russia nei riguardi della Bessarabia faceva pendere quasi certo al cambiamento d'atteggiamento della Germania nei riguardi del corridoio polacco. Terza novità capitale: lo spiccatissimo riavvicinamento franco-russo, dopo anni di rottura diplomatica o di relazioni diplomatiche semplicemente formali.

Il colloquio a riparo, o almeno in aspettativa, di questioni spesse e pericolose come il corridoio polacco e la Bessarabia parevano rappresentare un sensibile mutamento in meglio nella situazione dell'Europa nord-orientale. Diagonalmente la nuova politica dell'accorciamento ha reso precarie queste prospettive. In conseguenza delle trattative russo-tedesche germine, nel 1934, il piano delle cui idee Locarno orientale sotto gli auspici della Russia e della Francia. Di questo accorciamento avrebbero dovuto far parte, accanto alle tre potenze maggiori, Russia, Germania e Polonia, la Cecoslovacchia e i tre paesi baltici, Lettonia, Estonia e Lituania.

Fra Russia promotrice del patto e più che mai zelante nel sostenere, la Germania ostile ad esso e la Polonia che non mostrava alcuna fretta di concluderlo, il gruppo dei paesi baltici acquistò, non fosse altro per la sua posizione geografica, un'importanza notevole.

Ed oggi siamo d'accordo. Gli Stati Baltici sono ritornati all'ordine del giorno. Ma in condizioni del tutto diverse da allora. Se, infatti, nel 1934, essi parevano disposti ad aderire in qualche modo, e con le dovute cautele, ad una Locarno orientale, oggi si sono bruciati nella formula dell'assoluta neutralità, la sola che li ponga al riparo da pericoli e da sorprese. Essi hanno dichiarato apertamente che non vogliono in nessun modo essere « garantiti », ben sapendo che la garanzia propugnata dalla Russia può significare, presto o tardi, la loro scomparsa. Di qui l'imbarazzo dell'Inghilterra, che se alle ricerche di una formula atta a conciliare le pretese sovietiche con le neutralità degli Stati Baltici, è la quadratura del cerchio.

Non frastuono la Germania ha svolto un'azione diplomatica di primissimo ordine, che non è stata sufficientemente illustrata della nostra stampa quotidiana. Essa ha da per sé e da sorpresa. Essi hanno dichiarato apertamente che non vogliono in nessun modo essere « garantiti », ben sapendo che la garanzia propugnata dalla Russia può significare, presto o tardi, la loro scomparsa. Di qui l'imbarazzo dell'Inghilterra, che se alle ricerche di una formula atta a conciliare le pretese sovietiche con le neutralità degli Stati Baltici, è la quadratura del cerchio.

Non frastuono la Germania ha svolto un'azione diplomatica di primissimo ordine, che non è stata sufficientemente illustrata della nostra stampa quotidiana. Essa ha da per sé e da sorpresa. Essi hanno dichiarato apertamente che non vogliono in nessun modo essere « garantiti », ben sapendo che la garanzia propugnata dalla Russia può significare, presto o tardi, la loro scomparsa. Di qui l'imbarazzo dell'Inghilterra, che se alle ricerche di una formula atta a conciliare le pretese sovietiche con le neutralità degli Stati Baltici, è la quadratura del cerchio.

I paesi baltici trovano il loro perfezionamento nel patto di non aggressione stipu-



Qui sopra: il messaggero del patto tripartito William Strang, alto funzionario del Foreign Office, parte dall'aeroporto di Heston per Mosca dove conta di convincere il Commissario agli Esteri dei Sovieti intorno ai punti di vista britannici. - Sotto: l'immane incendio che ha distrutto la nuova stazione di Varsavia, grande fabbricato dalle linee modernistiche che aveva un movimento quotidiano di più di ottocento treni.



lato poco prima fra la Germania e la Danimarca. Anche questo patto mira ad un unico scopo: assicurare e rafforzare la neutralità della Danimarca. La Danimarca tiene le chiavi del Baltico. Fino a quando la Danimarca resta fedele alla neutralità, nessuna flotta può entrare nel Baltico o ucraine. Unica eccezione, la flotta del Reich, che attraverso il canale di Kiel è in grado di evitare gli stretti e di passare dal Mare del Nord al Baltico senza avventurarsi in acque straniere. Di qui l'interesse capitale della Germania alla neutralità danese. Nell'eventualità di un conflitto con l'Inghilterra rispetto tale neutralità, la sua flotta dovrà restare al largo, mentre quella tedesca si troverà ad essere padrona assoluta del Baltico.

È in vista di tali prospettive, che i governi di Berlino e di Copenhagen si studiano di eliminare una volta per sempre le ragioni di dissenso. C'è, prima di tutto, il problema delle minoranze. Esiste, nello Schleswig danese, una minoranza tedesca di 30.000 abitanti su 175.000, cui fa riscontro, nello Schleswig tedesco, una minoranza danese di circa 15.000. Si tratta di regolare i reciproci diritti culturali e le legittime aspirazioni. Non è cosa difficile e la pratica ha già eliminato, in gran parte, i motivi di conflitto.

Contemporaneamente, è stato messo l'ordine alla propaganda nazional-socialista in Danimarca. Opportunamente, il ministro Rund, alla vigilia delle elezioni danesi del 3 aprile scorso, si pronunciò in questo senso, la qual cosa gioverà a togliere una buona carta ai socialisti danesi, che non si avvantaggiano del responso popolare. Resta la questione delle antiche frontiere dell'impero. Su tale argomento il Reich non s'indugia eccitati, anche in considerazione delle scorse popolazioni tedesche comprese nel territorio danese. D'altra parte l'economia ha ragione, in questo caso, di regolare la politica. La Danimarca acquista dalla Germania più di quanto non le vendi, senza contare che prodotti che essa esporta in Germania sono di grande utilità per il Reich (burro, cavalli, ecc.) come ai tempi della guerra mondiale.

Questo il quadro baltico. A conti fatti, coi tre recentissimi trattati di non aggressione la Germania si è assicurata la chiusura ermetica delle porte del Baltico. Al nord il Gran Bretagna e la Russia sovietica non potranno condurre, in caso di conflitto generale, che attraverso l'Oceano glaciale. Non è una via comoda.

SPECTATOR



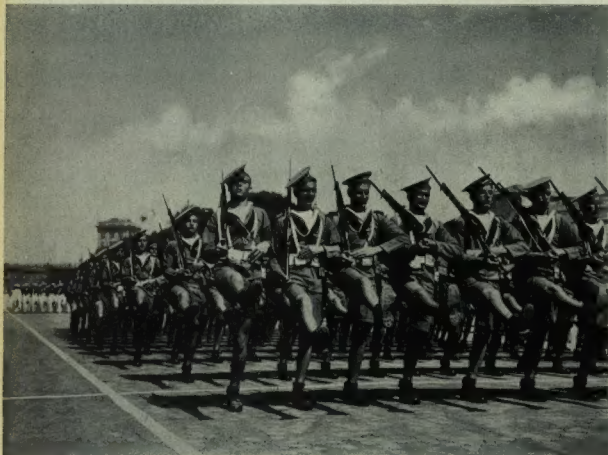
# GLORIA ALLA MARINA NELL'URBE PRESENTI IL SOVRANO E IL DUCE



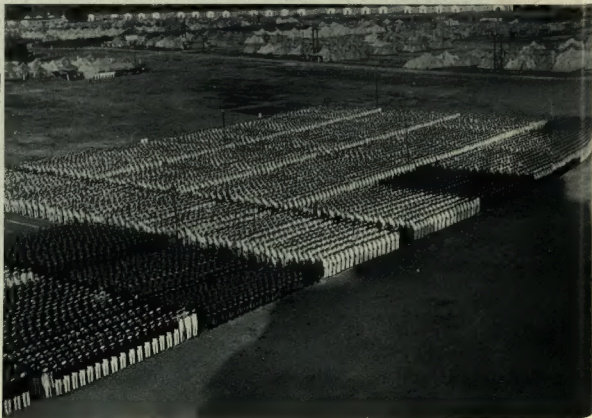
Dalla tribuna reale costruita lungo la Via dell'Impero (in alto) S. M. il Re Imperatore ed il Duce hanno assistito allo sfilamento delle Forze marine d'Italia. Alla destra del Sovrano si vede il Ministro, ammiraglio Serrano Suñer, e si notano in seconda fila Principi Salaparuta, Mincieri, Alfa Garachis. - L'ammassamento dei diecimila marinai in Piazza Venezia (qui sopra) con Vessilli ed Insegne produce un colpo d'occhio indimenticabile, un'area polacca di folla, di breccia e di disciplina, in un'atmosfera purissima di meraviglia ed esultante gioventù.



*Sfilavano i Marinai d'Italia (qui sopra) a passo romano con una sicurezza, con una precisione per cui nulla avevano da invidiare alle Forze di terra. Ed anche i reparti marò della G.L.I. (qui sotto a sinistra) allineavano le loro muscolose gambe ignude con un ritmo maschio e impeccabile, atteggiando a fiera i giovani volti.*



*Qui sotto: osservato lo stupendo effetto del campo dei Parioli, con la folta della «Littorio» ricostruita per la celebrazione. - Sotto a sinistra, il momento della consegna delle ricompense al Valore, nel quale il Sovrano appunta la medaglia d'oro sul petto del padre del Secondo Capo Tommaso Lombardi, caduto durante lo sbarco in Albania.*



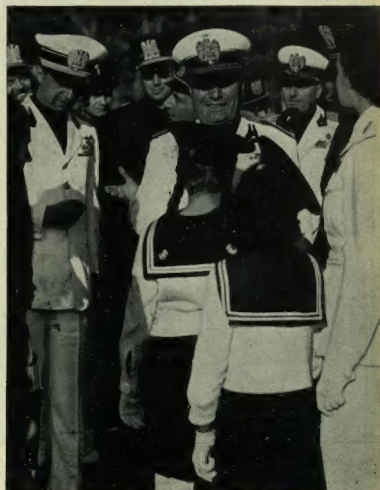
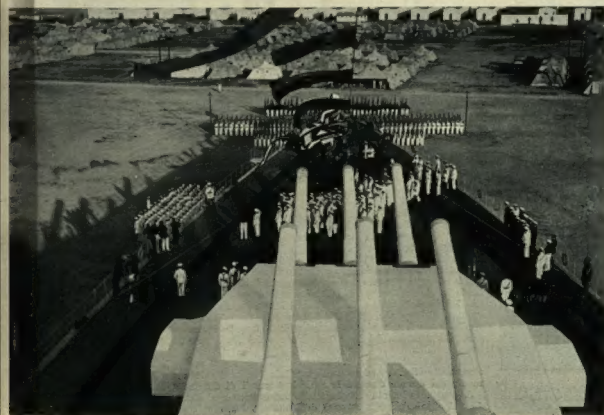




Ecco qui sopra è la volta della sfilata delle forze di sbarco davanti alla tribuna dove si trovano il Sovrano e il Duce; e qui sotto a destra di quella degli Istituti Nazionali. Insomma, è tutta la gioventù marinara italiana, quella che più ha l'onore di difendere i colori della Patria sulle potenti navi, e quella che lo avrà.



Al centro della pagina, le alte Gerarchie della Marina ricevute dal Duce a Palazzo Venezia. E qui presente il ministro Segretario del Partito. « Qui sotto a destra, il sorriso del Duce e due allievi dell'Istituto per figli dei marinai venute a fargli omaggio, mentre Egli va a inaugurare l'Istituto « Mercantile Colonna ».





Ammiragli qui sopra i belli, maschi e sereni polti della Gioinezza marinara d'Italia mentre canta gli inni della Patria. Sono gli allievi della Scuola di Marina, i marinai della G.L.L. e i portatori delle insegne dorate. - In alto a destra: la cerimonia della benedizione dei veneti e degli stendardi.



## I SOLDATI DEL MARE NELLA CELEBRAZIONE DI ROMA IMPERIALE

**M**u, come in questa settimana navale, Roma appare anche nell'aspetto esteriore una città schiettamente mediterranea. L'Urbe, che, sotto gli auspici del Regime fascista, ha accolto in questi ultimi anni una grande quantità e varietà di rappresentanti di tutte le armi, non aveva mai ospitato un così gran numero di soldati del mare. Roma, in occasione della celebrazione della Marina, fra i suoi diversi aspetti suggestivi, sembrava aver messo in evidenza quel particolare aspetto marinaro che le proviene dal ricordo delle gloriose conquiste delle triremi romane, nonché dalle recenti provvidenze mercè le quali, attraverso il Lido di Ostia, l'Urbe si rianfacci al suo mare.

Quasi tutti i quartieri della Città Eterna sono stati presi d'assalto dai marinai. E alcuni di essi si sono trasformati in quartieri marinari. Fuori Porta del Popolo, lungo la via Flaminia, di certe ore del giorno, sembrava respirare brezza marina. È sorto in quella zona appunto il « Campo Marina », nella stessa zona in cui annualmente sorge il « Campo Dux », organizzato dalla G.L.L. Nel verde golfo ridente formato dalle pendici di Villa Glori e dei Parioli è stata varata una grande corazzata che nelle dimensioni e nella struttura riproduce la « Littorio ». Una gigantesca corazzata in legname colorato in grigio perla con le sue torrette blindate, i suoi cannoni da 381, le sue mitragliatrici, la festosa policromia del gran pavese, la bandiera di bompresso dai colori sabbadi e il tricolore che dall'alto del pennone garrisce al vento.

La grande nave poggia su un terreno ondulato di sabbie mosse colorate in turchino, in modo di ricordare, con un po' di buona volontà, il movimento delle onde. Di sera sotto questa della « Littorio », illuminato da fasci di luce, assume un aspetto fantasmagorico, sembra navigare nell'azzurro cupo del cielo stellato.

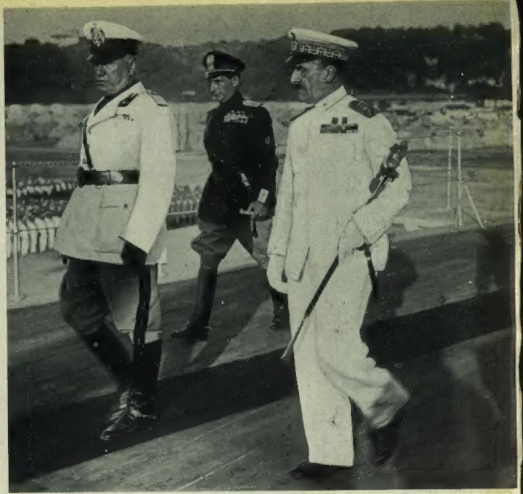
Ai fianchi della possente unità erano state allineate secondo tende opitanti diecimila tra marinai e premarinari. Il Campo, sotto il comando del contrammiraglio Patrona, era fornito di servizi logistici, di palestre all'aperto, di cucine, di docce, di telefoni, di radio, di ogni ben di Dio. Le esercitazioni e manovre dei marinai, oltre che nel Campo, si sono svolte all'ombra dei viali circondanti. Conferivano all'ambiente un carattere marinaresco le tradizionali consuetudini dei comandi dati a mezzo di altoparlanti, come sulla tolda delle navi, e lo squillo dei fischietti che scandivano i diversi tempi del movimento delle manovre.

Del « Campo Marina » i reparti di marinai, alacri, baldi, colle fresche divise, risalendo le vie della capitale, affluirono nel cuore dell'Urbe tra i Fori e il Vittoriano, tra il Palazzo Venezia e la Tomba del Milite Ignoto, per celebrare, nel giorno anniversario di Premuda, gli eroi del mare e le glorie della Marina. Una massa di ventimila marinai, con a capo l'ammiraglio Falangola, hanno sfilato sulla via dell'Impero, alla presenza del Re e Imperatore e del Duce, restauratore delle fortune marine d'Italia.

Ma prima della sfilata, sull'Altare della Patria si è svolta la cerimonia di esaltazione delle virtù guerriere e del sacrificio eroico di coloro che caddero nell'adempimento del dovere durante le spedizioni navali di Spagna e di Albania.

A questa cerimonia, attorno al Re, Imperatore e al Duce, erano i Principi della Casa Reale, le più alte autorità dello Stato, del Partito e delle Forze armate, il Mi-





Ecco, qui sopra, il Duca col Segretario del Partito e con S. E. Cavignari sottosegretario alla Marina, a bordo della « Littorio » riprodotta fra le pendici di Villa Giori e dei Parioli nei precedenti di dimensioni e di struttura. È una gigantesca corazzata in legno colorato in grigio porra, con le sue torrette blindate, i cannoni da 381 e ogni altro armamento. « Cavignari » qui sotto l'aspetto complessivo della riproduzione, attorno alla quale la nebbia stimola il movimento delle onde.

nistro dell'Interno di Spagna, S. E. Serrano Suñer. E poi le rubioni dell'esercito e della marina spagnole, la rappresentanza della « Condar », ambasciatori e addetti militari stranieri, le famiglie dei Cadetti e ufficiali e marinai decorati. Nel gruppo delle divise si distingue quella dell'invitato di Franco, la divina dei residenti spagnoli al Marocco col berretto verde adorno della mezzaluna dorata.

Dopo l'onagrio reso dalla Marina con una grande magnifica corona di alloro al Milite Ignota, venne compiuto il rito della consegna delle decorazioni e dei brevetti al valor militare, personalmente fatti dal Sovrano.

Segui poi la mirabile sfilata. Sotto il cielo di Roma, si sono svolte parate forse di maggiore imponenza per quantità di armati e varietà di reparti, ma quella della Marina, che per la prima volta si svolgeva a Roma, merita di essere particolarmente segnalata per il suo stile austero ed elegante ad un tempo, e per la magnifica prestanza di tanti rappresentanti della guerriera gente di mare.

Preceduti dagli standardi, dai giaglieretti e dai « signa » dorati che scintillavano al sole di una luminosa giornata, sfilarono davanti a una folla plaudente i fieri ragazzi della G.L.I. di Venezia, di Brindisi e di Sanbandia, gli eleganti allievi dell'Accademia Navale di Livorno, i veterani della « Milmar », i vecchi ex-marina delle batterie costiere e antiaeree, gli equipaggi delle grandi unità, dei sommergibili, delle torpediniere, dei mezzi Mas, seguiti dai gruppi delle guardie di Finanza, dell'Aeronautica, della Marina coloniale. Chiudevano la sfilata gli allievi dei novanta giaglieretti e delle rappresentanze delle Sezioni dei Marinai d'Italia. Una festa di colori, di suoni gioiosi e marziali, di acclamazioni entusiastiche.

Alcuni reparti hanno sfilato a passo romano di parate. Il sincronismo era perfetto e il martellamento si fondeva in un solo potente rombo che faceva risuonare l'asfalto della Via dell'Impero.

Il Sovrano e il Duca lasciavano trasparire nel volto la loro soddisfazione per il superbo spettacolo di forza, di disciplina e di prestanza.

Il Duca, prima di lasciare la tribuna, ha espresso al Sottosegretario della Marina, S. E. Cavignari, il suo alto compiacimento per il modo col quale la manifestazione si era svolta.

Di schietto stile marinaro, improntato a solenne autorità militare, anche la cerimonia autorizzata nel pomeriggio al Campo Parioli. Sulla tonda della « Littorio » erano schierati tutti gli ufficiali ammiragli in servizio attivo, in ausiliario, in congedo, tra cui si trovavano i nomi più splendidi della Ma-



rina Italiana: le Medaglie d'Oro Costanzo Ciano, Luigi Rizzo, Goiran, Riccardi ed altri. Versano anche gli ufficiali della missione spagnola, guidati dall'ammiraglio Moreu. Mano a mano che le personalità affluivano al bercarizio, l'ufficiale di guardia ordinava a un plotone di sottonocchieri il: « Fiechiate il sei alla banda ». Ricevute con gli onori del fischio è arrivato anche il Duca di Spoleto che con la sua alta statura emergeva sulla massa candida delle divise fregate d'oro.

La Marina ha voluto chiudere la giornata celebrativa delle sue glorie con la consegna di una medaglia d'oro al Grande Ammiraglio come Paolo Thaon di Revel, Duca del Mare, in occasione del suo ottantesimo compleanno. All'atto di omaggio reso all'Uomo che fu a capo della Marina durante la Grande Guerra e impersonò le glorie del passato, si è associato il gesto simbolico della continuità delle tradizioni del mare nelle generazioni future, con la consegna alle Legioni premiarie delle insegne romane.

Quando il Grande Ammiraglio salì al bercarizio, l'Ammiraglio Costanzo Ciano ordinò il: « Signori ufficiali, attenti ».

La cerimonia è stata presieduta dal Duca. Al suo arrivo venne sparata una salva di venti colpi, mentre sull'albero della nave veniva innalzata la sua insegna.

L'Ammiraglio Cavignari, Sottosegretario di Stato alla Marina, rivolgendosi al Duca, disse che innanzi a lui sono gli ammiragli, i comandanti, gli ufficiali, le rappresentanze degli equipaggi della prima e della seconda Squadra e dei sommergibili della Marina fascista. « Alta e grande, Duca, — continua l'Ammiraglio Cavignari — è la fiamma che si eleva con ardore nel cuore di tutti noi, dedizione assoluta, fino al sacrificio, fedeltà agli altissimi ideali che Voi impersonate. Del volto di ognuno, Duca, traspare l'intima commo- zione, il desiderio e la volontà ferma di seguirVi ovunque vogliate ordinare per la Patria, per la gloria del Re, Ammiragli, ufficiali, equipaggi: Saluto al Duca ». Risponde formidabile l'« A » noi delle formazioni marine.

Il Duca si pone di fronte all'altare da campo eretto a bordo della corazzata, mentre monsignor Giordani, Vicario militare, impartisce

la benedizione a un « signum » che viene poi consegnato al rappresentante dei premiaristi.

Terminato il rito, l'ufficiale pronuncia un breve discorso esaltando le glorie e le tradizioni della Marina.

Il Duca, con brevi incisive parole, esprime l'elogio agli ammiragli, ai comandanti e agli equipaggi che nella mattinata avevano sfilato in modo semplicemente superbo.

Le parole del Duca sono accolte dal grido dei marinai d'Italia: « Palla, prora, vogi vogi vogi ».

Quindi il Duca si avvicina al Duca del Mare al quale consegna la medaglia d'oro. Egli afferma che con questo omaggio la Marina intende manifestare la sua gratitudine per quanto il Grande Ammiraglio ha fatto durante la guerra per conquistare la vittoria e durante la pace per accrescere la potenza dell'Italia sul mare.

Prima della cerimonia al Campo Parioli, il Duca ha assistito, al Lido di Roma, con un semplice rito austero, all'inizio dei lavori per la costruzione del R. Istituto Nautico intitolato a Marcoantonio Cavour, nome vittorioso di romane virtù marine.

I dirigenti dei Marinai d'Italia, con a capo l'Ammiraglio Campese, sono stati ricevuti dal Duca, il quale rivolgendosi loro la parola, ha detto di contare su di loro per la diffusione del navalismo nella Nazione, rilevando quali siano i compiti dell'Italia fascista sul mare.

Altre manifestazioni intonate alla celebrazione della Marina, svoltesi a Roma e in tutta Italia — in cui ben trenta copolughi di provincia sono sul mare — hanno dato un notevole contributo alla propaganda per la formazione di una « coscienza marinara ».

«... Bisogna che gli italiani, a poco a poco, si facciano una mentalità insulare, perché è l'unico modo per porre al giusto posto i problemi della difesa navale della Nazione ». Così ha detto il Duca in uno dei suoi tanti discorsi. Ed ha aggiunto: « L'Italia è un'isola che si immerge nel Mediterraneo ».

Geografia politica, ispirata al senso della realtà.

GIOVANNI BIADENE



## XII · NOVEMBRE · MCMXVIII

LA GUERRA MARITTIMA CONDOTTA IN ADRIATICO IN V'NIONE A REPARTI DEGLI ALLEATI E DEGLI STATI VNITI COL PIV COSTANTE E BAGACE ARDIMENTO NELLA RICERCA DELL'AVVERSARIO IN MARE APERTO E DENTRO I VNITI PORTI E FINITA ENTRO POILA CON VN DEI PIV LVVINOSI ESEMPLI DELL'EROISMO ITALIANO - DAL PRIMO ALL'VTIMO GIORNO, VOI AVETE PERSEVERATO IN VNA LOTTA, SENZA TREGVA, SVFPLENDO AL DITETTO DEI MEZZI ED ALLA GRVITV DEI MOLTEPLICI COMPITI, CON VN AVIGORIA, CON VNA AVDACIA SEMPRE PIV PRONTE E FERME - TVTTI GLI ITALIANI CONOSCONO I NOMI DEI SINGOLI EROI E DELLE VTORIE FVLMINEE, MA NON A TVTTI E' NOTA L'OPERA SILENZIOSA, ASPRA, GENEROSA, COMPVTA IN OGNI ORA, IN OGNI EVENTO, IN OGNI PORTVNA QUANDO SOLAMENTE VNA ASSOLVTA DEDIZIONE AL DOVERE POTVTA SVPERARE L'IMPVRITA DELLE CONDIZIONI E LA DVREZZA DEGLI OSTACOLI - SAPPVIA OGGI LA PATRIA, DI QVANTI SVFORZI ED EROISMI IGNOTI E FATTA QVESTA SVLA IMMENSA GLORIA - CONSIDERI COME DVE VOLTE LA VTORIA ABBI PRESO IL VOLO E LVGVRIO DAL GORGO OVE LE PIV POTENTI NAVI NEMICHE SCOMPARIVANO, DA PREMVA AL PIAVE, DA POILA A TRIESTE E TRENTO - LA GRANDE NAVE COLATA A PICCO NEL PORTO DI POILA PIV CHE VN PRESAGIO - NEL SVO NOME STESSO OSTENTAVA LA VECCHIA MENZOGNA DELLE FORZE NON RVNITE MA SCOTTE - LA DVPLICE DISSOLVZIONE E AVVENVTA - COME PIV NON ESISTE L'ESTERNO, COSI' LA FLOTTA IMPERIALE NON ESISTE PIV - ONORE E SPVRAVIA VOI TVTTI ONESTI E PRODI MARINAI D'ITALIA -

· THAON DI REVEL ·

I FASTI  
DELL'ITALIA  
SUL MARE

IL MARE, che si sperde nelle immensità oltre l'orizzonte, illusorio limite alla sua estensione, che copre lievi declivi e profondissimi abissi, e racchiude negli inscuriti misteri della natura le speranze, i desideri, i drammi, la poesia della pulsante vita del navigatore, cinge per quattro quinti la nostra penisola, e ne lambisce le coste con il lento moto del suo flusso e riflusso e con l'urto delle sue onde.

Vuole la tradizione che la gente latina ricevesse dal mare il capostipite Enea, dopo le perigliose peregrinazioni da Oriente ad Occidente; narra la storia che la potenza romana si affermò sul mare per la tenacia di Gaio Duilio, costatore e navigatore delle prime flotte di triremi, e progenitore di quella stirpe di marinai che lottarono sulle onde per aprir la via al sorgente impero e per eternarlo nel tempo; è noto che la vie del mare erano allora sorgenti di marie cariche dei prodotti di terre lontane per alimentare la vita del grande popolo che, con la sua forza, si era eletto reggitore del mondo. Dal mare giunse all'Urbe anche la mistica parola della rinno-

vazione spirituale. Quando le violente invasioni barbariche travolsero la compattezza dell'immenso impero fu solamente su zone costiere che si costituirono nuclei intatti ed indipendenti, con la sacra funzione di mantenere isolata l'eredità del nome romano; nuclei difesi da monti e lagune contro le dissolutrici influenze esterne, attivi di vita propria e trenti dalle vie di comunicazione attraverso il mare il vigore e la possibilità di potenziare e valorizzare l'evoluzione della millenaria civiltà. Fu questo, nel passato, l'epoca più gloriosa delle nostre tradizioni marittime; l'epoca nella quale il nocchiero di Amalfi, di Pisa, di Genova, di Venezia era il re dei flutti, nella quale il calafato e l'attrezzatore di questi centri erano gli inconfondibili artefici delle costruzioni navali.

Naviganti e navi italiane mantenevano fiorente, con le loro attività, il ritmo dei traffici, consentivano, con i loro armenti e la loro maestria, la sicurezza sulla vie di comunicazione, si lanciavano con integrità ed avventurismo in lungo e in largo del Mediterraneo, a scrutare i segreti delle immense distese oceaniche, fino a violare le coste dei continenti ignoti; Lombo, ed inelenco dei nostri grandi navigatori, che culminò in quello di Cristoforo Colombo, era in ciò il segno della vitalità di questa schiatta mediterranea di marinai che, fermamente, e prima di ogni altra, volle che il mare fosse elemento di unione e non di divisione fra le terre.

È vero che le repubbliche marittime non potevano mantenere il perpetuarsi della

loro potenza, che pur si era protratta nei secoli, appoggiata a limitate estensioni costiere, dinanzi al sorgere ed al dilagare delle nuove unità nazionali, premententi con le industrie che derivavano dall'ampiezza dei loro territori; un periodo di decadenza doveva su di esse abbattersi in attesa che anche l'unità italiana si componesse e si opponesse a quelle circostanti. Ma sullo sfondo dell'orizzonte, offuscato da questa nube, rimasero in rilievo, come proiettate dal fulgore delle glorie impresse, le sagome delle prime triremi, delle veloci galee, delle capaci navi a carboni, delle audaci caravelle, ad esaltare, nell'attesa, lo spirito marinaro. Così, da pochi lustri, su questo sfondo, che non è di ricordi ma di possente tradizione, sono sorti i segni della rinata potenza italiana, mutati dall'evoluzione costruttiva della tecnica, ma animati dallo stesso spirito, che tende verso le fondamentali necessità della vita sul mare per la grandezza della nazione. Non più scafi di legno ma di ferro, non più palamendi ed ampie velature, ma macchine complicate azionate eliche veloci; tutto ciò ha potenziato ancor più l'attività marittima, rendendo possibili gli scambi più intensi ed abbondanti ormai richiesti dalle insopprimibili necessità dei popoli, allargando i limiti delle zone di sfruttamento, aprendo nuovi campi al lavoro ed alla produzione, obbligando a volgere le prore sulle rotte uscenti dai mari ristretti, non più sufficienti a soddisfare alle aspirazioni anche dei popoli mediterranei. Una tale rete di interessi ha bisogno di un saldo presidio, virtuale protezione nel corso degli sviluppi pacifici, e valida difesa, in caso di guerra, per mantenerne l'efficienza, sia pure con altre modalità. Onde, nell'era moderna, una netta differenziazione, del resto già da tempo gradualmente affermata, fra la marina da commercio e la marina militare, che ormai, per le diverse funzioni alle quali ognuna di esse deve soddisfare, hanno bisogno di mezzi particolarmente adatti.

La Marina da Guerra Italiana, sorta come unico complesso da quelle degli Stati che a mano a mano, nel corso del XIX secolo, cominciarono a costituire l'unità del Regno, pur giovane di formazione, ha tuttavia una solidissima base sulle glorie tradizioni marittime del nostro popolo, ed ha già i suoi nuovi fasti.

La sua opera è sempre stata silenziosa; il marinaio rifugge dall'esultanza e dall'espansione delle battaglie, delle ansie, dei pericoli, delle soddisfazioni che nell'impulsa distesa delle acque, tormentando ed allentano il suo animo; d'altra parte l'attività dell'uomo di mare si svolge al di fuori della diretta visione e giudizio della folla. Le vicende di una tempesta affrontata e superata, i tragici momenti di un naufragio, l'affaticante calma di una crociera da guerra rotta dall'incontro del nemico invisibile ed invisibile, la paziente preparazione di una missione e la metodica ed arida esecuzione, si svolgono senza testimoni, nel silenzio degli uomini, per quanto spesso fra i violenti fragori delle forze della natura, che però rimane muta ed insensibile ai fatti che si svolgono nelle immensità dei suoi spazi. Ecco perché occorre che il marinaio sia sorretto dalla tradizione, che si tramanda di bocca in bocca sul ponte delle navi e che imprime il segno della ineluttabile quotidiana fatica, e da quella che risalta dalle più appartinate imprese come riconoscimento pieno e conclusivo della bellezza della sua opera. Non mancano infatti azioni ed episodi nei quali le tenebre del silenzio sono squarciate da lampi di leggendario eroismo. Nei fasti della nostra marina vengono così i suoi abbaglianti hanno ormai dato una salda maturità alla sua gagliarda giovinezza. Uomini e macchine vi hanno concorso, e quelli naturalmente più di queste, sia perché furono gli uomini a costituire adatte al compito assegnato, sia perché è soltanto la volontà ferma ed intelligente che permette il raggiungimento dell'obiettivo. Fu vero che la nostra marina non abbia potuto misurarsi nella sua organica complessità contro un nemico compatto; ed appunto per questo sono le più luminose gli episodi nei quali i nostri marinai, dominati dall'ansia di giungere all'urto, alla lotta, alla vittoria, si sentirono spinti, come da sovrumana forza, alla ricerca del nemico nei suoi punti portati superando le più ardue difficoltà. Le incursioni dei nostri sommergibili contro i porti di Trieste, Pola, Pola, Durazzo, durante il conflitto mondiale, sono state alimentate dalla vi-





Alla potenza della Flotta si appoggia la forza della nuova Italia che deve poter disporre senza ostacoli della via marittima per la sua completa sicurezza. Osservate, qui sopra, formidabili pezzi da 203; e qui sotto il torrione dell'incrociatore « Bozano ».

grosso l'idea degli armamenti navali, gli episodi di Cortellazzo e di Premuda rappresentano la culminante apoteosi delle eroiche virtù silenziose del marinaio delle quali furono intensi i quattro lunghi anni della guerra adriatica: perfetta preparazione, attenta esecuzione, paziente attesa, pronta decisione, coraggio senza freno. Non a caso il giorno della magnifica vittoria di Premuda fu assunto come data di celebrazione dei fasti della marina.

Lo spirito che, fermo e deciso, ha dato vita a questi episodi è stato quello che ha sorretto tutti i marinai d'Italia nella meticolosa preparazione di pace, e li ha animati nella laboriosa condotta delle operazioni di guerra; spirito che si rinnova di generazione in generazione, indirizzandolo verso le nuove mete che si schiudono alla crescente ampiezza dei compiti che debbono essere affidati alle forze armate sul mare. Quelli fondamentali, la difesa dei confini marittimi ed il mantenimento delle comunicazioni attraverso i mari, sono evidentemente funzione dello sviluppo delle coste stesse e dell'importanza dei traffici, elementi che hanno per l'Italia, ed avranno nel futuro, nel campo degli orientamenti politico-navali della nostra nazione, notevolissimi incrementi. E ciò non solamente per l'incremento dei territori che costituiscono il complesso metropolitano coloniale, ma anche per la definitiva affermazione dei basilari nostri interessi nel Mediterraneo, che si impongono come elementi regolatori delle attività che hanno il teatro d'azione in questo mare, e per la nascente costituzione di quelli nel Mar Rosso e sulle coste orientali africane in dipendenza della valorizzazione della regione etiopica.

Il sistema delle comunicazioni marittime italiane, anche se nel passato era interessato nei mari esterni, oggi si avvia verso una affermazione oceanica più ampia e più salda, trattandosi, non più di salvaguardare soltanto i rifornimenti per la metropoli, ma di provvedere anche al mantenimento dell'unione con le colonie, e di fornire ad esse un conveniente respiro sul mare. Dalle due regioni essenziali per lo sviluppo della marina, affinché, con salda posizione in Mediterraneo, abbia efficienza tale da mantenere fuori di queste acque la sicurezza indispensabile per la vita dell'incalcolabile costituzione dell'Impero.



Il popolo italiano vuole lavorare; ma le vie più agevoli e più economiche di scambio di materie prime e di prodotti sono quelle marittime, e le mete che la nuova Italia fascista ha assegnato all'attività dei suoi lavoratori sono nelle nostre terre oltre mare; tutti questi interessi, oggi in parte affermati, ma in parte ancora in corso di sviluppo, debbono appoggiarsi alla potenza della flotta, che deve essere preordinata in anticipo rispetto al consolidamento della vita economica del paese.

I fasti che nel passato, remoto e recente, hanno dimostrato che la nostra marina ha pienamente soddisfatto alle esigenze della nazione, danno affidamento che il potenziamento futuro rappresenterà l'incrollabile garanzia della sicurezza dell'Impero.

**LUIGI CASTAGNA** Capitano di Vascello



# LA MARINA PRIMA LINEA DI DIFESA DELL'ITALIA IMPERIALE

**P**assò, dopo Monaco, che l'Europa avesse definitivamente trovato la via della pace e della prosperità. Nello spirito e nella lettera Monaco segnava un deciso allontanamento da Versaglia. In un'atmosfera di sincerità e di comprensione la realtà indistruttibile nata dallo storico incontro avrebbe potuto operare fattivamente su tutto l'insieme della politica europea e su tutti i problemi vecchi e nuovi, continentali ed extracontinentali che si oppongono al raggiungimento di un sano e durevole equilibrio. Allontanarsi da Versaglia significava, infatti, accettare come presupposto fondamentale di ogni futura azione politica il ritorno al senso della giustizia internazionale ed umana e il riconoscimento chiaro e senza equivoci del diritto che le nazioni vive e vitali hanno di vivere e di lavorare e di costruire con sicurezza il loro futuro.

Viceversa non fu così. Passato il pericolo di un urto immediato le cui conseguenze sarebbero state fatalmente disastrose per le «grandi democrazie», la via maestra fu abbandonata. Piano piano la fitta rete di intrighi, di interessi obliqui, di ciechi egoismi tornò a galla. Di nuovo riprese il sopravvento la bramosia di conservare immutate le posizioni di privilegio e di intransigente egemonia acquistate in Europa e nel mondo attraverso una lunga serie di violenze, di usurpazioni, di prepotenze e trasformate in un diritto che più tardi i trattati del 1919 si erano sforzati di rendere intoccabile e la fusione di Ginevra legittimi. Di nuovo, chiudendo deliberatamente gli occhi alla realtà, si pensò che il processo di revisione della situazione politica e territoriale dell'Europa potesse essere contenuto entro i limiti di una soluzione precaria e provvisoria.

C'era in atto in Europa e nel mondo una profonda rivoluzione di situazioni, di forze, di possibilità, di interessi e le potenze democratiche ancora si illudevano di poter negare all'Italia e alla Germania il diritto di espandersi e di lavorare e pro-

I  
D  
S

I  
L MAR  
este  
scr.  
pala  
lambisce  
Vuole  
le perig  
romana  
le prime  
sulle on  
che le v  
tane per  
reggiore  
varione  
Quand  
impero f  
ti, con h  
festi da r  
e tranti  
potenzial  
l'epoca  
chero di  
calafato  
zioni nav  
Navi  
traffici, c  
di comun  
del Medi  
lare le co  
culmina i  
schietta  
il mare f  
È vero



La Marina d'Italia potenziata dalla volontà del Duce costituisce oggi con le sue modernissime unità una tra le più forti flotte del mondo. La perla dei tecnici navali, l'esperienza dei comandanti, la disciplina degli equipaggi sono quelle tradizionali che il popolo italiano conosce ed ama. Talis le fidenti agne l'inesauribile e appassionata opera di perfezionamento e di preparazione che i soldati del mare compiono, tranne un senso di sicurezza assoluto per quel che riguarda la difesa della Patria. - Qui sopra vediamo un sommergibile che alla testa di una flottiglia va verso il mare aperto. - In alto: corazzate, incrociatori e cacciatorpediniere schierati in porto.





I Capitani delle Nazioni straniere che hanno assistito, trovandosi in visita ufficiale in Italia, alle esercitazioni e alle riviste navali svoltesi in loro onore, hanno potuto ammirare la perfezione di manovra delle Squadre e l'alto grado di addestramento degli equipaggi. Le manovre di emergenza eseguite dai sommergibili, come lo sgombramento dei temi da parte delle navi di superficie sono rimasti negli occhi e nella mente di quanti vi assisterono come spettacolo indimenticabile di ardimento e di bravura. « Qui sopra vediamo un gruppo di « cacciatori » attraccati alle banchine del porto di Civita ». In alto: un suggestivo quadro marittimo, il defilamento di sommergibili tra due Squadre.

durre senza essere esposte al rischio di continue sopraffazioni. Nelle loro intenzioni, Monaco non un punto di partenza doveva essere per il raggiungimento di posizioni che avessero una solida base di giustizia, ma un traguardo di arrivo che, per la tranquillità dei destini, non poteva e non doveva essere superato. Un espediente insomma; espediente transitorio accettato con molte riserve mentali per risolvere alla meno peggio una situazione preoccupante. Ma la spina che a Vercelli era stata posta nel fianco della Germania doveva restare.

Non restò invece. E la trasformazione della carta dell'Europa segnò — com'era logico e fatale — il rovesciamento di una situazione che turbava il sano equilibrio dei rapporti fra nazione e nazione.

Se Inghilterra e Francia fossero state animate da un sincero desiderio di collaborare a una pacifica sistemazione secondo giustizia e secondo le vitali necessità dei popoli era quella l'occasione per fissare il nuovo statuto dell'Europa.

Ma le grandi democrazie hanno il dono degli errori tenaci. Crollato il sistema che il Duce ha definito « delle pistole puntate » ecco sorgere il sistema dell'accertamento detto anche delle garanzie unilaterali. E ad esso si accompagnano un intensificato programma di superamenti e la « guerra bianca ».

Si ritenga, dunque, ad una situazione che non è molto dissimile da quella dell'ottobre '35. Cambiano i nomi ma la sostanza è la stessa. Ieri era l'assedio economico di 52 Stati nel mito del « Covenant »; oggi, sono le garanzie. Si tratta sempre di stringere un laccio attorno al collo dei popoli che con la loro dinamica vitalità minacciano di sovvertire la statica di una situazione di predominio che non ha giusti-

ficazione di sorta e imporre loro il dilemma: o cedere e rinunciare al proprio avvenire o essere soffocati. Ma, ha detto il Duce a Torino, « non è soltanto con l'oro che si vincono le guerre. Oltre l'oro è più importante la volontà e ancor più importante il coraggio ». Di fronte alla strozzatura che si minaccia con la guerra bianca l'Italia è pronta « alla più formidabile difesa ».

Il riferimento che abbiamo fatto alla situazione politica non è casuale ma ha una sua precisa ragione d'essere. Esso serve a delineare i caratteri di un eventuale conflitto e a indicarne le direttive fondamentali. Quando si parla di guerra sul terreno dell'economia è implicito il concetto della pressione che dal mare può essere esercitata dall'avversario. Tutto il sistema economico della moderna vita dei popoli è basato essenzialmente sugli scambi fra i paesi detentori di materie prime e i mercati di assorbimento. Le parti di gran lunga maggiore di tali scambi avvengono sulle vie marittime di traffico. Ne viene di conseguenza che la libertà d'uso di queste vie è, per le nazioni che debbono ricevere d'oltremare le materie prime indispensabili alle industrie di guerra, condizione di vita. Senza di essa, consumate le scorte, la guerra dovrebbe fatalmente cessare. Né questo sembrerà esagerato quando si pensi, per esempio, alle ingenti quantità di combustibile che sono necessarie non soltanto alla marina e all'aviazione ma anche allo stesso esercito ora che la meccanizzazione è divenuta elemento di primaria importanza nella costituzione degli eserciti moderni.

Il potere marittimo è, dunque, strumento di politica imperiale e di dominio mondiale. È questa una delle verità eterne che reggono il mondo e la sua maggiore esaltazione è nelle parole di Cicerone: «chi è signore del mare è signore della terra».

O dominare o essere dominati: questo è, in definitiva, il dilemma che fatalmente si propone quando — come nel caso dell'Italia, nazione insulare — il mare è l'indispensabile via di comunicazione per raggiungere nuovi sbocchi atti ad assorbire il complesso di forze materiali e morali che formano la forza di espansione di un popolo e per assicurare — in pace e in guerra — il rifornimento delle materie prime necessarie alla vita della nazione.

La grande guerra ha dato di ciò una dimostrazione e un insegnamento irrefutabili. Essa, infatti, non è stata se non una gigantesca guerra ai traffici marittimi e le sue sorti, prima ancora che sui campi di battaglia, si decisero sull'immenità degli oceani il giorno in cui i sommergibili tedeschi — che pure erano stati viciniissimi a raggiungere lo scopo — dovettero rinunciare alla lotta senza essere riusciti a paralizzare completamente il traffico marittimo, linea vitale che alimentava la resistenza degli alleati. Così stando le cose, un'eventuale guerra che dovesse opporre le une alle altre le grandi democrazie e le potenze totalitarie sarebbe essenzialmente guerra per il dominio del mare. E più precisamente per il dominio del Mediterraneo.

Il problema del Mediterraneo è il nodo gordiano della politica internazionale. Come giustamente è stato detto, «non è questo un fenomeno passeggero. Il Mediterraneo ha funzione e importanza mondiale come quando, nell'antichità e nel Medio Evo, il mondo civile era costituito dal Mediterraneo».

Ma se per gli altri questo mare è una via, per noi è la vita. La sicurezza e la libertà d'uso delle vie marittime che collegano i territori dell'Africa Italiana — sbocco naturale di vaste masse di connazionali e delle loro attività produttive e commerciali — all'Italia, costituiscono il fattore essenziale e insieme la premessa di una valorizzazione inimmancabile che in un avvenire non lontano verrà a stabilire più che

una stretta interdipendenza economica fra la madrepatria e l'impero la continuazione di là dal mare della nazione italiana. Occorre, dunque, che le nostre forze navali garantiscano in ogni momento e in ogni evento questa libertà e questa sicurezza.

Compito formidabile perché su di esso poggia tutto il problema della sicurezza militare dell'Italia che non ha materie prime e che allo svantaggio della posizione insulare unisce quello della lontananza degli oceani la cui porta di ingresso sono controllate da altre nazioni. La possibilità di resistere e di spezzare un eventuale tentativo di accerchiamento è funzione dell'efficienza della Marina.

La Marina è la prima linea di difesa dell'impero.

L'espressione «prima linea di difesa» significa nel campo strategico la linea più importante: quella che cadendo porterebbe le più disastrose conseguenze fra, tutti i rovesci concepibili.

Strumento formidabile di guerra la Marina è preparata e pronta ad ogni evento. È una linea di difesa che non piega. In questi ultimi anni, così ricchi di avvenimenti, ha potuto dare prova della sua solidità e della sua forza.

Su di essa, che pure non era ancora organicamente compiuta, gravò per lunghi mesi la minaccia di una concentrazione di forze che così imponente non s'era mai veduta: contro ogni previsione dei soliti esperti non cedette. Al riparo dei grigi scafi che sulle ampie vie del mare facevano buona guardia passarono a centinaia, siluri e idrovolanti, i piroscafi che trasportavano il corpo di spedizione e l'Etiopia fu conquistata e la coalizione ordita a Ginevra infranta.

Accresciuta e potenziata in questi ultimi anni, la Marina dell'Italia imperiale è una somma di forze da ogni punto di vista imponente e adeguata alla dilatare importanza politica ed economica dell'Italia fascista nel mondo. E come già nel '35 essa è pronta a dare agli eventuali avversari un lungo e durissimo filo da torcere.

NICOLA MORABITO  
Capitano di Corvetta



Quali che possono essere gli eventi che attendono l'Italia imperiale, la Marina cui è affidato il compito di difendere il suolo sacro delle Patrie, è fin d'ora arma potente e sicura nelle mani di capi valorosi ed esperti. Se il forziamento dei Dardanelli nella guerra italo-turca e le imprese di Cortellazzo, di Premuda, di Buccari durante la grande guerra, sono pagine splendide nella storia della Marina da guerra Italiana, i prossimi che ogni giorno nelle belle navi ben temprati nell'anima e nel corpo saranno certamente in grado di scrivervene altre non meno ardite e gloriose. - Ecco qui sopra: il «Fiume» mentre fa esercitazioni di tiro. - In alto: un magnifico schieramento di sommergibili.





# LA MARINA DA GUERRA E LE CROCIERE ALL'ESTERO

**Q**uanto sente parlare di una unità della Marina da Guerra che si reca all'estero, il profano è automaticamente portato a considerare il solo aspetto turistico ed a pensare di conseguenza con una certa invidia ai fortunati partenti: l'uomo della strada, che così vede e sente la cosa, secondo il suo particolare punto di vista, non ha tutti i torti.

Ogni uomo, specialmente se giovane, ha innata la curiosità di veder cose nuove e possiede sempre un certo spirito d'avventura, abbondantemente alimentato dai libri letti da ragazzo, che ha la sua buona parte nel determinare il giubilo con cui è atteso la partenza per un viaggio in paesi e mari lontani e il remarcario di chi rimane.

Quello in cui quel tale profano sbaglia è di proporre o confondere uno degli aspetti soggettivi e secondari di una crociera all'estero, con i suoi molti aspetti oggettivi e concreti, o meglio, con i molti scopi che essa si propone di raggiungere.

Io stesso ricordo che, poco prima di partire per una crociera nell'America del Sud di cui molto si è parlato attraverso la stampa e la radio durata quattro mesi e terminata poche settimane fa, sono, mi sembra da varie persone domandare quali erano gli scopi che si proponeva la crociera in programma e ricordo anche che spesso ebbi a notare un certo senso di scetticismo, o per lo meno di incertezza, nel tono con cui questa domanda mi era rivolta. E per questo che non ritengo inutile esporre brevemente quali sono i motivi propagandistici, patriottici, sociali, politici che sono la ragione determinante e fondamentale di questa particolare branca dell'attività della Marina da Guerra.

I ricordi di crociera ai quali rivedo più volentieri con la mente, sono quelli che si riferiscono alle imponenti masse di popolo che sulle banchine di tutti i porti toccati hanno atteso l'arrivo delle nostre navi, che hanno zontato giorni e giorni in contemplazione di esse, che a torrenti le hanno visitate riempendosi continuamente di una folla di gente di ogni condizione sociale.

Si tratta soprattutto di italiani, nel petto dei quali palpavano vividi e devoti il ricordo e l'amore della Patria lontana: molti di essi hanno compiuto giornate di viaggio in torride pianure e per ascosci dirupi montani per venire a salutare questo lembo della loro terra, da anni tacitamente atteso, che per i pochi giorni della sua sosta lenirà la nostalgia che tutti tormenta.

Rivedo la nave invasa da essi: in genere non sono curiosi perché sono uniti e le particolarità tecniche di queste due magnifiche navi non li interessano: sono fieri ed ammirati invece nel vedere come la genialità costruttiva italiana abbia saputo, nell'istintivo eterno desiderio del bello, adottare in una perfetta armonia di forma e di linee la durezza minacciosa di questi superbi strumenti di guerra.

E sono contenti di potersi aggirare per ore ed ore sul ponte o di sedersi in qualche punto del castello o di soffermarsi a poppa: di respirare, muoversi, vivere su un pezzo d'Italia: di udire marinai ed ufficiali parlare quel dolce idioma che per molti di essi, dopo tanto tempo e per forza di cose, non è più che un ricordo.

Molti di essi trovano fra i componenti dell'equipaggio un parente od un amico, quasi tutti un compaesano: e si vedono adunati a gruppi attorno ai nostri marinai che narrano loro le vicende e le novità dei loro paesi lontani. Si ravvivano e si ridedano in questi istanti nel loro cuore i ricordi persi nel tempo, si rinfoccano gli affetti, si ridedano le nostalgie sopite, si esultano i più nobili e più belli sentimenti dell'uomo, che sempre sono collegati all'infanzia, alla famiglia, alla terra nativa e che sono i più atti a ravvivare e rinsaldare i legami che avvicinano la grande madre Italia ai suoi figli sparsi per il mondo.

Solo chi ha assistito a questi modesti, semplici ma indimenticabili episodi, può comprendere veramente tutto l'immenso valore della propaganda di italianità che compie una nostra nave da guerra in crociera all'estero che, forse più delle varie società patriottiche che ovunque si costituiscono ma che col tempo fatalmente si fossilizzano ed intristiscono, è l'unico mezzo veramente efficace con cui ostendere ad un facile sguardo questi nostri fratelli che, ne abbiamo le prove molto vicino a noi, tutti i paesi tentano di strapparci perché sobrii, attivi, tenaci, onesti: ma che non dobbiamo né vogliamo perdere perché costituiscono una delle parti migliori del nostro popolo, una delle fonti della ricchezza materiale e spirituale della nostra Patria, una parte cospicua delle nostre forze: è il sistema più immediato, sentito, attivo per mantenere accesa la fiamma dell'italianità che, con il ricatto dell'oro e di ipotetici vantaggi, si tenta di estinguere in essi. In molti porti però gli italiani sono in numero troppo esi-



Una Nave-Scuola italiana in una recente crociera al nord dell'Europa. I nostri giovani allievi marinai sono veramente esemplari in tutti i mari del mondo, per la bravura, per la disciplina e per l'entusiasmo.





Le crociere delle nostre Navi nei mari stranieri sono un ottimo mezzo per far conoscere la potenza dell'Italia. Osservate, qui sopra, il capitano di vascello De Zara, comandante del « Montecuccoli », mentre risponde al saluto della folla all'arrivo a Yokohama. - A più di pagina, il « Garibaldi » in navigazione verso il Portogallo.

guo per costituire una massa così imponente di gente che attende le navi e di visitatori, ed anche negli altri porti non tutti coloro che sostano sulle banchine o che salgono a bordo sono italiani. Anche la popolazione locale, un po' per curiosità, un po' per interesse verso il nostro paese, viene a vedere l'inusitato spettacolo. E ben presto la curiosità si muta in interesse, l'interesse in ammirazione: ben presto i mille e più ragazzi che le nostre navi complessivamente portano per il mondo si spargono nelle città, fanno conoscenza, si conquistano simpatie ed affetti: giovanile ambascieria del paese in cui la giovinezza dello spirito e del corpo è considerata il fattore base della forza, del dinamismo, della volontà rinnovatrice e creatrice. Essi si frammischiano alle folle di tutto il mondo e parlano la parola della loro fierezza, della loro fede della loro idealità di italiani. Sono i figli del popolo schietti, genuini, sinceri che con tutte le loro idealità alte ed austere, con tutti i loro sentimenti sani ed onesti, con tutte le loro sensibilità ingenuie e squisite portano ai vari popoli il saluto della rinnovata Italia imperiale.

Quale migliore propaganda di italianità? Quale migliore mezzo per far conoscere

ed apprezzare il nostro paese e tacitare le ignobili falsità che vengono sparse fra le folle di tutto il mondo allo scopo di creare nuovi ignari ed irresponsabili adepti alla subdola lotta sferrata contro i paesi dell'ordine, della disciplina e del lavoro?

Quali esempi migliori di questi giovani baldi, forti, esuberanti e pur perfetti nel contegno e nella forma, per mostrare, a chi vuole ed a chi non vuole vedere, tutta la sanità morale della nostra gente, tutta la gioia che essi provano di vivere nelle leggi del lavoro, della durezza, del pericolo dettata dal fascismo?

Oltre a questi elementi propagandistici, altri ne esistono forse più positivi qualunque non più importanti.

In paesi in cui il predominio economico è conteso accanitamente, in cui i mercati di assorbimento sono ricchi ed in cui, viceversa, l'industria è povera e primitiva, si afferma commercialmente colui che, oltre a fare i prezzi migliori e ad apprestare la migliore organizzazione di vendita, gode anche del maggior prestigio politico: la visita di una nave da guerra è il mezzo più adatto per conquistare questo prestigio mentre il far constatare quanto può l'industria di un determinato paese (ed una nave





Qui sopra: l'arrivo a Buenos Aires, il 26 dicembre scorso, degli incrociatori « Eugenio di Savoia » ed « Emanuele Filiberto ». Dico d'Aceta: ferocemente acclamati dalla folla. A destra: il Ministro argentino della Marina nell'« Eugenio di Savoia ». - Sotto: l'arrivo a Bahia Blanca della VII Divisione

moderna da guerra, in tutti i suoi particolari costruttivi e tecnici, è la somma di tutte le possibilità industriali di una nazione) è un certo potenzialissimo mezzo di propaganda commerciale.

Dal punto di vista politico è necessario inoltre tener presenti le relazioni con i Governi che si visitano: l'invio di una nave da guerra in visita ufficiale è considerata, per tradizione, una delle massime cortesie che si può usare verso una nazione estera, sempre determina uno scambio di amichevoli e cordiali rapporti e serve a stabilire o a ristabilire o a rafforzare correnti di simpatie e di amicizia fra capitano ed capitano; e le amicizie tra i popoli, come le amicizie tra gli uomini, sentono pur essa la necessità di essere alimentate e vivificate da una certa continuità di rapporti.

È infine importante considerare che il navigare in mari ignoti, spesso difficili ed infidi per particolari condizioni meteorologiche ed idrografiche, costituisce un ottimo allenamento marinairesco per ufficiali ed equipaggi: sfruttando quel tale spirito di avventura, quel tale smor dell'ignoto e del nuovo cui da principio accenna e che sono nell'animo di ogni uomo giovane e sano, si vivifica l'entusiasmo per la vita precitata e l'ancora per il mare di ogni componente dell'equipaggio; e oggi, come ieri e come domani, malgrado tutti i progressi della tecnica, per andare bene per mare è necessario innanzi tutto essere buon marinaio e amare profondamente e devotamente il mare.

Conoscenza delle necessità sopra esposte l'Italia fascista, anche sul mare, ha iniziato una attività di più ampio respiro consenta alla sua definitiva incontrastabile fatale entrata nel novero delle grandi potenze mondiali: le sue navi perfette, prodotte integralmente dalla sua industria che, per quanto giovane di tradizioni e di esperienza, non è seconda a nessuna, solcano oggi tutti i mari del globo, da quelli più battuti a quelli più remoti e più deserti: sia come navi stazionarie per la tutela di interessi e di posizioni ben definite, sia come unità di crociera per l'affermazione arresta di un prestigio determinato da una tradizione storica senza uguali e della nuova civiltà di cui essa è vessillifera.

GIORGIO R. VOLPE  
Tenente di Vascello





# ATTIVITÀ ADDESTRATIVA DELLA R. MARINA

1268



Le recenti « giornate navali » hanno mostrato le potenti Unità di guerra evolvere, manovrare, impiegare le armi, simulare azioni di guerra. — Osservate qui sopra i grossi calibri e il torione di comando d'una grande incrociatore, e qui sotto un gruppo di Unità in navigazione



**I**n trappo di pace il fante vive abitualmente nelle caserme; non conosce le asprezze della trincea; solo per limitati periodi dell'anno — in occasione di manovre ed ai campi — è possibile riprodurre nei reparti dell'Esercito una forma d'attività e di vita che si approssima alle condizioni di guerra.

Il marinaio invece fino dal tempo di pace è sempre al suo posto di combattimento; egli vive la vita della nave non solo durante le esercitazioni e le navigazioni, ma pure nelle soste in porto; sicché l'attività addestrativa della Marina militare risulta continuativa e aderente all'effettivo impiego in guerra. E così deve essere perché è indispensabile che la Marina sia in ogni tempo pronta nella quasi totalità dei suoi mezzi.

La flotta — forza di avanguardia e di confine — ha sui mari immediati compiti offensivi e difensivi fin dall'inizio delle ostilità. Anzi, prima ancora che comincino vere e proprie operazioni di guerra, sarà preordinata alla resistenza a compiere o a proteggere trasporti di truppe e di materiali di importanza capitale per lo svolgimento successivo della guerra imminente. In nessun caso può fare affidamento, come l'Esercito, su un periodo di mobilitazione nel quale la protezione delle frontiere è affidata alle cosiddette « forze di copertura ».

Continuità e realismo rappresentano perciò le caratteristiche tipiche della attività addestrativa della Marina da guerra, che svolgendosi al di giorno sia di notte, più spesso al largo che al cospetto delle popolose città della costa, in alterne condizioni meteorologiche, e tanto sopra quanto sotto la superficie dei mari, sfugge per lo più alla vista delle stesse popolazioni rivierasche.

In questi ultimi anni grandiose parate e imponenti esercitazioni navali, volute e presentate dal Duce, hanno avuto centinaia di migliaia di spettatori d'ogni età e d'ogni classe ed hanno sicuramente contribuito ad estendere e approfondire — attraverso una migliore conoscenza della sua Marina militare — la coscienza marinara del popolo italiano.

Tuttavia queste « giornate navali », se presentano allo spettatore un quadro affascinante dei risultati conseguiti, mostrandogli decine e decine di unità da guerra evolvere, manovrare, impiegare le armi, impegnarsi nella battaglia che riproduce il vorticoso e fumido movimento di una battaglia navale, non possono peraltro dargli una idea concreta del paziente, tenace lavoro di allenamento che è indispensabile premessa delle più complete esercitazioni. Non sarà male perciò spendere qualche parola per illustrare, sia pure sommariamente, questa fatica: la fatica di ogni anno e di ogni giorno.

Prima di allenarsi a manovrare e a combattere al fianco di altre navi, naturalmente ciascuna unità deve addestrarsi per proprio conto. Ecco dunque la prima meta: l'addestramento della nave isolata, frase scarna, ma che nasconde un lavoro lungo e complesso perché il buon funzionamento d'una sola nave richiede la sua volta che ogni delicato congegno marci alla perfezione e ogni uomo sia esattamente istruito e abituato al proprio incarico particolare.

Dal fuciliere attento al governo della caldaia, al meccanico pronto alle manovre delle mastiche, al radiotelegrafista assorto nell'ascolto dei messaggi, al cannoneiere e al silurista impegnati nel puntamento delle armi, al timoniere accanto alla ruota di governo, fino agli ufficiali e al comandante vigili ai loro posti di controllo e di comando, è una sola catena di uomini e di macchine: ogni maglia vi ha un compito essenziale.

Risultato ultimo, scopo stesso della nave da guerra, è mettere sul bersaglio granate e siluri. Ma per raggiungere questo intento si vuole l'opera di tutti, occorre che tutti siano provvisti; se una sola maglia della catena si spezzasse gli sforzi compiuti potrebbero andare tutti dispersi. L'addestramento è progressivo, metodico. Gli esercizi elementari limitati a una parte dei congegni e delle armi, ridotti a operazioni e manovre fondamentali, si complicano sempre più e si allargano gradualmente fino a investire tutto un servizio di bordo e a ultimo la totalità dell'equipaggio e l'intera nave con ogni sua arma e macchina.

Pensate poi che all'addestramento nell'impiego si sovrappone la necessità di provvedere alle manutenzioni, alle prove, alle riparazioni; aggiungere le complicazioni dei rifornimenti, e i problemi della sussistenza e della convivenza di molti uomini in uno spazio limitato dal quale armi e macchine si accaparrano la parte maggiore e migliore, ed avrete una idea di qual somma di lavoro, di tempo, di ordine si richieda per la preparazione di una nave isolata.

Le esercitazioni più semplici — i primi passi — si compiono in porto. Ma quando occorre muovere tutti i macchinari, impiegare tutti gli uomini avvenendosi il più possibile alle reali condizioni d'impiego della nave da guerra, è indispensabile portarsi in mare largo, o —

come suol dirsi in gergo marinairesco — fare delle « uscite ».

Le « uscite » più importanti sono quelle dedicate alle esercitazioni di tiro con le artiglierie e di lanci di siluri, che come abbiamo detto, costituiscono il coronamento dell'opera. Ma anche in queste esercitazioni vi è tutta una gradualità nelle difficoltà che si offrono ai comandanti e agli equipaggi, secondo lo stato del mare, la simulazione di avarie che si fanno intervenire durante le esercitazioni, la distanza e la velocità dei bersagli e innumerevoli altre circostanze che danno ad ogni esercitazione un carattere proprio e una larga dose di imprevisto e d'improvvisazione: proprio come in guerra.

Non crediate tuttavia che nelle esercitazioni del tempo di pace i siluri lanciati siano carichi di tritolo e i proiettili sparati dalle artiglierie siano esplodenti: sarebbe un lusso costoso quanto pericoloso.

Nelle esercitazioni di lancio dei siluri, sommergibili e siluranti di superficie prendono per bersaglio altre navi da guerra; i siluri sono regolati a profondità maggiore della pescaggio del bersaglio e quindi vi passano sotto senza urtarlo; ma la loro scia, compiendo alla superficie, denota se nell'effettivo impiego il bersaglio sarebbe stato toccato.

Per i tiri delle artiglierie oltre a bersagli di tela o vecchi scudi rimorchiati, dal 1934 è in servizio il bersaglio radiocomandato — la nave San Marco — che per l'aspetto e per la possibilità di manovrare mentre gli si spara contro, riproduce assai fedelmente le condizioni che si presentano in guerra.

I proiettili usati sono quasi sempre inerti, cioè non esplodono; ma le colonne d'acqua che sollevano indicano ugualmente i punti di caduta e permettono di correggere il tiro.

A quale distanza sparano le navi? Non possiamo rispondervi con un numero; le distanze di tiro variano da pochissime migliaia di metri a 25 e più chilometri, secondo il tipo di esercitazione e di bersaglio, e secondo della visibilità, in dipendenza del calibro delle artiglierie impegnate nella esercitazione e d'altre circostanze ancora.

E se volete raffigurarvi una corazzata — massimo esponente del navalismo — impegnata in una importante e complessa esercitazione di tiro pensate a una mole di acciaio lunga 200 metri che corre sul mare con la velocità di un delfino, e ogni venti o trenta secondi lancia da 3 a 6 proiettili ciascuno dei quali pesa almeno quanto una grossa motocicletta. Questi proiettili andranno a cadere così lontano che solo con potenti strumenti ottici e dall'alto delle coffe sarà possibile scorgere il bersaglio contro il quale sono sparati e riconoscere le colonne d'acqua che sollevano percussendo violentemente la superficie del mare. Eppure queste colonne spumeggianti sono così alte che indugiano in aria per vari secondi.

Contemporaneamente le artiglierie antiaeree con ritmo celere sparano contro un bersaglio più piccolo e più prossimo; le salve si susseguono così rapide che alcuni proiettili non sono ancora giunti al termine del loro rapidissimo viaggio quando altri già abbandonano le volute dei cannoni e corrono ad inseguirli.

Come un accompagnamento orchestrale, sotto il clameur dei cannoni navali si ode il tambureggiamento dei cannoni antiaerei a tiro rapido e il crepitio delle grosse mitragliere che sparano contro le « maniche » di tela trascinata a rimorchio da un aeroplano attraverso il cielo delle corazzate.

Intanto un altro aeroplano osserva gli scarti del tiro navale rispetto al bersaglio e con segnali radio-telegrafici li comunica alla nave che spara.

La nave è pronta, addestrata, perfetta. Si è giunti in fondo, ma si è ancora al principio!

Occorre in certo senso ricominciare. Tutto quello che la nave ha fatto da ora deve ripeterlo insieme con altre dello stesso tipo per conseguire il perfetto affiatamento con le unità gemelle.

Successivamente le divisioni di corazzate e d'incrociatori, le squadriglie di cacciatorpediniere, e di torpediniere devono entrare nel quadro di esercitazioni ancora più complesse, alle quali parteciperanno spesso anche sommergibili e sardi.

Si arriva così per gradi alle grandi esercitazioni di carattere tattico o strategico, nelle quali sono impegnate decine di unità di ogni tipo, flottiglie di sommergibili e stormi d'aerei, talvolta una intera squadra navale o entrambe.

La finzione bellica giunge allora al colmo della sua perfezione, e in certo senso supera in completezza la stessa realtà guerresca, perché pure riproducendo le linee essenziali deve essere controllata e svolta in modo da evitare incidenti e danni alle navi e agli uomini.

Ogni rischio non può essere però bandito nelle esercitazioni navali.

Quando gruppi di unità si ricercano di notte a fanali spenti, o si avvicinano di giorno a distanze minime, allorché sbucano da cortine di nebbia artificiale avvicinandosi con velocità relativa che talvolta si approssima a raggiunge i 100 chilometri orari; quando nelle esercitazioni di attacco i sommergibili immergono non visti, e gettando solo fugaci occhiate alla superficie con rari colpi di periscopio, nel bel mezzo d'una formazione di navi che si avanzano ad alta velocità; quando migliaia di uomini maneggiano e governano l'energia del vapore e degli esplosivi, la sicurezza della incolumità non esiste o è soltanto affidata alla prontezza di spirito e di decisione di capi e di grigari. Perciò ben si può dire che anche nell'addestramento del tempo di pace la Marina da guerra è fedele al monito del Duce: « Vivere pericolosamente ».

Le parole spese non valgono tuttavia, — specie per chi vive lontano dalla Marina e dal mare — la evidenza rappresentativa delle cifre nel ritrarre qualitativamente la mole di attività veramente grandiosa che si connette all'addestramento di una flotta moderna.

Ecco dunque le cifre. Nell'ultimo anno le sole forze navali di superficie della Marina Italiana dislocate in Mediterraneo hanno sparato nelle esercitazioni non meno di 400 colpi di grosso calibro, 4000 di medio e 12.000 di piccolo calibro, oltre a 50.000 colpi di mitragliera, ed hanno lanciato 500 siluri. I loro aerei sono stati lanciati almeno 200 volte con le catapulte, ed hanno compiuto 4000 voli nei quali hanno coperto complessivamente un percorso circa uguale alla distanza che ci separa dalla Luna!

Per svolgere le loro attività addestrative le navi hanno bruciato oltre 300.000 tonnellate di combustibile liquido, un vero fiume di nafta, della imponenza del Tevere che scorra ininterrottamente per una buona mezz'ora! E le prove di tutte queste navi, nei loro spostamenti e nei percorsi legati alle necessità addestrative hanno disegnato nelle acque del Mediterraneo una intricata rete lunga 600.000 miglia, e cioè più di 15 volte la intera lunghezza dell'equatore.

Sotto i mari intanto 100 sommergibili, tuffandosi con 8000 manovre di immersione, si sono allenati intensamente attraverso 4000 esercitazioni di attacco col siluro.

Nelle acque lontane del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano altri scali hanno trasportato cannoni e siluri attraverso le vicende di altre esercitazioni, facendo buona guardia alla coda dell'Impero.

GIUSEPPE CAPUTI Capitano di Corvetta



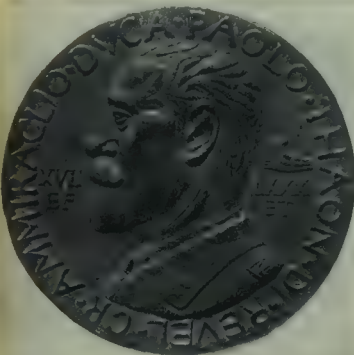
Dall'alto al basso: una formazione di corazzate attraversata dalle torpediniere; stupendo effetto di esplosioni di incrociatori; affondamento di cacciatorpediniere, tutte manovre che sono state amministrative nelle recenti prove navali.



# L'ARTEFICE DELLA VITTORIA SUL MARE



Qui sopra: il Grande Ammiraglio Thaon di Revel; e qui sotto il busto e il verso della Medaglia d'oro commemorativa offerta dal Duca di Grande Ammiraglio il 10 giugno 1919-XVII, nella «Giornata del Maritato» e in occasione del compimento del cinquantennio anno da parte del Duca del Mare. - Qui a destra, la cerimonia della consegna della medaglia



**I**l 15 aprile di quest'anno, nella solenne seduta del Senato nella quale gli Albanesi chiedevano l'unione all'Italia, allorché il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, si levò a parlare, e con accento vibrante di patriottico ardore propugnò l'accoglimento del voto, nessuno poté pensare che l'illustre Senatore stava per raggiungere il suo ottantesimo compleanno.

Egli nacque infatti nel 1839, il 10 giugno: data fatidica nella di lui vita, data che fra le altre coincide con l'azione di Premuda, dall'Ammiraglio sagacemente preparata, e si identifica con la nuova giornata celebrativa della Marina.

In questo brevissimo profilo ci limitiamo ad accennare e qualche punto più saliente della sua dinamica attività. Prendiamo le mosse dal 1877 allorché fu nominato Guardiamarina. Sin da allora prometteva un cammino luminoso rivelando altissimo sentimento del dovere, maturità di giudizio, fermezza di carattere.

Ufficiale energico, passato al comando di velieri si guadagnava incondizionata fama di manovratore. Nominato, benché ancora Capitano di Vascello, Comandante dell'Accademia Navale, vi lasciava un'impronta personale. Fu poi Comandante di corazzata, ed in tutti i gradi, in tutte le mansioni spiccavano le sue doti peculiari: alto senso d'iniziativa e di responsabilità ed al di sopra d'ogni altro sentimento, la Marina e la Patria.

La sua ascesa fu rapida. Promosso Contrammiraglio a 48 anni e nominato Aiutante di Campo Generale di S. M. il Re, appena delineatosi il conflitto italo-turco (1911) gli veniva affidato il Comando di una divisione di incrociatori.

Con quella diede luminose prove di intuito militare e chiarezza politica sia nella presa di Tripoli, che nell'azione decisiva di Beirut e nel bombardamento dei Dardanelli.

Le sagge proposte da lui avanzate allo scoppio della guerra libica se pur non vennero tempestivamente adottate dal Governo, furono però in protezione altamente apprezzate.

Passato al comando dell'Ispettorato silurante, veniva poco dopo, ancor giovane Contrammiraglio, assunto alla carica di Capo di Stato Maggiore della Marina, carica ambiziosissima ma irta di responsabilità.

In quel momento l'orizzonte internazionale era oscuro e la Marina usciva affaticata dalle operazioni libiche. Bisognava tenerli pronti: agguerrire la flotta e prepararne le basi. Dinamico e pronto realizzatore, la sua mansione stessa gli imponeva di stimolare il Governo: così procedeva coraggiosamente alla sua opera con competenza militare e sicura visione politica.

E fu grande ventura, perché allo scoppio della guerra mondiale si trovò preparato all'evento.







## IL BICENTENARIO DELLA SCUOLA DI ARTIGLIERIA E GENIO IN TORINO

*In alto: S. M. il Re Imperatore, celebrandosi il II Centenario della Scuola di Artiglieria e Genio in Torino, passa in rivista gli allievi e gli ex-allievi riuniti per l'occasione nella grande corte della Scuola. - A sinistra: il Sovrano assiste alla sfilata degli ufficiali allievi della Scuola di Artiglieria e Genio. - Sotto: la visita del Re Imperatore al Reale Collegio « Carlo Alberto » di Moncalieri, di cui si ricorda il centenario nei giorni scorsi. Accompagnano il Sovrano nella sua visita, il Federale di Torino Gazzotti e il Rettore del Collegio.*











I

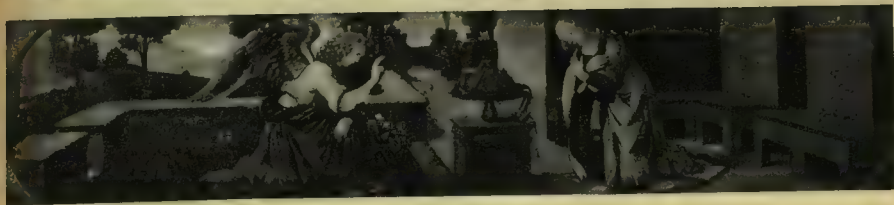


II





III



IV



V



VI







VIII



IX



X



XI



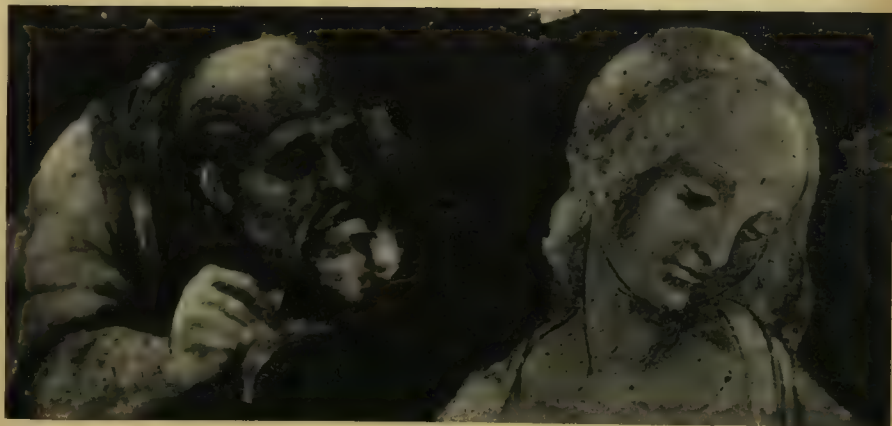
XII







XIV



XV





XVI



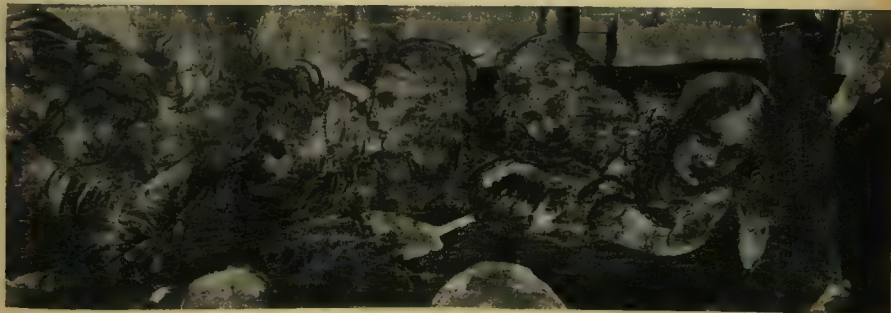
XVII



XVIII



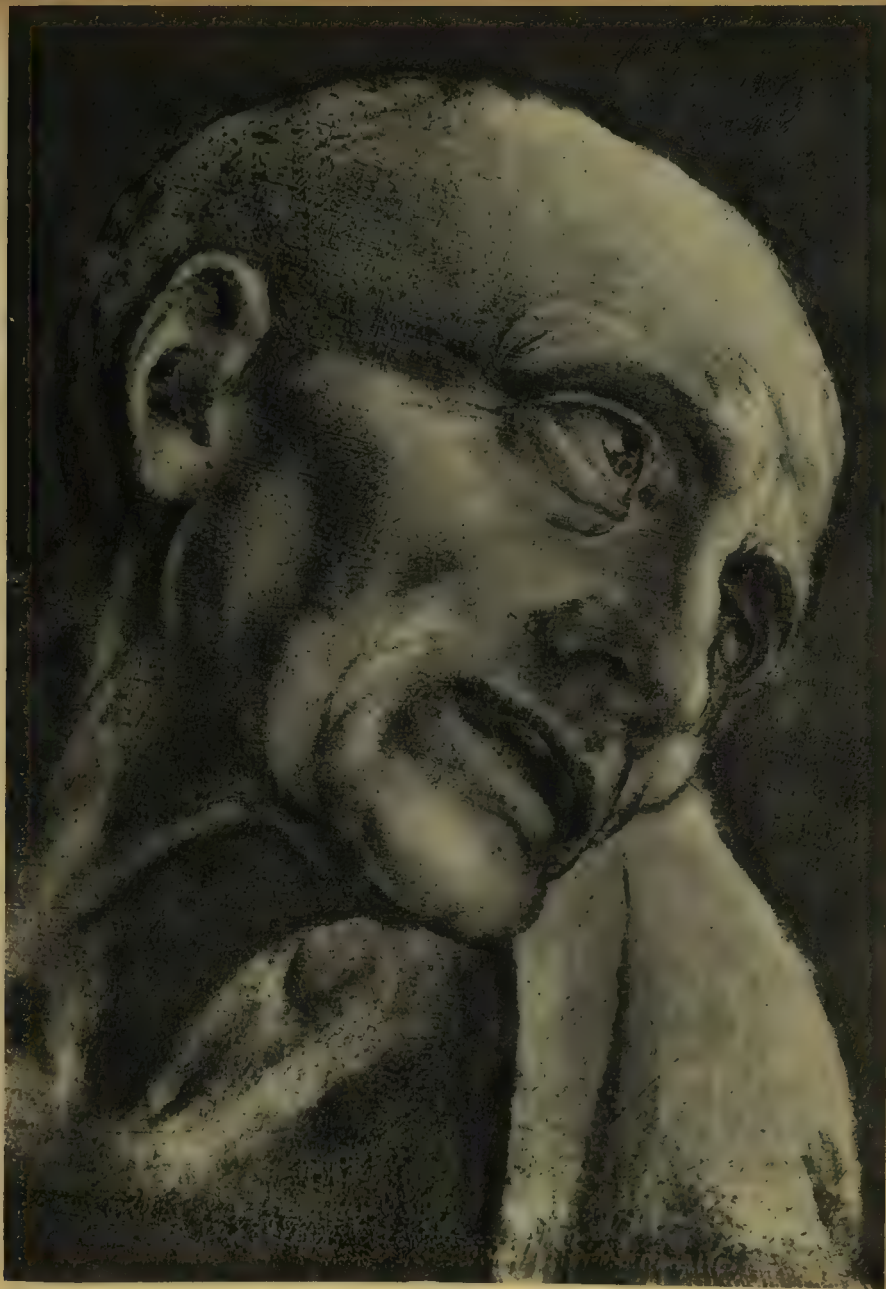
XIX



XX

















XXV



XXVI



XXVII







XXIV



XXX



XXXI



XXXII





XXXIII



XXXIV



XXXV



XXXVI



XXXVII







XXXIX



XL



XLI



XLII



XLIII



XLIV



XLV



XLVI



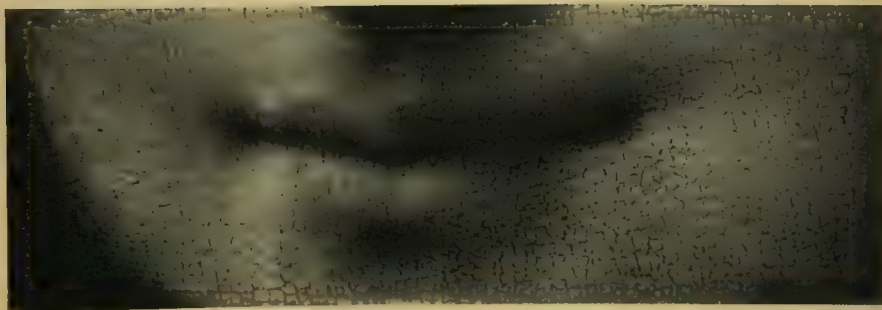




XLVIII



II.



I.



L.I



L.II



L.III



LIV



LV







LVII



LVIII



LIX





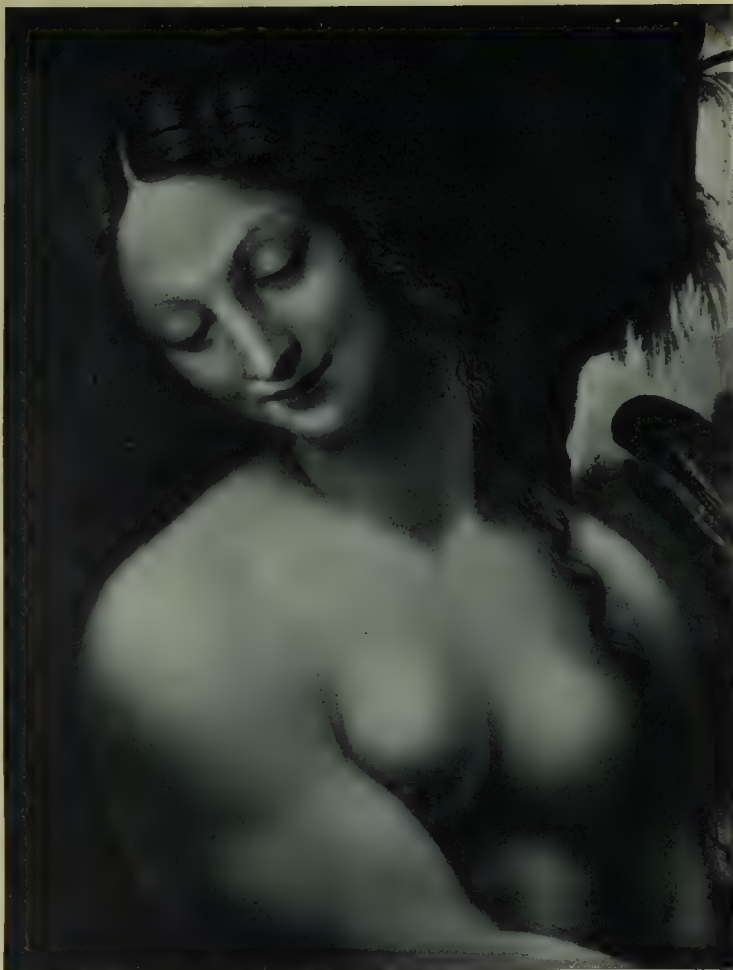
\_\_\_\_\_











Leonardo da Vinci coltivò un pensiero dominante a proposito del nudo femminile. Lo comunicò ai discepoli, affinché ritrassero la donna « in atto vergognoso, le gambe insieme ristrette, le braccia raccolte sul seno, la testa china, mollemente piegata sopra una spalla ».

Leonardo da Vinci coltivò un pensiero pittorico dominante a proposito del nudo femminile. Lo comunicava ai suoi discepoli, affinché ritrassero la donna « in atto vergognoso, le gambe insieme ristrette, le braccia raccolte sul seno, la testa china, mollemente piegata sopra una spalla ». Da tale assoluta potenza pittorica del nudo femminile, più netta nella *Leda* che altrove, attinuerò due sommi, il Sanzio e il Correggio, e un maestro del nudo italiano, il Sodoma.

A differenza delle antiche statue, le quali presentano un abbandono alterno, il corpo di *Leda* posa sul piede destro e avanza con la spalla destra. Leonardo ha ottenuto una posizione movimentata delle membra; in maniera che le ombre possono proiettarsi sopra e avvolgerle senza affievolire la pienezza dei volumi. In questo, come in altri dipinti dovuti alla sua scienza insieme sperimentale e speculativa, egli applicò il principio che il corpo umano debba risultare più chiaro delle zone scure e più scuro delle zone chiare del fondo. Il solido rilievo, che ci riassume alla statua classica, si armonizza con la graduata prospettiva di morbidesse penombre.

Le trecce di *Leda* non sono intessute d'oro e d'argento; la corona dei capelli è tutta di trecce; né reticelle; né vello; la grazia sta nella complessa, meditata accentiatura. Le spalle larghe, sotto le quali « rilevato ondeggia il candido e spazioso petto », il ventre e la parte inferiore del corpo, celebrano l'apogeo della maturità della donna, traggono un eterno respiro di vita: l'effluvio inconfondibile del genio leonardesco.

La testa inclinata, il muscolare girar degli omeri, e alcuni che nell'insieme del volto sorridente nella *Sant'Anna* del Museo del Louvre, ci accostano alla *Leda* Spiridon. Anche gli studi per *Bambino*, dello stesso quadro, ci riconducono alle tefine e agli atti dei gemelli della *Leda*.

dice *Atlantico* » uno schizzo dalle minuscole dimensioni accenna un gruppetto di case sulla destra, un recinto alterato nel mezzo e, a sinistra di chi guarda, una casa con torre.

La collaborazione d'utenti o discepoli di Leonardo per la *Leda* è stata più ammessa che sostenuta dagli studiosi. Comunque, tale presunta collaborazione è documentata da una scritta al paesaggio. Ma il « Codice Atlantico » pullula di pensieri e appunti grafici che corrispondono alle fioriture descritte nel primo piano della *Leda*; il duomo roccioso è tipicamente leonardesco; e per ciò che riguarda i tetti a punta ricoperti d'ardesia e gli alti funali di mastoni rossi, lo schizzo già apparso nel « Codice » di Castelli Sforzesco, o, ora ricordato, è documento d'irrefragabile evidenza dimostrativa.

Tanto il leonardesco Cesare Bernazzano, artefice fiammeggiante e collaboratore del figurista Cesare de Sesto nel ritrarre i vari « ritratti » di Cesare, come il casco Malz, prediletto e fedele discepolo che in Francia chiuse gli occhi all'esule vegliardo, avevano appreso dal maestro sommo le acute nozioni botaniche e la mellata finetza nel disegnare e colorire fiori, foglie, erbe. Ma Leonardo era stato il primo a tradurre in pratica il proprio precetto: « e ricordati d'impari prima la diligenza che la prestezza ».

Quando Ludovico Spiridon, il quale oggi non è più, trasferiva da Parigi a Roma questa monumentale opera di Leonardo da Vinci, studiosi e antiquari si posero a guerreggiare, insidiandosi, tra loro. Troppa logomachia; né cessò il detto Farnes. Si perdettero di vista il capolavoro e si ebbero castelli d'ipotesi. Molte sono le copie, e le copie delle copie della *Leda* leonardesca, tutte di valore relativo, accidentate; tutte assai distanti dalla suprema bellezza dell'originale.

Nel mondo artistico si abbauciano, che circonda l'altissima regina di Sparta e il capriccioso signore dell'Olimpo, le graduazioni sapientissime del chiaroscuro, dal fratello del primo piano al remoto cielo senza rubi, paiono scale di suoni. Qui come in altri dipinti leonardeschi, il chiaroscuro è arpeggiato con tenui espedienti, che gli occhi seguono o ravvisano con difficoltà, e che la lente rivela, è un chiaroscuro singolarissimo, corrispondente a un mondo fantastico, e sembra non già preordinato, ma agitato da un'ebbrezza umana e divina a un tempo.

Tutti sanno ormai che le ali furono meta costante delle indagini scientifiche di Leonardo, l'oggetto di meditazioni e sogni profetici sul volo umano. Insuperato Narciso, egli si scopre con scrupolosa saggezza nello specchio dell'ineffabile sorriso femminile associato al Cigno conquistatore. L'audacia del genio nel rappresentare la favola pagana, si adeguava al controllo che gli imponevano le nozioni scientifiche. Vengono in mente le parole ammonitrici che egli indirizzava ai pittori, per testimoniare che in questo quadro sapeva eleggere « le parti più eccellenti delle azioni di qualunque cosa ».

Citiamo ora le fonti iconografiche leonardesche: i disegni della *Leda* con la gamba destra piegata verso terra; quelli per la capigliatura della *Leda*, le due teste in sanguigna della Biblioteca Ambrosiana e del Castello Sforzesco; il disegno della *Leda* dritta, che secondo la tradizione, Raffaello liberamente ritrasse dal cartone vincesco verso il 1505, quando i due artisti s'incontrarono nello studio fiorentino di Leonardo, il riscontro più sottile è forse quello che facciamo col disegno a matita rossa, del Museo di Castello Sforzesco, che Adolfo Venturi rivendicava a Leonardo e assegnava agli studi preparatori per la testa della *Leda*. Come nella tavola Spiridon, il movimento del capo inclinato accenna a spirale, nel sommo e aggraziato ombreggiare del volto il sorriso filtra dalle palpebre socchiusse, asseconda il guizzo lieve delle labbra.

In mezzo a diverse dimostrazioni geometriche, Leonardo tracciava nel novantesimo foglio del « Codice » del maniero, il quale è stato ritrovato, a sinistra del mezzo e, a sin-

# I DISEGNI DI LEONARDO

## AL CASTELLO DI WINDSOR

**L**eonardo morì nel 1519. Nel suo testamento, datato il 21 d'aprile 1519, Leonardo aveva lasciato tutti i suoi disegni al suo amico e pupillo Francesco Melzi: «tutti et ciascheduno li libri che el dicto testatore ha de presente». I disegni lasciati al Melzi comprendevano anche gli studi anatomici, perché nel 1520, subito dopo il ritorno del Melzi a Milano, l'Ambasciatore del Duca di Ferrara scriveva al suo Signore che il Melzi aveva ereditato tutte le carte di Leonardo e tra esse «quelli libriccini de Leonardo de la Notomia, et de molte altre belle cose»; e nel 1530 il Vasari scriveva: «di queste carte della notomia degli uomini s'è gran parte nelle mani di Messer Francesco di Melzi... chi le ha care e tiene come per reliquie tal carte».

Il Melzi morì verso il 1570, e suo figlio vendette la maggior parte dei manoscritti di Leonardo a Pompeo Leoni, scultore presso la Corte di Spagna. La vendita avvenne tra il 1562, quando il Leoni era tornato in Italia dalla Spagna, e il 1590, epoca in cui, secondo il Lomazzo, nella sua *Idea del Tempio della Pittura*, i manoscritti di Leonardo sarebbero stati venduti. Alcuni furono dal Leoni rivenduti in Italia; altri egli portò in Spagna per venderli laggiù; ed è certo che per lo meno un volume lo vendette a un Hidalgo di nome Don Juan de Espina; e questo era il volume formato dal Leoni con i fogli sciolti e i quaderni di schizzi da lui comprati dalla famiglia Melzi. È questo volume che costituisce la collezione dei disegni di Leonardo che si trovano nella Biblioteca del Castello di Windsor.

Il Leoni morì nel 1610. Le cose sue furono vendute all'asta, e secondo il Carducho molte delle cose più rare furono comprate dal Principe di Galles, Carlo. Ma il Principe Carlo era andato in Spagna nel 1623, e sembra poco probabile che gli eredi del Leoni avessero aspettato tredici anni per vendere le cose dello scultore. È invece molto più probabile che il volume sia stato portato in Inghilterra dal Conte di Arundel, Thomas Howard. Si hanno infatti molte documentazioni che questo grande collezionista del '600 era interessato in Leonardo. A Milano vi è la tradizione che il Conte di Arundel avesse tentato di comprare il Codice Atlanticus; e si hanno numerose lettere nel volume di disegni di Leonardo che apparteneva a Don Juan de Espina. In un appunto del 1629 dell'Ambasciatore d'Inghilterra, Francis Cottington, delle contrattazioni che doveva fare in Spagna per il Conte di Arundel, si legge «di non dimenticare i disegni di Leonardo da Vinci che sono nelle mani di Don Juan de

il disegno N. 829 della Collezione di Windsor che si ritiene uno studio per le mani di Notus Lili; a sinistra lo studio 19, 333 per la testa della Sant'Anna che è al Louvre; entrambi si trovano esposti alla «Leonardesca».

Epina». L'Hidalgo rifiutava di vendere; e il 7 Agosto 1631 Arthur Hopton scriveva al Conte d'Arundel: «il gentiluomo che ha il libro disegnato da Leonardo è stato di recente portato via dall'Inquisizione, e dopo qualche prigionia a Toledo è andato ora a vivere a Siviglia»; e nel 1631 il Conte d'Arundel scriveva a Lord Arden: «Vi prego di ricordarvi del libro di Don Juan de Espina in caso il suo amore dovesse cambiare».

Il Conte di Arundel riuscì finalmente ad avere l'ambito volume; e non v'è dubbio che si trattava di quello in possesso dell'Espina, perché quando l'Hollar riproduce in incisione i disegni ex-Collezione Arundeliana, incisioni che furono pubblicate ad Amsterdam tra il 1645 e il 1651, molte di esse recano iscrizioni in spagnolo. Ma quando le prime riproduzioni dell'Hollar furono pubblicate, il Conte di Arundel era già andato dall'Olanda a Padova, dove nel settembre del 1646 morì.

Alcuni bibliografi inglesi ritengono che il Conte di Arundel, prima di lasciare l'Inghilterra per sempre nel 1641, avesse donato il volume dei disegni di Leonardo al Re Carlo I. Altri suppongono che Carlo I li avesse comprati dopo la morte di Arundel; ma prima che Arundel morisse Carlo I si era già arreso agli Scozzesi (5 maggio 1646) e non era quindi più in grado di comprare opere d'arte. Del resto, i disegni non figurano nell'inventario dei beni di Re Carlo I, steso al tempo della loro dispersione nel 1649.

Altri dicono che la Collezione Reale di Windsor fu cominciata da Carlo II il quale, dopo la Restaurazione, diede consiglio del pittore Sir Peter Lely, comprò il volume di Leonardo alla vendita della grande collezione del Conte di Arundel in Olanda. Ma la collezione di Arundel era stata venduta in Olanda nel 1635: il volume di Leonardo non figura nel catalogo, e a quel tempo il pittore Lely era in Inghilterra e lavorava per il Governo di Cromwell. Inoltre i disegni non figuravano nel catalogo manoscritto della collezione di Carlo II a Windsor, né in quella di Giacomo II. Bisogna quindi supporre che dopo la morte di Arundel il volume fu perduto per 45 anni.

Se ne riparlò di nuovo nel 1698 in una lettera datata il 3 marzo, di Costantino Huygens, segretario di Guglielmo III, il quale scriveva dal Palazzo di Kensington di avere «scepté icy un livre in quarto esct et designde de Leonardo da Vinci. Il traitte des desings des figures nues, hommes et femmes et enfans, il y a quelque chose ausi des cheveaux et de la perspective. Les figures pour la plus part ne sont que couronnées et les muscles marqués legerement. J'en ay payé 3½ guinea, je ne le donneray pas pour quatre fols auten». L'Huygens era senza dubbio un bugiardo nel dire d'aver comprato il volume; ma poiché il volume fu finalmente trovato al Palazzo di Kensington, bisogna ammettere che egli lo avesse veramente veduto. Fatto è che nel 1778 Charles Rogers nella sua opera *Cento Stampe riproduttori di Disegni*, alle pagine 4 e 5 della prefazione scrive: «Oltre i parecchi libri di cui ho già parlato, e nonostante nessun autore ne abbia mai fatto notizia, un grande volume di Disegni di Leonardo, raccolti insieme dal Pompeo Leoni col spesso menzionato, è fortunatamente conservato nella inestimabile Collezione di Sua Maestà. Di questo prezioso libro io non dubito che il lettore sarà lieto di avere qualche notizia.

«Si tratta di un volume in folio, legato robustamente in cuoio naturale, e sulla sua legatura vi è questo impresso:

DISEGNI DI LEONARDO.  
DA VINCI. RESTATI  
NATI  
DA POMPONIO  
LEONI.

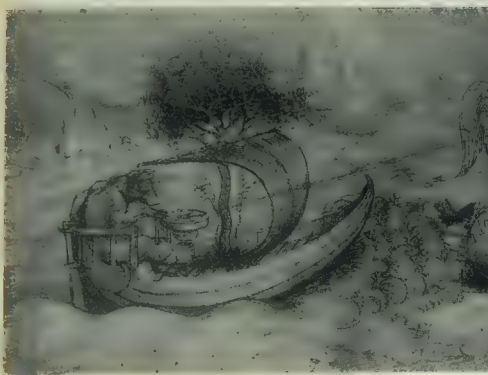


Un complesso disegno che è probabilmente un progetto di balistica (N. 647).

«In esso sono contenuti 234 fogli, sui quali sono incollati 779 disegni eseguiti nelle varie maniere seguite nel disegno; la maggior parte a penna su carta comune; alcune a gesso rosso o nero su carta saggina; o bruno o penna su carta colorata; e alcuni sono lavati e illuminati di bianco. I loro soggetti sono generali, come Ritratti, Caricature, Figure sole, Composizioni, Studi equestri, Cavalli e altri animali, Fiori, Ottica, Prospettiva, Balistica, Idraulica, Meccanica, etc., e in particolare delle accuratissime delineazioni a penna fin di una grande varietà di soggetti anatomici; e l'intero volume è dappertutto illustrato con la abituale scrittura mancina in carattere molto chiaro.

«Vi sono anche le stampe incise dall'Hollar ad Amsterdam nel 1645; e i disegni recano la data del 1644, l'anno in cui Lord Arundel morì; e quasi tutti questi disegni recano l'iscrizione ex-Collectione Arundiniana».

Non vi è quindi dubbio sulla ascendenza dei disegni che sono ora nella biblioteca del Castello di Windsor. Ma vi è una cosa importante da notare. Il Rogers dice che nel volume vi erano 779 disegni. Di questi a Windsor ve ne sono soltanto 600. Quando furono perduti gli altri 179? Una qualche traccia è data in una nota scritta a lapis in cima al volume dei disegni del Principe Consorte Alberto, marito della Regina Vittoria, i disegni furono tolti dal volume e montati, e conservati in portafogli chiamati *sketches*, del Prof. Solander, curatore di musei. Questa nota del Glover dice semplicemente che 64 pagine del volume erano state tagliate e mancavano. Qualcuno ritiene che la mutilazione fosse stata fatta una quindicina d'anni dopo la descrizione del Rogers. Nessuno sa perché quei fogli fossero stati tagliati e che cosa ne sia divenuto; ma è certo che non trovano nelle collezioni d'Europa. Quasi tutti i disegni di Windsor recano una numerazione in cifre di pugno antico, probabilmente



Un bizzarro disegno che si vuole sia un'allegoria delle ambizioni temporali di Giulio II (N. 496).

del Leoni; e questo tipo di numerazione non si trova su nessun altro disegno di Leonardo fuorché quelli di Windsor. Certo è che le 64 pagine mancanti contengono quasi altrettanti disegni di Leonardo quanti ve ne sono al mondo al di fuori di quelli di Windsor.

La descrizione fatta dal Rogers dà, nella sua elementare semplicità, un'idea precisa della quasi incredibile varietà di soggetti trattati da Leonardo in quei disegni. Il compito di catalogare i disegni fu affidato nel 1860 all'allattante bibliotecario, signor Morhead, ed egli confessò che la varietà del genio di Leonardo sono così pienamente rappresentate a Windsor che un catalogo perfetto potrebbe essere preparato soltanto da un uomo la cui competenza fosse varia quanto la mente mirabile di Leonardo stesso.

I disegni di Windsor mostrano tuttavia che sebbene lo stile di Leonardo fosse mutato molto nel corso della sua vita, fu sempre individuale; cioè Leonardo non sviluppò mai una forma convenzionale di disegno come pur fecero Michelangelo e Raffaello, e quindi se i suoi allievi potevano imitare i suoi tipi non potevano mai imitare il suo stile. Inoltre i suoi disegni sono inconfondibili per il fatto che essendo disegnati con la mano sinistra le ombre diagonali scendono da sinistra a destra: così nella collezione di Windsor il disegno N. 417 è stato riconosciuto essere di Cesare da Sesto.

Per contro i disegni di per se stessi, non possono essere classificati cronologicamente. Sono ovviamente accertabili le date di quei disegni che corrispondono ad abbozzi o studi per opere note come quelli per la Battaglia d'Anghiari cominciati nel 1503. Nonostante lo stile di Leonardo mostri uno sviluppo, i disegni sono così perfetti, e per di più egli aveva una così bizzarra abitudine di ripetere i medesimi tipi e forme, che il ritrovamento per tutta la sua vita.

Un elemento che aiuta a datare i disegni è quello delle notazioni da lui appostevi. Si sa che durante il corso della sua vita la scrittura di Leonardo mutò considerevolmente. Era cominciata ricca di svolazzi alla gotica, ed era finita rigida, rapida e pratica. I suoi scritti giovanili non possono essere confusi con quelli dell'ultima età, e la realtà la scrittura di Leonardo può essere data fino a quasi il 1495. Da allora non mutò più per quindici anni; poi nel 1510 diventò più rude e abbreviata. Quindi per i primi quarant'anni della sua vita la scrittura di Leonardo è un'eccezionale guida cronologica. Un altro elemento cronologico è infine fornito dalla carta su cui i disegni sono eseguiti. Così l'aver dei disegni di cavalli su una carta francese che veniva usata nell'Aquitania per documenti datati nel 1480, mostra per certo che quei disegni non appartengono al periodo fiorentino, quando Leonardo avrebbe adottato carta delle famose cartiere di Val d'Arno; né è probabile che la carta francese potesse essere trovata a Milano prima della caduta degli Sforza; e perciò i disegni appartenenti al ritorno di Leonardo a Milano da Firenze nel 1497-98. Infine, la maggior parte dei disegni erano fatti su quaderni, e perciò ogni quaderno appartiene verisimilmente al medesimo periodo.

Dei 600 disegni di Windsor 19 sono ora a Milano per la Mostra Leonardiana; e bisogna notare che è la seconda volta che il Re d'Inghilterra permette che i disegni lascino il Castello di Windsor per una mostra italiana, la prima volta essendo stato nel 1838 per la grande Esposizione dell'Arti Italiane al palazzo della Reale Accademia di Londra. I 19 disegni sono stati scelti dal bibliotecario signor Morhead, e danno un'idea completa della versatilità del genio leonardiano. Fra essi i più notevoli sono, seguendo la numerazione del catalogo di Windsor:

Il N. 321, che contiene tre studi di cavalli. È uno dei più squisiti, forse uno degli ultimi disegni di Leonardo a penna d'argento. Il Popp lo data 1494, ma è forse di qualche anno anteriore, e deve essere fatto per un'opera dello di cavallo esposto da Leonardo nel 1493. Questo disegno è anche validissimo per lo studio dello stile di Leonardo, perché mostra il cavallo nella stessa posizione dello studio per l'Adorazione fatta 10 anni prima; il disegno N. 235, a penna e bistrot su carta ruvida, mostra studi per un monumento al Marscello Trivulzio;

Il N. 409, considerato un abbozzo per il paesaggio che forma lo sfondo di una valle nelle prealpi. In primo piano vi sono delle colline ondulate, con chiese e alberi; poi una pianura in cui è una città murata, con campanili; e oltre questa le montagne formanti una valle sui cui settimo ombra le nubi di un minaccioso temporale; e sopra le nuvole sorgono le vette delle Alpi illuminate dal sole. Data 1501. Leonardo non disegnò mai più un altro paesaggio con più interesse e con più maestria del fenomenal naturale, perché tutti i suoi paesaggi posteriori tendono a ridurre il mondo a una formula di disegno espressiva della sua visione interiore;

Il N. 492 è bizzarro, quasi prototipo. Una volpe siiede a poppe di una barca, il cui albero è una pianta fronzuta. Con la destra minaccia una buccia, e la sinistra regge il timone. La buccia è un'anguilla che sta su un mappamondo sulla riva. Il disegno è probabilmente un'allegoria delle ambizioni temporali di Giulio II. Altri crede che si tratti semplicemente di un emblema tradizionale;

Il N. 516 mostra studi per un dipinto di Leda, menzionato dall'Annimio Magliabechi. L'originale stava al Castello di Fontainebleau nel 1625 in condizioni rovinose. Leonardo dovette aver fatto il disegno nel 1504-6, perché Raffaello lo copiò durante la sua visita a Firenze;

Il N. 523 è uno studio per la testa di Sant'Anna che è al Louvre, e mentre il dipinto mostra quanto Leonardo regolarizzasse le fattezze nei suoi dipinti per raggiungere il suo ideale di bellezza e di perfezione, perdendo quindi molto della freschezza e dell'umanità, il disegno invece ha un mistero umido al cui confronto il dipinto appare artificiale;

Il N. 535 viene ritenuto lo studio per le mani di Monna Lisa; ma è di tipo verreschino, mentre le mani di Monna Lisa sono lisce e grasse. Monna Lisa è del 1500, e questo disegno è anteriore al 1490; infine il N. 525, a penna e inchiodato su carta rossa e carta rossa preparata, è uno dei più bei studi anatomici. Ricorda gli studi per la Battaglia d'Anghiari che sono alla Biblioteca Reale di Torino. Data vero il 1504.

Sono, questi disegni che gli italiani possono vedere a Milano, gli esempi della versatile e multiforme attività di un genio che fu tanto vario che la nostra mente è talvolta paurosamente incapace di comprenderlo.

C. M. FRANZOSO







# LEONARDO OSPITE DI FRANCESCO I

**I**l 6 gennaio del rigido inverno 1515 il re di Francia, Francesco I, col ricco suo seguito, varcava il Moncenisio e, toccando Grenoble, Lione, Bourges, giungeva alla capitale. Di questo seguito faceva parte «Leonard de Vinci, maître et peintre d'armes» con un suo amico, il gentiluomo Francesco Melzi, un suo servitore, il Salai, e due più modesti persone addette al suo servizio, un uomo, il de Villanis, una domestica, Maturina.

In uno dei codici, Leonardo annota il primo incontro con la terra di Francia: «Riviera d'Arve, presso a Ginevra, un quarto di miglio in Savoia, dove si fa la fiera, valle di San Cervo, nel villaggio di San Cervo».

Appena giunto a Tours, Francesco I assegna al Vinci la somma annua di trentacinquemila lire e mette a sua disposizione il piccolo castello di Cloux presso Ambosio: è questa una costruzione goticizzante, in pietra rossa ornata di pietrini candidi, composta di due corpi di loggie formanti squadra e al cui angolo interno si snoda una bella scalinata a forma di vite ottagonale.

Leonardo deve aver subito preso visione del castello che guarda una dolce pianura, un largo fiume, un paesaggio calmo gradevole tranquillo che ricorda il nostro di Lombardia: ancor oggi Cloux in Ambosio non ha mutato fisionomia e ci si può immaginare Leonardo affacciato ad una delle loggie o sedente presso il vasto camino della semplice severa stanza che scelse per sé.

Leonardo, che aveva tanto sofferto in Roma per l'antagonismo di Raffaello, Michelangelo e dello stesso Bramante, non era stato capito né apprezzato per quel che valeva, — ancora recente era l'offesa del Papa che gli toglieva la possibilità di studiare anatomia in ospedale — Leonardo ha subito in Cloux un senso di ospitale riposo.

Francesco I «prou et loyal» veniva spesso in Cloux da maestro Leonardo ad attingere conoscenza e sapienza dalla sua ricca ampia geniale omniuniversalità. Poiché in Leonardo egli riconosceva non solo il magico pittore che si muoveva i paesaggi in atmosfera di sogno, non solo il ritrattista di Mona Lisa del Giocondo, Cecilia Gallerani, Lucrezia Crivelli, non solo il creatore della Vergine delle Rocce e del San Giovanni dal misterioso riso ma lo scienziato del mille anni, di certi progetti, dalle conoscenze infinite, dai raffronti continui, ma anche e soprattutto il filosofo che guardava la terra come un «immenso vivente» dotato di organi e sensibilità e vita propria legata intimamente.

Le tuttavia a ogni creatura respirante del suo stesso cielo. Era anche il moralista a cui faceva orrore il male — cui l'amore e la volontà facevano presentire il dolore e la morte.

Al di qua e al di là degli eventi, delle passioni, delle ribellioni e ansietà umane egli pareva a Francesco un senilissimo mandato sulla terra a monitorare miracoli di sé e a certificare di un infinito avvenire spirituale del mondo.

Francesco I giovane e bello, vizioso dalla cortigianeria e dalla cortigiana fortuna, aveva infinite cose da chiedere a maestro Leonardo: «Che costè la vita?»

«È moto causato da forza». «È costè questa forza generatrice?»

«È potenza spirituale, incorporea, invisibile, intesa nei corpi i quali dalla loro naturale quiete son tratti e mossi a meravigliosa potenza di vita attiva».

«È cosa voi amate maggiormente del mondo?»

«Ogni cosa poiché tutti gli esseri, animati han simiglianze infinite nella loro infinita varietà».

Ma Francesco I ché, alla bellezza e alla cultura, unisce il desiderio della gloria, preme al Vinci di interessarsi anche alle sue feste: dal febbraio al maggio 1515 Leonardo prende parte ai preparativi per festeggiamenti del battesimo del figlioletto del re e per le nozze di Lorenzo De' Medici, duca di Urbino, con Maddalena de' Tour d'Auvergne. La Francia di allora, ricca in cortesia e smansiosi di eleganza, riconosce tuttavia all'Italia ogni

primato: Francesco I non desidera altro termine che non sia la ripetizione esatta di quel che era stato fatto in Milano il 4 giugno 1497 per Luigi XII. Nelle feste di nozze del duca d'Urbino, poi, la maggior parte delle dame son vestite all'italiana e ci fa un «trionfo» alla Milanese.

Il 24 giugno, quando rientra nel castello di Cloux, Leonardo annota con la sua inaffabile sincerità: «Il di di San Giovanni 1515 in Ambosio nel palazzo del Cloux».

È l'ultima sua nota.

Tuttavia sarà bene ricordare quell'avviso tantosto d'essere utile in maniera pratica al suo nuovo protettore: non era egli Re d'una terra? Leonardo anelò dunque di dimostrargli la sua riconoscenza bonificando questa terra dov'essa era malsana e malarica, nella Savoia. Desiderò anche una immensa opera di canalizzazione: «Il canale di Honorand» doveva cominciare a Tignes, dove si trova l'attuale stazione di Val d'Aoste, e doveva andare a Borges attraverso l'Alpi; al di sotto degli affluenti, andava attraverso Mulin, sino a Doglio e infine, sulla riva della Lora, sorpassare i monti e raggiungere la Savoia».

Per quanti lavori, nel 1517, Leonardo aveva visitato tutto l'odierno Berry: ma anche quest'opera rimase allo stato di progetto.

Parce che l'artista si fosse anche occupato d'una mutazione di case e del palazzo del Re in Ambosio per il quale è conservato uno schizzo di castello combinato con un'immensa badia e circondato da gradini per gli spettatori.

Di questo palazzo parla il Carotti: «I festeggiamenti di Ambosio avevano probabilmente resa evidente l'insufficienza di quel castello per i grandi ricevimenti. Nella tavola di del volume del Richier vediamo riprodotto un disegno conservato nel Codice Atlantico nel quale Leonardo escogitò tutto un progetto di riordinare e di ampliamento del castello di Ambosio: grandi sale terrene, per ricevimenti e danze; e a destra dell'edificio un gran cortile a portico e una grande vasca per gioire in acqua».

Purtroppo niente si doveva realizzare: il re, dopo aver lasciato che Leonardo si illudesse nella possibilità di vedere avverata la bonifica e canalizzazione, lasciò cadere la cosa e l'artista già con simili nutimenti d'umori e opinioni, s'era lasciato anch'egli ricadere in uno stato di prostrazione.

Ormai la fine s'avvicinava.

L'ultima sua annatazione era, dunque, sulla festa di San Giovanni; festa, così altamente rievocata a Firenze, che certo Leonardo doveva essersi ritornato a riviverla con la fervida e limpida memoria.

Gli annuali ci dicono che in questo tempo lo colpiva la paralisi della destra e il Melzi ci assicura ch'è di quest'epoca la nuova religione del maestro. Quel che bisogna, al certo, qui occorre chiarire quale sia stata la spiritualità di Leonardo: vissuto in un periodo in cui l'anima della bellezza, la gioia d'una cultura, l'azione dominavano, egli scusò le pratiche del culto cattolico. Troppo profondo per sottostimarsi a forme che gli sarebbero rimaste esteriori, incalzato sin dalla familiarità della necessità di tutto conoscere vedere, ascoltare, cogliere, ricercare l'essenziale forma e virtù riconosce presto nella sostanziale somiglianza delle funzioni vitali e nella varietà infinita delle forme un'unica mente generatrice coordinatrice regolatrice del tutto. A Cloux d'Ambosio l'ammirazione per il Dio

creatore si unì in devota umiltà e pacata. La certezza di una consolazione: l'anima della conoscenza trasformata in virtù morale che ogni azione riguarda come possibile di perdono comprendendo gli uomini buoni e cattivi — si diffuse in amore.

Il Salai, il Melzi, il de Villanis si accorsero di questa trasformazione.

Leonardo non aveva mai avuto prevenzioni: egli rispettava ognuno, in ogni cosa, supponendo possibilità di miglioramento e ricatto.

Che egli abbia frequentato con fede le chiese cattoliche d'Ambosio — che egli abbia subito (appena messo piede nel suolo francese) sentito un'aura diversamente spirituale che quella d'Italia, è certo. Gente più semplice e tradizionale, meno colta, vivace e raffinata che in Italia, quella della Francia d'allora: la Rinascente di Francia non è infatti una rinascita se pur geniale assimilazione di quella d'Italia?

Eppure fu appunto questa più pesante ignoranza ed s'accordava un'istinta fede familiare e civile, — questa più semplice e intensa sicurezza del dovere dell'età di qua e del purgatorio e inferno dell'età di là — che dettero costantemente rigore a Leonardo come ad un pellegrino stanco da soave benessere l'udire nella sua strada una preghiera umile.

«Le chiese di San Fiorentino, di San Donisio, e dei frati minori d'Ambosio, video spesso Leonardo col Melzi, fra i gentiluomini della corte, recarsi ai diversi uffici. Lo videro ancora intrarsi con Fra Francesco da Cortina e Francesco di Milano e ragionare forse dell'essenza e dei principi del cattolicesimo in quel dolce linguaggio italiano che risuonava dolcissimo in paese straniero, dice il Solmi. Chiusi gli occhi del Maestro, il Melzi ne dava l'annuncio sconcolato al Re; e il Re non poté trattenerli dal mangiare amaramente l'uomo che aveva l'Intelletto divino: il più alto dono che gli avesse fatto l'Italia».

LINA PUTELLI



Qui sopra, veduta panoramica di Ambosio, secondo un disegno del De Cerceau, dove Leonardo visse gli ultimi anni; sotto la facciata orientale dell'ala Francesco I al Castello di Cloux, presso Ambosio.





# LEONARDO E LA SCIENZA DEL VOLO

**P**er cui attraverso le sale del Palazzo dell'Arte si accinge ad esaminare nel suo imponente complesso la Mostra Leonardesca, al di sopra ed al di là degli aspetti puramente estetici e con crescente interesse si avvia a scoprire, nella documentazione veramente imponente, il mistero della multifondata attività tecnico-scientifica del Maestro, l'interrogativo « Egli era stato artista piuttosto che scienziato, si risolve nella sua completezza in quanto Egli fu e rimane quella mente poliedrica che, abbracciando tutti i campi della scienza e dell'arte, si rivelò antesignano di tutti gli affannosi problemi che hanno tormentato la mente umana. Ingegnere ed architetto lo designa il Borgia con lettera patente del 1503, ma Leonardo è ingegnere universale nel senso più estensivo della parola, poiché a tutto sostituire il lavoro muscolare con quello di macchine azionate dalle poche fonti di energie note a quel tempo, rinnovando l'arte pittorica del Rinascimento, disegna la più bella madonna, il miracolo della Cena e la Gioconda.

Leonardo iniziò i primi studi sul volo, a Milano dove si era trasferito al servizio di Ludovico il Moro nel 1483.

Possiamo dire che il problema del volo viene da lui studiato e sancito nei numerosi disegni ed appunti che fissano le basi per la conquista dell'elemento.

Gli effetti della resistenza dell'aria, il moto vorticoso dei fluidi, lo sfarzo fisico del volo che prova alla bilancia la portanza delle ali, le sensazionali possibilità degli uccelli maestri e dominatori dell'azzurro e le loro finezze acrobatiche, l'osservazione degli invisibili moti dell'aria, degli agili battimenti d'ala, l'equilibrio, la stabilità, la direzione, tutto Egli riassume e fissa nei suoi appunti che, per essere numerosi, destini e svariatissimi, hanno talvolta l'inconveniente di essere incompleti e spesso frammentari e che solo per l'amorosa cura di studiosi, assillati dal desiderio di rivelare il mistero di quei fitti caratteri mancini, ingialliti dal tempo, hanno finalmente dato vita al prezioso materiale, proprio quando la scienza, nella sua evoluzione e nel suo lento e faticoso cammino, raggiungeva le posizioni toccate dal genio di Leonardo quattro secoli prima.

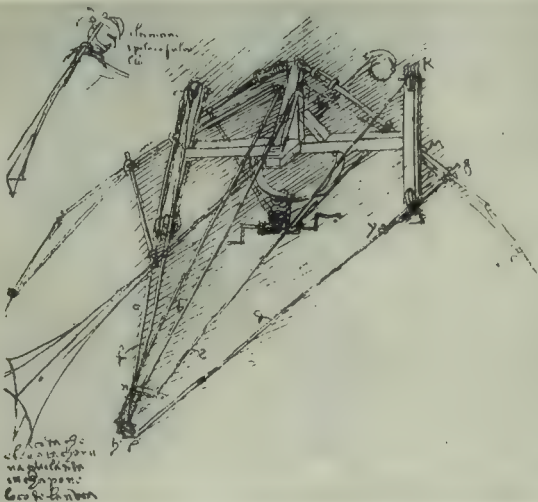
E che dire del problema muscolare umano? Non è forse il problema di attualità per il quale ancora oggi l'appassionata ansia di quella piccola schiera di uomini di fede si attarda nella ricerca, ripercorrendo affannosamente le orme del maestro?

Che cosa possono aggiungere gli studiosi del problema a quanto Leonardo finì con acutezza sorprendente nello sviluppo dei concetti fondamentali del volo muscolare?

La possibilità meccanica del volo umano viene per la prima volta affermata da Leonardo verso il 1486. Nel foglio 381 del Codice Atlantico Egli così sancisce il concetto di portanza:

«Tanta forza si fa colla cosa incontro all'aria, quanto l'aria contro la cosa. Vedi l'alle percosse contro all'aria far sostenere l'aquila nella suprema sottile aria. Ancora vedi la mossa aria sopra il mare, ripercosa nelle gonfiate vele far correre la carica e pesante nave sicché per queste dimostrative e assegnate ragioni potrai conoscere l'uomo con le sue congegnate e grandi ali, facendo forza contro alla resistente aria, vincendo, poterla soggiogare e levarla sopra di lei».

L'espressione di tali concetti potrebbe far supporre che i suoi studi e le sue osservazioni sul volo degli uccelli fossero antecedenti agli studi sul volo meccanico, come sarebbe stato naturale e logico, ma è ormai



La macchina volante di Leonardo più perfezionata: si noti nell'angolo superiore a sinistra l'interessante particolare del timone applicato alla testa del volante. - Sotto da sinistra: frammento dello studio sul paracadute progettato da Leonardo, e lo studio di ciò nel quale sono indicati anche le dimensioni delle varie parti e le indicazioni del materiale che doveva essere adoperato nella costruzione.



ascertato che il Codice sul volo degli uccelli fu scritto nel 1565. Non vi è dubbio ad ogni modo che le osservazioni sul volo degli uccelli siano state da lui incise in epoca precedente e che, avendo in animo di ordinare in un trattato completo le sue importanti osservazioni, assorbì da altri problemi della sua multiforme attività, li abbia fissati in ritratti.

Ad ogni modo a noi sembra che gli studi sul volo degli uccelli debbano aver costituito per Leonardo una necessaria premessa alla soluzione del problema del volo umano in quanto, attraverso i secoli, la grande aspirazione di potere, come gli uccelli, spaziar liberamente per il cielo, ha sempre assillato la mente umana.

Se è vero che da principio credeva che potesse essere sufficiente applicare due ali alle spalle, direttamente manovrate per forza muscolare, secondo la tradizione lazarica, noi vediamo che in seguito egli studiò e tentò di risolvere il problema della coagulata del terzo elemento per dominare trionfalmente l'aria nel senso più ampio. Lo studio dell'ali che ha per base l'ala dell'uccello con quegli adattamenti resi necessari dai particolari costruttivi e di stabilità alle macchine ideate da Leonardo è di una accuratezza e di una precisione che ha del sorprendente, specialmente per quanto si riferisce alla flessione-distensione ed alla rotazione di esse.

Nel codice B. foglio 74 recto, noi troviamo un disegno completo di ala che è veramente caratteristico. L'ala con le sue nervature e rivestimenti era costituita da un trave ad asse di abete, che formava il bordo d'attacco da cui partivano i raggi (di moderne costole) dell'amatura dell'ala.

Il rivestimento di essa era di fustagno su cui veniva incollato un strato di piume per renderlo impermeabile all'aria.

L'ala era munita di «sporcetti» che si aprivano nell'ala, per ridurre la resistenza e si chiudevano nell'abbassata, per aumentare l'effetto di sostentamento.

Leonardo si occupò del volo meccanico nei sedici anni di permanenza a Milano e riprese i suoi progetti avulsi a Firenze dove si era ritirato per vincere le amarezze e l'accoramento causati dallo scostamento dall'alfresco della Battaglia di Anghiari. È appunto in tale periodo che giunse alla constatazione che l'uomo non potrà raggiungere nella battuta dell'ala la rapidità e l'efficacia degli uccelli; siamo al tramonto delle possibilità del volo muscolare.

I progetti di macchine volanti impostati da Leonardo sono numerosi e si può accennare qui a quello con l'uomo disteso e con l'uomo in piedi.

Nel primo progetto due anelli, uno al collo e l'altro alla vita, assicuravano l'uomo alla macchina e il movimento delle ali veniva effettuato con le mani, per l'alzata e con i piedi, per l'abbassata. In un disegno successivo l'uomo, anziché poggiare sul congegno, lo sosteneva sulle spalle e l'ala poteva anche ruotare su se stessa cambiando così la sua incidenza. Particolare importante: siamo in un timone che veniva sistemato sul collo dell'uomo e fissato alla sua testa con un cerchio a forma di girolanda.

Progredendo nei criteri costruttivi Egli elimina tutte le giunture fra i pezzi di legno e dove è possibile sostituisce le corde con canne, così che l'insieme risulta più rigido e meno delicato.

Nel progetto di macchina volante con l'uomo in piedi, o vascello aereo, le ali erano quattro, data la grandezza dell'apparecchio. Leonardo dà anche le dimensioni delle varie parti e le indicazioni del materiale da adoperare nella costruzione de-

gno, canne e tela. L'uomo azionava le ali spingendo con la testa un'asta, manovrando con le mani due manovelle e abbassando due pedali al proprio peso; riusciva così ad ottenere una forza di 600 libbre fiorentine, circa 200 chilogrammi. Particolare interessante del vascello aereo era la scaletta da «salire e discendere».

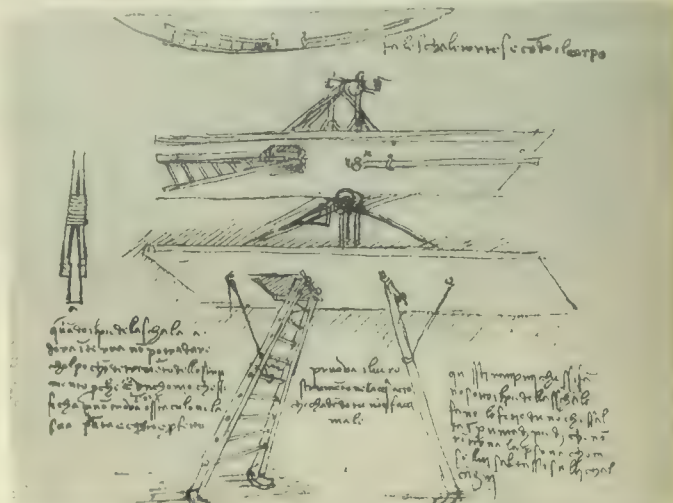
In un successivo apparecchio le scalette, formate di ramponi, funzionavano quale dispositivo di atterraggio per potere attuare la presa di terra dell'apparecchio; il dispositivo doveva permettere altresì il distacco dal suolo anche sui terreni pianeggianti, in quanto consentiva la battuta delle ali in basso e quindi il movimento ascendente, dopo di che il dispositivo poteva essere sollevato ed adagiato sul piano base dell'apparecchio, come per i carrelli retrattili dei moderni aeroplani.

Gli studi di Leonardo sui meccanismi di propulsione sono numerosi e tutti sufficientemente realizzati: la battuta delle ali nelle forme più geniali e per essere illustrata richiederebbero una trattazione che uscirebbe dai limiti che ci siamo imposti in questa rapida sintesi che serve solo a dare al lettore una visione d'insieme dell'attività del genio vinciense sul problema del volo.

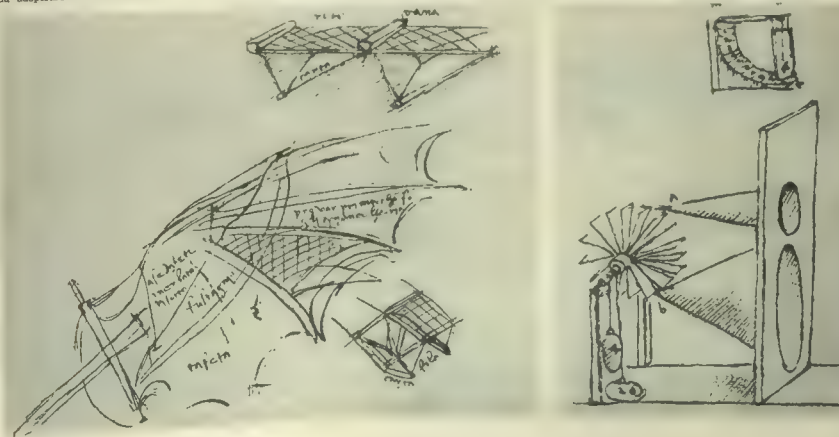
Altro tipo di macchina con l'uomo in piedi era costituito da un piano rettangolare del cui lato più lunghi si innalzavano due montanti che reggevano due grandi ali.

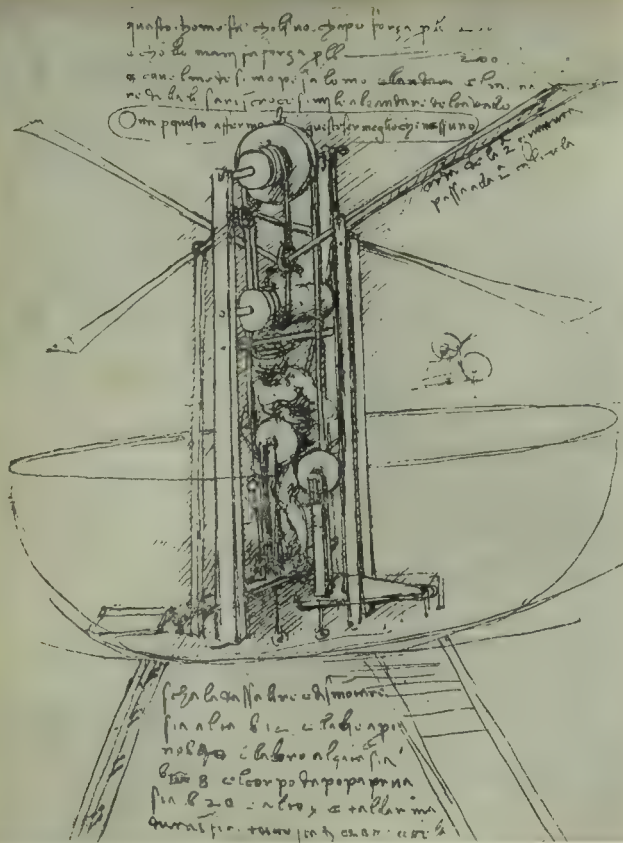
Le ali erano azionate da un motore formato da due molle a balestra da caricarsi dall'uomo che scaricandosi susseguentemente azionavano, mediante un sistema di trasmissione, le ali.

Di rilevante interesse sono gli studi di portanza eseguiti da Leonardo; Egli infatti intuì il principio di «reciprocità aerodinamica» che sarà enunciato due secoli dopo dal Newton affermando: «tanta forza si fa colla cosa incontro all'aria, quanto l'aria contro alla cosa» ed in applicazione della sostentazione aerodinamica Egli disegnò il primo paracadute a forma di piramide quadrangolare del quale ci dà le



Disegno della macchina volante in cui sono visibili le scalette e i dispositivi di atterraggio per attuare la presa di terra dell'apparecchio. Sotto da sinistra, studio di ala con i particolari degli sportelli per azionare o divinare o dividere la superficie portante, e un esemplare per sperimentare la presenza del vento pesante attraverso tubi conici di diversa sezione fissa a questa proporzionale.





Sopra: progetto per la macchina volante utilizzando la forza muscolare dell'uomo in piedi, chiamata anche « uccello aereo », nella quale le ali, data la grandezza dell'apparecchio, sono quattro. - Sotto: uno studio della macchina volante con l'uomo disteso.



dimensioni ed i particolari costruttivi così annodando « se un uomo ha un padiglione di panno lino intassato, che sia dodici braccia per faccia e alto 12, potrà gittarsi di ogni grande altezza senza danno di sé ».

Alla stessa epoca si deve il progetto dell'elicottero o vite aerea col quale sianche le possibili aerodinamiche di tale strumento che, messo in rapida rotazione, dovrebbe montare nell'aria: siamo alla impostazione del principio su cui è fondata la moderna elica degli aeroplani.

Connessi al problema del volo sono gli studi di Leonardo sull'aria ed il vento. Egli scrive infatti: « definisci prima il moto del vento e poi descrivi in che modo gli uccelli si governano in quella ».

A tali studi corrispondono vari strumenti di meteorologia e di navigazione da lui progettati e precisamente: l'igroscopio, « a conoscere la qualità e grossezza dell'aria e quando ha a piovere », l'anemometro a pressione, l'anemoscopio a banderuola « per conoscere meglio i venti » e l'inclinometro pendolare per la stabilità nella guida dello strumento « dritto o torto come si vorrà ».

Col 1489 e cioè con l'ultimo anno di permanenza a Milano e fino al 1503 Leonardo, attraverso le sue peregrinazioni a Firenze e a Roma, sospende le ricerche sul volo per riprenderle a Fiesole, come abbiamo già accennato.

Sembra che siano di tale periodo i tentativi per volare compiuti da Leonardo, ma perciò si entra nel campo della pura leggenda, né altrimenti potrebbe essere.

Dalle note al codice vinciiano si legge: dal monte Cecere pigliar il volo il famoso uccello che empirà il mondo di sua gran fama.

È profezia? oppure ardente desiderio del genio di librarsi nell'aria come frutto realizzato dei suoi studi, delle sue osservazioni e delle sue divinizioni?

Vinctus tentavit, dice Girolamo Cardano; ma invano.

Comunque, a che vale l'indagine? Non è ciò un particolare trascurabile, mentre noi ci attardiamo con tanta passione ad esaminare quello che è l'impostazione dei vari problemi del volo che Leonardo, nella sua sintesi geniale, ha tracciato e sviluppato con un acume che ha del meraviglioso e che costituisce il fondamento del progresso tecnico-scientifico che, dopo lunghi anni di oscurantismo, si rivela in questo secolo che viviamo col prodigio della possente macchina aerea che ascendendo vittoriosa le più alte vette, ormai viene lanciata dall'uomo a velocità vertiginosa verso orizzonti non yet ignoti?

FRANCESCO CUTRY





Romanzo di FRANCESCO SAPORI

**RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI** - Imbelle, figlio di Diletta guardamestria di casa Sanelli, vittima del colliandro e dopo una visita al palazzo dei principi, neppure, insieme alla madre, è riuscito a fuggire dalla città. Il principe Massimo riceve poi l'incarico di riordinare la plesconica e a questo punto si rivela che il suo armadio è pieno di abiti di lusso, come se fosse un re. Il principe Massimo riceve poi l'incarico di riordinare la plesconica e a questo punto si rivela che il suo armadio è pieno di abiti di lusso, come se fosse un re. Il principe Massimo riceve poi l'incarico di riordinare la plesconica e a questo punto si rivela che il suo armadio è pieno di abiti di lusso, come se fosse un re.

— Sulla terrazza del Piacino c'era un sedile. Il chiosco con le bibite era lì, davanti a noi. Lì d'uscì se che son ghiotta. Ordina una menta, una menta con ghiaccio per me. Lui non beve, né fuma; m'ha guardo bene, fuma e fuma. E' un po' di tempo che non lo vedevo. E' un po' che non lo vedevo. Mare. Incominciò a «tirar fuor» certe storie: i frequentatori dei teatri Cossobò con Matusalemme. Era stato assiduo frequentatore dei teatri Cossobò con Matusalemme e la Brugnoli, e Caterina Balzani. Parla di «punte», di «battute di fianco». Che semplicità d'aggiustamenti, che leggerezza di movimenti. Gli esecutori balli americani, dice lui, hanno le gambe «a leonant» che egli vide. Chi vedrà poi, chi vedrà poi, corteggiò con altrettanta frenesia? Le balliste, incitò il teatro d'una volta.

Il volto d'Isabella fa pensare alle rose di maggio. Com'è elastica, Isabella. Perché il mio corpo deve starsene imprigionato nelle vesti?

spazioso; tutta l'anima ardente, che lo consumava, teneva accesi gli occhi come fucile; le guanti facevano scocchiarli gli occhi degli altri. Parlava poco, in lingua francese, con un accento che piaceva a Mariaraffa di Godofredo.

Assente spesso da Roma, il musicista italiano viaggiava dall'uno all'altro emispero, dirigendo un'orchestra famosa. Portava con sé la musica del mondo. Le sue mani, sospese nell'aria, agivano a guscia d'uccelli feriti, eppure suscitati, dominati. Annunziavano i suoni, li preparavano. E migliaia di cuori battevano all'unisono con lui. Quale altra vittoria umana può espandere tale spontaneo tripudio? Forse quella del condottiero che apprende il miglio delle più ardite fortificazioni e trincee nemiche e raggiunge la meta cruenta. Forse quella dell'oratore, che placa o avventa i cuori delle moltitudini con le parole nate dal suo cuore.

Quel Rezzato parlava; intanto lo ascoltavano volentieri. Agitando il suo fazzoletto come una bandiera, Mariaraffa gli chiese:

— Sapreste spiegarli, maestro, perché le canzoni del popolo italiano sono così tristi?

— Potrei rispondervi che le canzoni di tutti i popoli sono tristi: espressione fuggitiva, oppure compendiosa di sentimenti profondi, d'aspirazioni inespresse e represso, d'angoscia che il cuore moltiplica e la fede non riesce ad arginare. Il popolo finalmente dà sfogo alla sua angoscia, l'auricolare del suo linguaggio nelle pampre.

Isabella ripensava le canzoni di nostalgia, di lamento, del perduto amore e del tradimento. Quelle musiche della strada torcono il cuore; le parole chiamano il pianto: palano appunto l'espressione d'un popolo di disperati.

Quid Interpretasse tali pensieri di lei, il principe interrogò:

— Talvolta il nostro Dio è triste. Forse noi siamo tristi per questo.

— Forse anche viene ucciso perché è triste —, soggiunse Raimondo Vatturi.

Il vescovo Potenziani aveva ascoltato senza prendere parte alla conversazione; guardava fissa l'immagine della perfetta serenità. Le sue tristezza, se tristezza vi fu, non poteva scomparire che con la morte e la resurrezione.

Tutti convennero, anche in cuore dei maestri presenti, che la musica è la più pronta e sicura dominatrice degli animi. Il suo parlare dà un valore melodioso ai pensieri.

Lietastella del Monte fece il suo ingresso, moltiplicando al solito sui fianchi; lasciò sfuggire una fila di braccialetti grossi e capricciosi. Veniva da Cortina d'Ampezzo.

Raccontò che aveva assistito all'apparizione d'una meteora luminosissima. Si era rivelata, dopo le otto di sera, dietro il massiccio della Tofane, ed era andata via via aumentando. I riflessi rotondi avvolgevano le rughe d'una splendore più sudici del solito. Albrici, su la bocca di Lietastella anche un detto incoerente divenne peccaminoso. Essa dettò un primato, tutto suo, nell'attizzare il fuoco animale dei suoi simili.

Il più ardente interesse del duca di Poli, quel giorno era stata invitata anche la contessa Menzio. Ma non prese parte alla conversazione. Pareva impacciata, lei che avrebbe tenuto a bada anche il diavolo. Una sola volta aprì bocca; e la sua voce sembrò volgare a lei stessa, and ebbe una stonatura, come uno squillo di tromba dovuto a un'inesistente novità.

Una matta timidezza s'era impadronita di lei; non poteva neanche apprezzare ciò che ascoltava.

Il violoncellista polacco si preparava a eseguire dei concerti oltre oceano. La contessina apprese ai lidi d'America.

Ora i fili del discorso s'annunziavano in bave di ciacco. Qualcuno illustrò certe nuove soluzioni proflittiche escogitate per distruggere i parassiti agrari. A tempestuali i calcolatori aziali avevano chiuso la partita col pieno inaspettato del Telescopio rosso. Un capitolo d'altezza era stato ottenuto da un visivore fiorentino. Dei giganteschi capitelli corizi tornavano alla luce in Campomarzio.

L'archeologia tenne deserta, per un momento l'attenzione.

Un vecchio metodo degli scavi, diceva il duca di Poli, c'è una scartata e spietata aridità. Si sente la vivisezione. Dove tutto fu lussuosa sfiordezza di marmi, di statue, di mosaici, smalti e metalli preziosi, si vede il ciglio di cipso dissotterato, d'indifferente sepolcro avvolto perfino delle ceneri.

Mariaraffa era entusiasta della forzata emersione delle navi di Tiberio dal letto del lago di Nemi. Quel ricordo permise al duca di Poli d'andare più lontano.

Poi che dire dei navigli del Re Salomone, dei quali si sono scoperti i cavi di ormeggio in un antichissimo porto già interrotto nelle sabbiose rive del Mar Rosso? Quel porto è ricordato, mentemente, dalla Bibbia, nel primo libro del Re.

Massimo propose agli ospiti di seguirlo di sopra, nella sala d'armi, per mostrar loro un acquilone nuovo.

Peregrinarono a gruppetti di sala in sala. Le voci si perdevano, come avviene in montagna.

— Palazzi come questo non se ne fanno più, ed è una fortuna —, commentava Mariaraffa.

— È mutato il concetto del tempo e dello spazio: ecco tutto, che sia un bene non dice, — borbotava sia Alice, che seguiva il principe passo passo.

Era un'armatura millenaria del secolo decimoquinto, firmata, degli armeni comaschi Negroni, detti Missaglia. La pittura recente, compiuta con la sorveglianza del nuovo proprietario, lasciava scorgere nette le

sue ornamentazioni a cinesco del pettorale. Vi erano incise alcune figure: la Madonna con Bambino, san Sebastiano che protegge il guerriero delle frecce, san Cristoforo che la guarda da ogni pericolo.

Il duca di Poli, il quale se ne intendeva come un genio che voleva essere un grido di meraviglia. Tutto lo incantava: che proporzioni, che eleganza! L'unghe a rotelle, le larghe spalle simmetriche, la pancia col gonnellino di l'unghe lame, sovrapposte al pettorale, le eleganti caviglie col ricambio a la destra, le larghe ali della ginocchia: un insieme raro e stupendo. Ed era anche una ricchezza.

Lietastella, che aveva il braccio nudo fino al gomito, e procedeva cautamente, si accorse che una volta guardava un avvenimento o evitare una caduta.

— Troppi care, troppo; si rischia di scivolare — E subito dopo, cambiando tono e pigliando quota:

— Quando ci siete andati, diventò un girasole: ho bisogno di voltarmi dalla vostra parte.

Venero e Marie andarono sempre d'accordo, — borbotava sia Alice. Intanto considerava che, da quando Pierleone s'era reso latitante, a Lietastella il padre non piaceva meno del figlio. Tutti sanno che «ha il principe nella pelle».

— Ma era Lietastella, geniale sia Alice impadronito, movimento di Mario, lo mi chiedo, qualche volta, se ci sia in voi qualcosa di rispettabile.

— Sempre voglia di scherzare, — risponde — la marchesa — rotolando attorno delle occhie cariche di lampi incoerenti.

Alice non ripose, ma seguiva un suo pensiero, che si associava a quello di altre donne, maligne più di lei: «Quella lì basta stendere una mano per prenderla».

Conversando a quel modo, erano tornati nell'appartamento del principe.

Isabella non riusciva a trattenere Cristina, la quale voleva andarsene. La accompagnò a malincuore verso l'anticamera. Il duca le scortava a breve distanza, deciso ad accompagnare la sua proietta, sulla quale aveva orientato di continuo i raggi d'una incessante ammirazione.

Isabella, che era stata molto contenta di veder accolta l'amica dal principe, capì tuttavia che non s'era trovata al suo posto.

— Ma, non temete, assicurava Cristina la quale intanto ritrovava se stessa. La lasciò tutti a te. Troppo astrali, per la mia testolina. Io sono terragna, le l'ho detto. I discorsi giudiziali, che sanno d'aria compressa e d'eccezione, non seguono il fatto.

Le signore s'erano appropinquate a breve distanza da Massimo, come cavallini bizzarri intorno all'estro robusto d'un cavallone, che li sostiene senza scrollarsi.

Quando c'era il principe, anche il poeta diventava per sue un epigramma secondario. Egizista, carnal, inamante di sé. Alice gli giudicava con severità di confessore. Intanto parlava del nipote, senza rivoltarsi a lui.

— Massimo: un acido brunito. Ma il suo cuore è angelico. Ogni condanna verrebbe posare sul suo petto. Tutto in lui è gentile. Guardatelo; gli occhi; la fronte; il portamento; finanche il suono della sua voce è una fanfara di sincerità.

Raccontava che era stato designato, quale rappresentante dell'Ordine di Malta, a presentare un coro al Pontefice, per la festa delle candelie, nel febbraio. Essa lo aveva visto nell'alta del Concistorio. Il Papa sedeva sul trono, circondato dalla sua Corte ecclesiastica e laica. Anche là, il principe Savelli era «unico», era «indomito».

Con quel suo sguardo splendido e glaciale, Mariaraffa lo apostrofò:

— Massimo, state indomito, voi? Perché indomito? Li direi un'iperbole.

Poiché il duca di Poli e la contessa Menzio se n'erano andati, via Alice non ritornò alla fatica di classificarli.

— Mite care, lui sì a lei come un naviglio a tre alberi, molto sconsigliato, starebbe a una lucida motore in perfetta efficienza.

Mentre ridevano, Lietastella seppa del pittore Laurana che faceva il ritratto d'Isabella. Ne avrebbe gridato un anche lei. Ma preteriva di posare ignuda, come aveva fatto Paulina Borghese col Canova.

— Avrei bisogno di vedervi, prima — disse il pittore, affatto ingenuo di complimenti.

— Quando vorrete, — replicò a la marchesa.

Angustiato dalle impertinenze del sarcasmi e dalle paurose suscettibilità destinate a corrodere quei tipi privilegiati che aveva attorno, il principe volle suggerire a Sergio Laurana dei soggetti per i suoi quadri.

— Dovreste dipingere «un'Annunciazione» e una «Resurrezione». Erano i temi più frequenti e, per col dire, familiari al suo spirito.

Isabella era scomparsa. Vedendo l'ora tarda, i visitatori e le visitatrici man mano si congedavano.

Zia Alice insisteva su certe scolorite concettualità mondane, masticanti di buonumore, sull'indulgenza che occorre adoperare essendo spettatori di certe madornali divetterie, sulla malizia vanità dei parassiti eleganti.

— La nostra società è come un teatro, dove si recita una commedia scolorata;

è giusto che ogni attore valga a seconda del personaggio che rappresenta.

Poco che dice, che, nonostante le apparenze, mancando la spontaneità e la reciproca confidenza, rimangono estranei gli uni agli altri.

Nel vano d'una finestra, ampio come un solido, Mariaraffa stava appoggiata al parapetto di lavagna, le gambe accavallate, le mani appoggiate al parapetto di lavagna, le gambe accavallate, le mani appoggiate al parapetto di lavagna.

— «E impeto contro di lei».

— Che fai lì sola, con quella faccia d'angelo ribelle?

— Penso — replicò fulmineamente Lietastella, — che non metterei giudizio se non dopo il giudizio universale.

Mariaraffa sapeva non rispondere, e i suoi silenzi avevano la forza persuasiva d'una nota musicale che annulla ogni altro suono. Tuttavia proseguì:

— A Massimo non piacciono le prove facili. Quindi si corre: Vero è che per lui non tutte facili.

— Lessa stare, Mariaraffa. S.O.S. Perché non pensi sul serio qualche volta alla salvezza dell'anima tua?

Furono dette le battute di congedo (Continua)

FRANCESCO SAPORI



# AVVENIMENTI E PERSONAGGI



Qui sopra: «L'Indifferenza» del Watteau scomparso nei giorni scorsi dal Museo del Louvre di Parigi, scandalo di cui si concluderà a parlare negli ambienti artistici di tutto il mondo. Qui sotto: l'arrivo a Washington dei Reali d'Inghilterra. Roosevelt, il gran protettore della pace europea e delle democrazie, esprime i suoi omaggi alla Regina Elisabetta.



Ossieguito da Ministri, sottosegretari, generali e gerarchi, Serrano Suñer, Ministro dell'Interno di Spagna e rappresentante del Caudillo, ha lasciato l'Italia il 14 giugno, in aeroplano, portando dal Lido di Roma. Osservate qui sopra, il momento del cordialissimo addio fra l'illustre ospite e il Ministro Cossato. Qui sotto, il momento del cordialissimo addio fra l'illustre ospite e il Ministro Cossato. Qui sotto, il momento del cordialissimo addio fra l'illustre ospite e il Ministro Cossato.



Qui sopra: la Caccia del Niagara, la Mecca di tutte le coppie fa luna di miele sono state regolarmente visitate dai Reali d'Inghilterra. - Qui sotto: la signora d'Inghilterra a Washington si interessa alla moglie della giovane esploratrice Leah Burke che le ha fatto omaggio di un mazzo di fiori a nome di tremila pionieri-esploratrici che affollano nel prato della Casa Bianca.









# COMPAGNE DI COLLEGIO

Romanzo di EMI MASCAGNI

LE PERSONE I NOMI I FATTI DI QUESTA NARRAZIONE SONO IRREALI QUALUNQUE RASSOMIGLIANZA O ANALOGIA CON ESSI DEVE PERCIÒ RITENERSI ASSOLUTAMENTE FORTUITA

**RISASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI** - L'autrice racconta del suo ritorno in collegio, accompagnata come sempre dal babbo e dalla mamma, a un po' triste, si sa, questa volta senza lacrime. È l'ultimo anno e si primi di luglio, dopo aver preso il diploma, se ne andrà a casa definitivamente. La prima visita è alla guardiola, dove la signora Castore è alla presa con una « nozione » e qui riceve la ciotola di « Quarto »; la bella ciotola rossa, senza righe; poi accompagna la nuora nella sua classe. La signora Orsola la malata con molto piacere e come fa ogni volta che una « grande » viene a trovarla, la addita come modello alla « piccola »: la vacca quindi si fa visita alla signora Poni e finalmente entra nella sua classe dove quest'anno saranno in tredici: la Tredici. Si riprende la vita di collegio, riprendono le lezioni. L'autrice descrive tipi di compagne e di insegnanti, e usi e costumi di collegio: l'obbligo per le « grandi » di sprecchiare la tavola e di andare in cucina alla domenica per turno; i pantaloni di divana e di loro di ricreazione; le lezioni di ginnastica e di ballo; la passeggiata al sabato durante la quale si esprime la confidenza. Il giorno della signora Elodie è la prima festa dell'anno scolastico e però tutte si impegnano a che vada bene. Si annunciano fruttate le nozze di una antica compagna. Marcolina Bracciano, mentre la distribuzione degli scatti segna l'inizio ufficiale dell'anno.

## VII

Bisogna sentirle quando racconta le storie del collegio: in bocca sua, anche le più recenti acquistano sapore di leggenda. E come descrive bene la regina Margherita! bionda, vestita di azzurro cupo, quando venne a visitare il collegio aveva messo un trono per lei, nel grande salone da ballo; e tutte le bimbe vestite di bianco e tutte le maestre vestite di nero le affilarono un'occhiata con profonde riverenze. Fiori e musciche, intorno a lei. Ella sorrideva gentile; e volgendo torno torno lo sguardo, simile al sole che da tanto alto scorge le umili mamme e a più delle querce, contro la parete di fondo scorge le donne con le loro lievi cuffie di quadro antico, dalle lunghe brisole di nastro ricadenti sulle spalle.

Piacquero tanto, alla regina, che anche le donne furono chiamate a sfilare davanti a lei: e parevano tante monachine.

La prima volta, poi, che la signora Mappelli mi raccontò la storia dei cigni, mi sembrava di vederli veleggiare nella vasca del giardino, nobili e malinconici come principi in prigione. Di sera, ripiegavano le ali; e allora, sotto alla luna, parevano angeli addormentati in mezzo alle ninfee.

Un giorno, non si sapeva mai come, la rete di ferro che ancor oggi ricinge la vasca, si aprì; così i cigni si fecero avanti a rimirare il giardino che fin'ora avevano sempre visto attraverso i quadratini metallici; e risalirono l'orlo della vasca.

Era una giornata di primavera. Si sa come sono queste giornate di primavera che stordiscono per la loro pace e il loro silenzio. Forse i cigni ne ebbero il capogiro: essi andarono nel sole, nella ghiaia scintillante, fra le statue di marmo; oltrepassarono i boschi delle aiuole; penetrarono nei prati, grmiti di margherite e di ginestre.

Ora di pranzo. Classi deserte, dietro le persiane socchiuse. Deserta, la biblioteca: oscura e fresca stanza di passo, sempre aerea. Chi sa che cosa credevano di trovarci, i cigni? forse una grotta. Vi si avventurarono uno appresso all'altro; ma, abbagliati ancora dal sole, urlarono contro qualcuno; e si spaventarono.

Così spaventati, nella fretta di fuggire, si azzuffarono fra loro e le

belle piume svolazzarono nella sala, picchiando di bianco la penombra. Uno dei cigni riuscì a tornare nel giardino; l'altro, no. L'altro, non trovò più la via. Le pareti, i mobili, le sedie e le tavole, dovettero apparirgli simili a mostri immani: per cui, atterrito, si mise a correre innanzi a sé.

Corri corri corri: tutt'a un tratto qualcosa gli si fa incontro di conosciuto; anzi, di amico: quel brusto mille volte udito intorno alla bella vasca del giardino: somnesso eppur gaio, fatto di voci e risa. Vorrebbe tuffarsi come in un'onda; ma proprio in quel momento un ostacolo insormontabile gli si leva davanti. Egli vi si avventa contro una, due, tre dieci volte, con tutta la sua forza raddoppiata dall'ira; finché qualcuno non apre la porta. Allora il cigno irrompe nel refettorio con le ali spalancate, gli occhi fiammeggianti, il becco aperto e il collo rigido come un serpe.

Lo dovettero uccidere, povero cigno, perché era arrabbiato. E da quel giorno, nella vasca del giardino, s'iniziò l'era dei pesciolini rossi.

Oggi, però, la signora Mappelli non ha raccontato nessuna storia.

È venuta ad assisterci durante le ore di studio: invece di sedere sulla cattedra, va e viene fra i banchini continuamente e così piano che non la si sente nemmeno a un passo di distanza; con una mano lungo il fianco, l'altra intorno alla corona dell'orologio a fare ad a disfar nodini. Oggi, per modello, aveva un Nerone benigno: motivo per cui, ogni tanto, senza pigiarsi, senza neppure muovere il capo, imperiale accennava al quadrano dell'una o dell'altra quell'errore, quella distrazione, quel nulla che a chiunque altro sarebbe sfuggito.

Fu la moglie; però, secondo me, ha occhi di lince. Anche moralmente parlando.

Per esempio lei, il collegio, lo vede già adesso come le altre maestre lo vedranno da qui a venti, a trent'anni; quando, ormai pensionate, non ci staranno più. Allora saranno vecchie, piene di acciacchi; taluna, forse, sarà malata. E proprio in quell'epoca della vita in cui, più che in qualunque altra, si ha bisogno di riguardi, di caldo, di nutrimento, di assistenza e di conforto; dovranno cominciare ad abituarsi a cento rinunzie.



Le so, perché ne ho vedute due che andavano in pensione il primo anno che ero in collegio.

Appena fuori di qui, si abbandonano nel mondo in cerca d'un alloggio; di una camera cioè, dove mettere la loro roba: libri, fotografie, pressacarte, albums, calamai; tutti quegli oggetti ricevuti in regalo, nel corso degli anni, dalla loro alunne; unici testimoni, d'ora in poi, della loro passata vita di lavoro.

Nessuna preferenza per l'alloggio; sola preoccupazione, l'economia. Le loro famiglie sono disperse o cresciute; i nuovi elementi di case, maschi e femmine, non sanno in genere che farsene di queste strane parenti (della maestra perfino delle professoresse!), e anche andandone orgogliosi, preferiscono tenerle in distanza.

Ecco, dunque, le vecchie maestre alle prese con le padrone di casa, in edifici ben spesso pieni di donne, di bimbi, di chiasso; dove, soltanto per andare in chiesa, bisogna cominciare a vestirsi da capo a piedi e scendere un mucchio di scale; quando, invece, in collegio non c'era che da percorrere i corridoi. Li rivedono, ora, i corridoi: bianchi, pieni di sole, con quel brusio di voci adossate che filtrava, attraverso le porte chiuse delle classi, come dalla fessure delle finestre, il sole. Rivedono le classi, dove per tanti anni, per tutta una vita, entrarono ogni giorno a quell'ora: la cattedra, la poltrona con i braccioli di legno; la tavola col calamaio di porcellana bianca, il lucido verde e il registro dei punti: in faccia, le bimbe sedute ai loro banchetti. Ce n'erano di distratte, di svolaglie; perfino di cattive; ma, a distanza di tanto tempo, le vecchie maestre non se ne ricordano più. Tutto è avvolto nella poesia del ricordo: quella poesia che illumina il passato, tanto più abbuia il presente. Svaniti gli imprevisti, le contrarietà, le assicurazioni del momento; la vita trascorsa si mostra, nel suo insieme, placida e feconda.

La signora Mappelli la vede così fin da ora. Sa discernere, fra gli eventi, i soli destinati a restare nella memoria; fra le bambine, le sole che s'interesseranno quel tanto anno scolastico. Tutto il resto è, per lei, una massa amorfa e anonima.

Tre volte laureata, con qualcosa di artistico nei gusti e nelle vedute e un'ironia fatta generalmente più di silenzi che di parole; ha una di quelle bellezze che stanno bene all'aria aperta: sui giacconi o in faccia tra i cespugli; salda, agile e, che, dinanzi al pericolo, si indovina quasi insolente. Ma non lo sa. O, se lo sa, ve lo giuro, non lo fa mai. Sembra come un giorno davvero saro; superata e inutile. Si fa di fatto che non è punto ambiziosa: si infagotta in modo da sembrar vecchia e sformata; e, quando ride, copre con la mano i denti che pure ha bellissimi.

La mano della signora Mappelli fine (come lei; pallida e spirituale). Benché generalmente simpatica, nessuno le si è mai affezionato in modo particolare e credo che tutte, in collegio, sieno d'accordo a ritenerla un po' stravagante. Forse un giorno lo diventerà davvero; e si dirà: E sempre stata così.

E nello stesso modo che ora non è amata, nonostante quella poesia che ha dentro di sé e quella sensibilità quasi profetica e quel disegno per tutto ciò che non è essenziale: allora, inseguita dal male e dalla vecchiaia, in rivolta con se stessa, lunatica, estrosa e inquieta, non sarà compatita. Perché ha sbagliato la sua vita.

Non è il tipo della maestra. A me, per esempio, riesce meglio immaginarla in mezzo a un uragano che in una classe. Sono certa che si è buttata sulla prima via che ha veduta davanti a sé a tutto e a più pensando, fuorché a se stessa. Le è piaciuta la via; l'ha amata; ha amato le persone e le cose che vi ha incontrate; ma non è riuscita a trovare una fusione fra loro e sé.

Come chi, per amor di un bel paio di scarpine, si storpia le i piedi; la signora Mappelli, per amor della comunità, ha storpato la propria natura.

## DICEMBRE

### XII

Domani esco!

Quando l'Argentina si è affacciata alla porta di classe, il cuore mi ha fatto un salto nel petto.

Sorrideva:

— Signorina Mascagni, in voltolina.

Anche la signora Eloisa ha sorriso, vedendomi. Sedeva alla sua tavola di studio circondata di silenzio, con dei fogli davanti a sé e, accanto, la lampada.

Mi ha mostrato il telegramma di mio padre; poi mi ha chiesto:

— Che lezioni hai domani?

Alla mia risposta, ha alzato, ma solo un poco, le sopracciglia. Io la guardavo trepidando; quando babbo e mamma vengono a trovarmi, si traggono solitamente un giorno solo e ormai è inteso che in quel giorno io esca, purché non sopravvengano circostanze speciali.

Va in guardaroba ad avvertire le assistenti — ha detto finalmente la signora Eloisa.

Era il permesso di uscita!

Ho fatto di corsa i parlatori già bui, con un lume, ogni tanto, sulle belle tavole di marmo prezioso. Le figure affacciate sulle pareti, parevano già vecchie; parevano, a tratti, vive; e quasi mi facevano paura.

— Domani vengono babbo e mamma! Domani esco! — dicevo dentro di me a ogni passo. E, attraversando l'atrio, l'ho detto alla vecchia Maggini che ha avuto un gesto giovanile di allegrezza e all'Argentina, che ha sorriso.

Notte senza luna, con certe nuvole grosse come cavalloni. Al di là dei cristalli le piante, nel riquadro scoperto, stavano serrate le une alle altre quasi a ripartirsi dal freddo. Due crisantemi bianchi spiccavano nel buio, simili a fiocchi di neve. Notte di dicembre. Che gioia! Fra poco è Natale.

Qualche lume anche nei parlatori delle maestre e in quelli delle sottoposte: ritratti, alle pareti, vedrasi su sfondi neri, con occhi che fanno l'effetto di buchi.

Ronzio di macchine e di voci: ah, che bel calduccio, in guardaroba!

— Domani esco!

Già al solo vedermi, le assistenti avevano capito che c'era una novità e le mie parole sono state accolte da un pianto e videro nascermi. Stasera tornerà il vestito della festa, sul letto; la cintura da passeggio di cuoio e corda blu; il colletto pulito; i nastri neri per i capelli; e, accanto alle babbucce, gli stivaletti buoni.

— Domani esco! domani esco! — ripeteva dentro di me e mi pareva di sognare.

Le grandi le sapevano già tutte. Nel lavabo c'era la Morisan:

— Beata lei! — mi ha detto.

Lidia Morisan ha i genitori a Buenos Aires.

Addio, mamma! addio, babbino mio! Torneranno subito dopo Natale: vanno in Russia.

Ieri sera stavo proprio per piangere, al momento di lasciarli. Già sul violone m'era cominciata la tristezza.

Così bello, il violone, quando si esce, che è una festa a vederlo e, a percorrerlo un solo; e accigliato, invece, al ritorno come uno che abbia troppo conosciuto e che se ne sia pentito; pare che si aspetti al varco indicando con tutte le punte dei suoi cipressi l'orologio del collegio già illuminato.

Ho pianto, però, in chiesa rivedendo i fiori che mamma aveva portato per la Madonnina. Uscendo poi di chiesa, tutte le mie compagne mi sono venute incontro. Avevo molte cose da raccontare; e a tavola, dopo la minestra, s'intende, perché nel tempo in cui si mangia la minestra non si può dire neanche una parola; appena la signora Eloisa e la signora Desnè si sono ritirate nella loro sala da pranzo, ho cominciato a parlare. E ho parlato tanto e poi tanto che quando le donne servivano i bisceotti, io avevo ancora da finire la pietanza. Tutte le bambine della tavola mi stavano a sentire, anche le più lontane; e ha fatto molto impressione la notizia riguardante i miei raccomandatori.

I miei raccomandatori si sono separati. La signora è venuta a far visita a mia madre, mentre eravamo nel salone dell'albergo a prendere il caffè. Com'è disgraziata! Piangeva e mi sono ricordata di quella volta che il marito le mise una mano sulla spalla per confortarla e lei si voltò verso di lui con tanta tenerezza.

Orsù mio marito vuol bene a un'altra!

Poi ho raccontato che sono andata in carrozza alle Cascine e che, dopo, babbo e mamma mi hanno portata in una pasticceria dove c'erano dei signori, amici di mio padre, i quali sono venuti a sedersi intorno al nostro tavolino e hanno parlato di tante cose, anche di quella celebre ballerina (anzi, loro dicevano «danzatrice») che si chiama Watinka; e un signore calvo e che portava la caramella, sosteneva che la Watinka è sposata con una signora sposata divorziata di Napoli; e mi ha detto che gli altri dicevano di no.

A questo punto, Fräulein, rossa fino in cima ai capelli, ha picchiato la posata sul piatto e mi ha detto di parlare in tedesco.

Perché la nostra tavola è per metà «la tavola del Quarto» e per l'altra metà «la tavola del tedesco».

All'un capo, siede la piccolissima signora Gini con i suoi occhietti che paiono puntolini di lapis blu e la ruga fra i sopraccigli, così fonda da sembrar scavata con uno scalpello; all'altro capo, siede Fräulein.

Fräulein è nata a Monaco di Baviera. Ci sono parecchie bambine tedesche, in collegio; ma una sola è di Monaco e quella sola interessa Fräulein. Disgraziatamente per lei, non la vede quasi mai perché le bambine forestiere stanno continuamente con compagne e maestre italiane.

Un viso lucido, occhi celesti capelli cupi e sale annodati in un crocchetto in cima al capo e così tirati sulla fronte che mi sembra che le debbano strappare la pelle; Fräulein è ingenua, esaltata e mi piace.

Per una nulla — eh! ah! pui! — getta grida di felicità o di orrore che suscitano l'allegria generale.

E l'unta delle maestre interne che dà lezione di pianoforte. Suona l'organo in chiesa, in una sala di concerti, in giorni di festa; e allora indossa un vestito di raso sormo di chiodini luccicanti.

In più di venti anni che è in collegio, non ha imparato gran che d'italiano, costretta com'è a star sempre con bambine che devono esercitarsi a parlare in tedesco. A tavola, anche quest'anno siamo in molte: quattro di classe nostra e un po' di tutti i Corsi, escluse le piccine. Tranne il martedì e il venerdì, giorni consacrati al francese, noi, a tavola, parliamo sempre in tedesco. Si spiega, perciò, come la povera Fräulein sappia tanto poco l'italiano.

Quello che non si spiega, invece, è la sua amicizia con mademoiselle Levette, la francese delle francesi delle grandi e con la signora Valzetti, detta Limoncio; due di quelle persone che credono di farsi fama di intelligenti dicendo continuamente delle malignità.

Una volta ne parlai con Fräulein: apriti cielo! le sue strida arrivarono al cielo. Lei vede *Mademoiselle Levette* e *signora Valzetti* a modo suo, con i suoi occhi pieni di ingenuità e di gioia.

Del resto, le amicizie di quaggiù le interessano fino a un certo punto; il suo amico, Fräulein lo ha in cielo; e di quello soltanto si fida. Il suo amico è Sant'Antonio da Padova. Gli ha fatto un altare, nella sua camera; e non importa se i fiori, la notte, possono far del male a lei; giorno e notte, davanti a Sant'Antonio, sono fiori: in qualunque stagione, con qualunque tempo: fiori fiori e fiori.

Io l'ho vista, la sua camera: in un angolo c'è il pianoforte e tutt'intorno, sulle pareti, ci sono fotografie della Baviera. Ci vede poco, povera Fräulein, nonostante i suoi occhiali alti un dito; a tavola, non distingue la crocifissa dai bicchierini; ma ammetto che in quelle fotografie saprebbe riconoscere ogni tetto, ogni albero e ogni foresta. E scommetto anche, che quando è in camera sua, col suo Sant'Antonio, le sue musiche, le immagini della sua patria, è felice. Più che felice: in pace.

Poi tutti dati, dopo cena, mentre stavo sprecchiando con Bettina Lisarco la tavola delle piccine, la signora Gini mi ha chiamata in disparte. Benone! pare che a tavola io abbia fatto discorsi scandalosi.

— Sì, sì — ha detto la signora Gini: — non c'è bisogno di parlar di ballerine e soprattutto di nominarle. — E nel dir queste ultime parole è stata un po' di guancia in un silenzio gravido di minacce: — Che non ti senta mai più e far quel nome.

Maria Santa! (come dice Bettina Lisarco) che quel nome abbia un doppio senso? Che sia una parolaccia?

Watinka.

Non è troppo dolce, eppure, soltanto a pensarla, mi vedo davanti una figura bionda, aerea, gentile.

(Continua)

EMI MASCAINI





I nuovi accademici d'Italia. Da sinistra: Antonio Baldini (Lettere), Gelfo Crisafu (Lettere), Francesco Pastonchi (Lettere), Ildebrando Pizzetti (Arti), Angelo Zanetti (Arti)



## FATTI E FIGURE DELLA SETTIMANA



Qui sopra: l'arrivo del gran Maitre a Berlino - A sinistra: S. A. R. la Principessa di Piemonte nel pittoresco costume sardo, assieme a S. A. R. il Principe di Piemonte, durante le feste di Sassari - A destra: il Duca di Pistoia e S. E. Tassinari visitano il Padiglione Albanese nel giorno dell'inaugurazione della XXI Fiera di Padova - Sotto a sinistra: la rappresentanza della Gioventù Hitleriana riceve dal conte Ciano, a Palazzo Chigi, in Roma





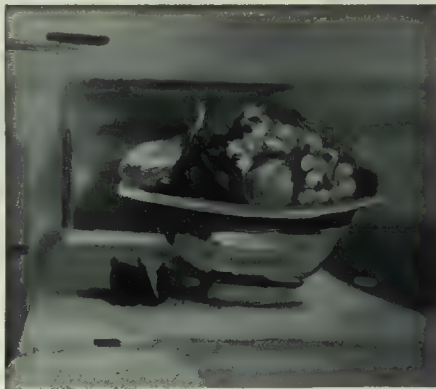
Il quadro « In ascolto » di Luciano Ricciardi, cui è stato assegnato il « Premio Cremona » (gruppo A). Il tema proposto dalla commissione presieduta da S. E. Farinacci, era: « Isolazione alla radio di un discorso del Duce ». Il secondo premio è stato assegnato ex aequo ad altri tre concorrenti: Augusto Zoboli, Luigi Streccari e Alfredo Catarzi.

## CORPORA ITALIANO DI TUNISI

**A**ntonio Corpora è nato a Tunisi. E quando diciamo Tunisi è come dire Sicilia. Italia. Il suo prefattore, in una paginetta, ci dà persino un rilievo geografico esagerando un poco: « L'Africa del Nord, così vicina all'Europa, possiede una vita artistica da noi quasi sconosciuta, come se il Continente Nero fosse ancora chiuso nel suo mistero, isolato lontano dalle vie più battute del mondo. Eppure, parallelamente a quella europea, nel Nord-Africa s'è svolta nell'ultimo ventennio una cultura che presenta specifiche qualità del luogo pur essendo permeata di spirito europeo. A Tangeri, a Tunisi, ad Algeri si parla già di un popolo eurafriano, e di uno spirito particolare, che si ispira a determinati caratteri, nuovi per l'Europa e per l'Africa: si pensa, insomma, a una civiltà nordafricana ». Il discorso è troppo complicato e rischia di confondere le buone qualità di Corpora che non hanno niente a che vedere coll'Africa del Nord ma sono nostrane e familiari: estro, improvvisazione, fervore, e una certa sfarzosità sonora e luministica più che africana meridionale. E se infusi ci sono bisogna cercarli altrove, nelle tendenze della pittura degli ultimi vent'anni, dall'astrattismo al sensibillismo. Non Africa del Nord, dunque, ma Sicilia, Italia. Il continente nero è soltanto una frase. Siciliana è la famiglia di Corpora trapiantata a Tunisi alla fine dell'Ottocento. Il più giovane è Antonio, poeta e pittore. Non conosco gli scritti di Corpora ma devono essere impregnati di questa stessa luce mediterranea, elemento dominante dei suoi dipinti: alghe, verdure, pesci, acque, fiori sono come smemorate e formano una festosa simbologia solare. Le esperienze e le inespressività di Corpora sono le stesse di quelle che animano tutta la pittura contemporanea: postimpressionismo, cubismo, eccetera. La sua prima avventura pittorica deve risalire al Braque delle nature morte; la spinta per l'oggetto in sé come problema plastico, il suo sviluppo nella forma-colore, le arcane corrispondenze e metamorfosi dei volumi nello spazio l'hanno dovuto attrarre e facilmente ipnotizzarlo. Si sente nelle sue composizioni una classificazione per le linee, una determinazione e limitazione volumetrica. Corpora esplora la forma col colore; man mano che dipinge la concreta. Spesso l'estro lo avvia e allora invece di precisare e approfondire accumula sensazioni su sensazioni; è troppo impaziente e sfavillante per non sfuggire al provvisorio; delicatezze e vaghezze lo confondono; la luce disgrega e non aggiunge la partitura dei toni

che si assemblano senza legami e necessità, appena colti dalla tavolozza. Prolisso e disordinato Corpora non va più in là della sensazione. Franchezza e freschezza non gli mancano: è legato al quadro che dipinge con le vene. Forse una maggiore elaborazione, un impiego meno sfarzoso delle sue naturali doti daranno una più giusta misura delle sue possibilità che vanno oltre gli schemi e i modi. Comunque anche l'improvvisazione non è mai priva di grinta; la pennellata è un pensiero rapido deluso di comunicare una sensazione urgente. Il tessuto pittorico ha la fragile umidità di certi postimpressionisti; fragranze alla Matisse, contrasti alla Bonnard, e qualche volta, specialmente nei paesaggi, al sentier Derain e Wamond. Ma Antonio Corpora non va ammantato col contagocce e la sua mostra organizzata alla Galleria del Milione ci ha dato più di una lusinga. Tra queste verdure e fiori e marine respiriamo un'aria mitica che ci è familiare. E la luce è quella stessa che ci ha maturati. Luce un poco pessa e sterminatrice laudata sia nel paese delle nebbie.

RAFFAELE CARRIERI



« Natura morta » di Antonio Corpora, il pittore tunisino che ha suscitato la viva ammirazione del pubblico esponendo le sue opere alla Galleria del Milione a Milano.

# LA NUOVA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

(Continuazione. Vedi numeri precedenti)



**FASSINI Alberto**  
Corporazione  
dell'ospitalità



**RAPETTI Edoardo**  
Corporazione  
dell'ospitalità



**GIULLINI Leone**  
Corporazione  
dell'ospitalità



**SENNELLI Nicola**  
Corporazione  
dell'ospitalità



**COCCA Giovanni**  
Corporazione delle profes-  
sioni e delle arti



**GORIA Giuseppe**  
Corporazione delle profes-  
sioni e delle arti



**DEL DEBBIO Enrico**  
Corporazione delle profes-  
sioni e delle arti



**GARTANI Livio**  
Corporazione delle profes-  
sioni e delle arti



**RABOTTI Carlo**  
Corporazione delle profes-  
sioni e delle arti



**BATTIFOGLIA Giuseppe**  
Corporazione delle profes-  
sioni e delle arti



**ASQUINI Alberto**  
Corporazione della presi-  
denza e credito



**CANDIANI Luigi**  
Corporazione della presi-  
denza e credito



**DE LA FOREST Emilio**  
Corporazione della presi-  
denza e credito



**MARTELLI Enrico**  
Corporazione della presi-  
denza e credito



**VITALI Carlo Vittorio**  
Corporazione della presi-  
denza e credito



**BRASS Alessandro**  
Corporazione della presi-  
denza e credito



**D'ANDREA Ettore**  
Consiglio Naz. del P.N.F.



**TUTTILMONDO Angelo**  
Consiglio Naz. del P.N.F.



**MORELLI Eugenio**  
Corporazione della presi-  
denza e credito



**BOFONDI Eusebio**  
Consiglio Naz. del P.N.F.



**PAZZAGLI Leopoldo**  
Corporazione della presi-  
denza e credito



**BILUGAGLIA Luigi**  
Corporazione della presi-  
denza e credito



**GORINI Alessandro**  
Corporazione della presi-  
denza e credito



**CATALANO Giuseppe**  
Corporazione della presi-  
denza e credito





## OSSERVATORIO

**N**OTTURNO VERBALE. — Riplico una fanciulla (rapisce, s'intende, con le bume) dal più bel danzatore del mondo; quello che si ridurisce e si profuma, dalle dieci di sera al tocco, fra gli alberi alti e le sognanti statue del giardino di Villa Melzi, in quella che fu già detta Pallanza, prima di chiamarsi Verbania.

È mezzanotte. Ci sarebbero anche le stelle, s'io scrivessi in versi. Dai gli obblighi di precisione che spettano a chi fa solo della notte, debbo invece attendere che nel cielo delle Borromeo stanno ancora delle nuvole, anzi dei nuvoloni: scuri, aggrondati, da tregenda, che ogni tanto tetramente si scoloriscono, simili a spiriti di giganti in zuffa, e fra cui la testa moza della luna ora appare ora disappears, attardata, di corsa, quasi cercando un rifugio dall'uno all'altro orlo maniero dei nembi.

C'è un'ombra di lutto, nel pallore della luna. Viene essa da Ascona, rifugio d'uomini che amano bagnarsi, la notte, nel suo lume e forse è così velata per essere passata sopra un campo di midilli.

Come il nostro idillio è decensitismo, la faccia dell'astro pare tenerci d'occhio, pure con la sua desolazione, con ogni sorta di benignità. Sul tonfo dei remi, a cui fa eco l'accusato sciabordio delle sponde, ogni tanto ancora s'intende un trillo di violino, un singhiozzo di sassofono: e nel ricordo dell'orchestra che abbiamo lasciato là, fra i grandi alberi stormiti, sotto il monoculo vigilante del nobile Moggio e l'occhio cieco delle statue, la mia compagna batte il piede in misura, abbandonata, innescando, con un fervore appassionato che accentua il dondolio della barca nel fuffo.

Vogando, le parlo. È incredibile come la cadenza dei remi favorisca le effluvi del sentimento. La remata, è il contrappunto; il cigolo degli scalmi, il pedale. E allora l'anima, senza pur volerlo, canta. Così sono state, su questo o su gli altri bei laghi di Lombardia, quelle romanze in ottave, dette appunto barcarole, che per tutto il patetico ottocento formarono, rielaborate in raggi di luna, tutte le cretomanie

dell'amore. Parlo alla fanciulla che ho rapito, e che m'ascolta sfogliando una rosa bianca. D'ogni petalo tolto fa poi una bella, che si fa scoppiare in fronte: grossamente, sbadatamente, guardando le nuvole fuggitive. Vuole la superstizione, ed io so, che più forte è lo scoppio, più consentimento è il cuore. Da, qualche volta, la foglia di fiore, contro la bella tempia, una vera detonazione: e allora un languore riconoscente mi coglie, inervandomi le braccia; e la remata si perde; e l'onda se la porta via.

La signorina Piana è pavesse e violinista. Se ha acconsentito, prima, a seguirmi nel danzatore, è adesso in questo diporto sull'acqua, è stato per un duplice noia di musica e di Teino. Qui sfociano i flutti del suo Teino, e qui arrivano i palpiti dei suoi violini. Per loro, se non per me, certo la giovinetta è commossa. Di questa commozione vorrei palpitare, lo confesso, alternando ai colpi energici del remo quelli melliflui dell'equazione. Ma la fanciulla resiste. Sotto le sue labbra e l'ingiro, fra i monti sorgenti dalle acque, mi fa ripensare a Lucia nell'ora plenilunare della fuga: una Lucia accompagnata anziché da un Renzo leale, da un inaudito Don Rodrigo.

Non essendo ben sicuro d'intenerirla, tento d'impressionarla. E come le parole dolci si sono un po' perdute, senza risposta, sulla brezza del lago, mi dò a raccontarle storie da far paura: storie a cui mi pare possano contribuire, in natura armonica, l'ora notturna, le nuvole lattuose e quel sassofono lontano che ora si direbbe un pianto d'ordine, ora un ghigno di streghe, ma sempre riesce a levare un brivido, a scuotere il cuore.

Questo è l'isolotto di San Giovanni; — spiego — e quella è l'Isola Madre, nei cui giardini Wagner ebbe per la prima volta la visione di Kundry, la maga. Tutto doveva essere magato, un tempo, in questo bacino delle Borromeo. Laggiù nell'Isola Bella, ancora nei primordi del cristianesimo, dovevano aver luogo orgie, ridde, e grandi sabbati di versare; se il monaco Ariosto, visitato a insegnare la purità, poté esservi bruciato vivo.

— Arso, perché casto?

— Giusto castigo — aggiungo, più subdolo che mai — per chi non abbia fiamme nel suo cuore. Ballarono intorno a lui, legato ignudo, n un cipresso convertito in torcia odorosa, le Ecube dell'isola fiorita. E là un cipresso ancor vivo, che ancora dicono stragato, e fuggito dagli usignuoli come se ogni fronda nascondesse uno spaurito. Tutto, vi ripeto, è stragato intorno a noi, e tutti quei cani che latrano, l'uno dopo l'altro, laggiù, sulla strada di Pallanza?

— Oh! lo so. È il veterinario Bolter che rincasa, dopo la partita di rami al Caffè Bolognaro. Tutti i mastini di guardia alle ville lo riconoscono al fiuto, e urlano ricordandosi dei purganti.

Non è per questo, signorina. Gli è che s'odono, nelle ore di luna, voci sibilline dicendoci dalla Castagnola e che Villa Cavallotti è ancora frequentata dai diavoli. Ora i cani, lo sapeva anche Goethe, riconoscono Midotefele. Passano degli spiriti, in questo momento, su quella strada! E certo una fata turchina, come vuole la leggenda, aleggia su quel mazzo d'erbe flottanti, dalle dimensioni d'un talamo, a cui sbarcano nottetempo tutte le coppie di contrabbasso, e che, se le Borromeo eredi d'un santo, vorrebbero pudicamente chiamare Isola Malighera, ma che il popolo non riconosce che come Isola degli Amori.

— Oh, vergogna!

— Ma più magato di tutti è l'Isolino. Perché, dunque, credete che i pescatori di bottaricci scendano una lanterna rossa a quella Madonna d'alabastro che le sta presso, appena emergente dall'acqua? È contro gli spiriti, contro i sortilegi. L'Isolino ha già patito, come narrano storie e leggende, per tutti i Medici. Ben ancora siamo d'accordo. E le sue piante stravaganti! E le sue faune indecifrabili! Doveate sapere, ad esempio, che ad un certo tempo San Giovanni fu invaso dai topi: certi topi rossi di cui non s'è mai saputo l'origine. E che c'era un pezzo vi stava un falco, in misteriosa plausissima intesa con delle colombe, che non lo temono, e dei fringuelli, che pure sotto il suo lugubre volo cantano a distesa. Non c'è Satana in tutto questo? E non doveva essere il demone, in quella gatta bianca, che veniva a pecore in riva al lago, otto anni fa, solo nelle notti di luna piena? Me la vedeva ancora, col suo sampino di piuma, tirare un'anguilla dall'acqua d'argento, per subito ricomparire nel bosco da cui era venuta. L'Isolino era allora abitato da un americano, scultore e cabalista, che fumava la pipa, studiava magia nera, e scolveva la sposa nel granto di Bavero, fecendola posare al sole sui suoi vetri. Mirabile questa nudità, che attirava d'ogni dove i barcaioli distrandoli dalla pesca; e non v'ha dubbio che l'anima di Ariosto marire dovesse fremere nelle sue ceneri. Venne poi, come affittuario, Toscanini. Senza dubbio egli ebbe il merito di riconoscere la bellezza di questi luoghi, ultimo fra i tanti artisti del passato che se ne compiacquero, e di onorarli frequentandoli. Ma quel giorno ch'egli raccolse in giardino il Quartetto più famoso d'Europa, affinché scosse in onore dei suoi amici Ebrei, allora intrufati dalla Germania e speramente alitanti tra Locarno e Ascona, un alto diabolico tornò certo a spirare negli strani alberi dell'Isolino, in vista del falco vegetariano e delle attonite colombe. Me lo ricorderò sempre, quel giorno. E vi si travolse, gli ebrei nati, gli occhi venduti convenuti, e nell'Isola dei topi rossi, al vizio delle nautiche stormite, dell'Isola di San Giovanni, Ludwig con quel suo tremato nella labbra. E un rabbino in falda e saponi gialli. E Remarque, l'autore di *All'ovest niente di nuovo*: biando, bello, altissimo, cattivo. E la moglie di Remarque, vera maga di Galilea, che amava, in tutto assoluta, mente simili agli occhi nel verde degli splendore. Tutta Sion era lì, ebra di musica, ebra di rinvidia, rididante come negli antichi sabbati intorno al Maestro, multo, assorto, un po' peccato, e vestito di nero.

— Ora non vedo che un lunotto esano, nell'Isolino. Ci sta forse un eremita?

— No. Soltanto un monacino.

— In penitenza, forse.

— No, no. Il monacino non sa, spiritualmente, gli uomini più poveri del mondo, e non m'interessano. Quindi, non lo conosco. Di questo ch'è successo a Toscanini nell'affitto di San Giovanni, una cosa soltanto conosco: ed è la sua imprudenza.

— Imprudente? E perché?

— Ma pensate, dunque. Un monacino che vive, solo con due domestici, in un'isola deserta! Due berche, cento lire a un vagabondo perché tagli i fili del telefono, e il colpo è fatto. Lo approdo con una delle imbarcazioni: coltello in bocca, pistola alla cintola. L'altra fa la guardia, fingendo di pescare le bottatrici, sotto la lanterna rossa al via Madonna d'alabastro. Ah! la marea, la marea, la marea! Un milione. Cosa ci vuole? Al tempo dei Mazzarditi, laggiù verso i Castelli di Cannero, si osava molto di più. Notate che il monacino, in questi giorni, non tiene acceso che quell'unico lanternino da veglia. Forse studia. Forse ha del demone. Forse fa dell'occultismo. Chi sa?

— Vogliate riportarmi a riva, amico mio. Non mi sento bene.

Stupido, e un po' contrariato d'un sì improvviso maledere, rivolgo ripeto il remo. E una volta che sono a riva, vedo, in lontananza, la giovinetta che, come una muscista e sensibile, abbia interrotto il nostro tenore notturno. Non c'è in lei mai di sorta. C'è stato solo un po' di paura. La mia mente è troppo fantasiosa; troppo velle di mie proquie patresoloni. Non c'è, al di là, il diavolo, nell'Isola delle Borromeo avrebbero potuto temersi ad altri malafate, oltre l'immaginato assalto ad un monacino. Meglio allora tornare a terra, all'asciutto ed al sicuro: lontani dall'Isola di Ariosto, dall'Isola degli Amori; ma soprattutto da quel misterioso, pezzettino di Isola, che si dice che sia di felici e le colombe finiscono, non si sa come, per intendersela anche troppo bene.

MARCO RAMPERTI



Sopra: I tremila soldati spagnoli appartenenti alle « Frece » che hanno accompagnato i Legionari al loro ritorno in Patria, sono stati ricevuti in udienza dal Sommo Pontefice. Ecco Pio XII mentre rivolge alle « Frece » paternali parole per aver salvato la Spagna. - Sotto: la missione militare spagnola con il ministro Serrano Suñer, prima di essere ricevuta dal Pontefice



## TREMILA SOLDATI DI FRANCO RICEVUTI IN UDIENZA DAL PAPA



Sopra: Il generale Gambara comandante dei Legionari in Spagna, rende filiale omaggio al Santo Padre. - Sotto: le milizie « Frece » lungo la via della Conciliazione, dopo l'udienza in Vaticano.



# AVVENIMENTI DI MILANO

1326



La granarea e capitale Milano ha tributato alle 3000 « Frece Nere », reduci dall'epopea dell'Urb, le più cordiali e festose accoglienze, quasi a ribadire la simpatia e la riconoscenza ai prodi che in terra di Spagna, accanto ai nostri Legionari, hanno difeso con le armi e con il sacrificio la comune civiltà latina e l'ideale fascista. L'arrivo è avvenuto allo Stadio Farini e incontro agli ospiti sono accorse, insieme alle autorità, anche le donne fasciste, cariche di fiori che hanno poi offerto, come vedete a sinistra, ai andati spagnoli; sopra, le « Frece » incorniciate lasciano la stazione per recarsi alla Fiera dove sono state accaserruite. - Continuando in città e in provincia quelle « pressioni di comitato », con il popolo che confermano la spontanea e fervida adesione delle masse alla politica del Duce, il Fedelino si è recato nei giorni scorsi a Venezia dove ha parlato ai lavoratori del Canapificio Nazionale (sotto a sinistra), e alla Manifattura Tabacchi di via Moriconi; qui egli ha anche aiutato (sotto a destra) nel reparto maternità dove sono amorosamente assistiti i bimbi delle operaie.





UOMINI DONNE E FANTASMI

# TACQUINO DI UNA SETTIMANA A ROMA

**D**unque il ministro Alfieri, durante il rapporto tenuto a Cinecittà il 30 maggio, ha annunciato l'istituzione di un premio di centomila lire per un soggetto sceneggiato. Mi par di vedere da qui il servizio col quale chi si occupa di cinematografica, di cinematografica pretende occuparsi, ascolta il lieto annuncio. Centomila lire sono molte anche in tempi, come questi nostri, assai carestosi. Direi anzi che sono troppe, soprattutto si si pensa alle modestie somme con le quali in Italia, si premia uno scrittore, poniamo, o un poeta. Ma « carissime, voi già lo sapete, non dant panem » (e se oggi non è più tanto vero, è bene che l'antico detto rimanga vivo, a sancire se non altro il sublime disinteressamento dell'arte). È giusto che il paese ce lo dia, e in abbondanza, il cinematografico che essendo la più giovane delle arti ha l'obbligo di essere la più generosa. Ben vengano dunque le centomila lire del Ministero della Cultura popolare. E tanto meglio se andranno a un artista vero, a un uomo meritevole il quale se ne possa servire magari per scrivere in pace un'opera di poesia...

Ma non si creda che centomila lire possano risolvere i complessi e molti mali da cui è travagliata la nostra cinematografia. È naturale ci si preoccupi del soggetto e della sceneggiatura essendo ormai chiarissimo anche ai ciechi che senza un buon soggetto e una buona sceneggiatura non ci può essere un buon film. Ma se anche dal concorso indetto dal Ministero della Cultura popolare verrà fuori un bellissimo film non per questo potremo andare a letto con la coscienza in pace, sicuri che al nostro rispetto un'altra nuova splendidezza sulla città del cinematografo. Non bisogna farsi illusioni. E mi par di aver capito, attraverso le parole pronunciate appunto davanti a noi il 30 maggio, che anche Alfieri non se ne fa. (Come non se ne fa Vittorio Mussolini, a giudicare dal discorso di Alfieri, apparso nell'ultimo numero di « Cinema »). Sono le idee, sono i metodi che non funzionano. Bisogna cambiarsi. Direi anzi che c'è tutto da rifare, se si vuole che il nostro cinematografo si metta finalmente al passo e dia una parola sua, schietta nuova italiana al pubblico che da tempo e il patientissimo codardo aspetta. Intendiamoci due o tre fra film assai pregevoli assai riusciti a farli, e noi si chiede certo che da Cinecittà escano capolavori a getto continuo. Ci mancherebbe altro. Si vorrebbe piuttosto che la produzione media fosse migliore, più controllata e vigilata. Che tutti quei filmetti che ora vanno in giro suscitando ovunque proteste o sbadigli fossero una buona volta sostituiti da altri film magari senza pretese ma chiari onesti, con un'ombra almeno di stile e di buon gusto. Non dovrebbe essere difficile. Soprattutto se si ci decide a toglier di mezzo le erbacce, a estirpare le male piante, e a rivedere accuratamente gli usi e i costumi di Cinecittà, a non fare neppure un centesimo di credito a chi non se lo merita e a dare invece aiuto e conforto a chi dimostra di voler lavorare seriamente, con onesta coscienza. Non dovrebbe essere difficile. Soprattutto se si ci decide a toglier di mezzo le erbacce, a estirpare le male piante, e a rivedere accuratamente gli usi e i costumi di Cinecittà, a non fare neppure un centesimo di credito a chi non se lo merita e a dare invece aiuto e conforto a chi dimostra di voler lavorare seriamente, con onesta coscienza. Non dovrebbe essere difficile. Soprattutto se si ci decide a toglier di mezzo le erbacce, a estirpare le male piante, e a rivedere accuratamente gli usi e i costumi di Cinecittà, a non fare neppure un centesimo di credito a chi non se lo merita e a dare invece aiuto e conforto a chi dimostra di voler lavorare seriamente, con onesta coscienza.

Così mai il Ministro della Cultura popolare ha dimostrato, col suo discorso del 30 maggio, di concepire uno per quella discesa in quel discorso un'idea di cinema? E quando un male è individuato la cura e la guarigione sono assai più facili. Per ciò siamo sicuri che le cose prima o poi finiranno col metterci sulla buona strada. Nell'attesa, ben vengano, ripeto, le centomila lire del Ministero della Cultura popolare. Saranno benissimo spese se anche in minima parte esse contribuiranno ad accrescere luce e decoro al nostro cinematografo.

Viviane Romance è una donna puntualo. Avendo annunciato che sarebbe giunta il dato giorno alla data ore. E il giorno fissato, allora festa la vedemmo apparire sulla soglia degli stabilimenti Scaler, con un sorriso di circostanza e un cappellino nero guarnito di rosette rosse che gettava una luce incantevole sul suo volto di donna sana prospera e ridente. Sapemmo poi che temendo un ritardo, la bella Viviane aveva lasciato a Cap Martin l'autobus con la quale era partita dal nostro cinematografo. Basterebbe profondamente convinti che lei mai esitò e vanno guariti, magari a poco a poco con mani calde e balsami soavi. Edesti mai il Ministro della Cultura popolare ha dimostrato, col suo discorso del 30 maggio, di concepire uno per quella discesa in quel discorso un'idea di cinema? E quando un male è individuato la cura e la guarigione sono assai più facili. Per ciò siamo sicuri che le cose prima o poi finiranno col metterci sulla buona strada. Nell'attesa, ben vengano, ripeto, le centomila lire del Ministero della Cultura popolare. Saranno benissimo spese se anche in minima parte esse contribuiranno ad accrescere luce e decoro al nostro cinematografo.

Viviane Romance è una donna puntualo. Avendo annunciato che sarebbe giunta il dato giorno alla data ore. E il giorno fissato, allora festa la vedemmo apparire sulla soglia degli stabilimenti Scaler, con un sorriso di circostanza e un cappellino nero guarnito di rosette rosse che gettava una luce incantevole sul suo volto di donna sana prospera e ridente. Sapemmo poi che temendo un ritardo, la bella Viviane aveva lasciato a Cap Martin l'autobus con la quale era partita dal nostro cinematografo. Basterebbe profondamente convinti che lei mai esitò e vanno guariti, magari a poco a poco con mani calde e balsami soavi. Edesti mai il Ministro della Cultura popolare ha dimostrato, col suo discorso del 30 maggio, di concepire uno per quella discesa in quel discorso un'idea di cinema? E quando un male è individuato la cura e la guarigione sono assai più facili. Per ciò siamo sicuri che le cose prima o poi finiranno col metterci sulla buona strada. Nell'attesa, ben vengano, ripeto, le centomila lire del Ministero della Cultura popolare. Saranno benissimo spese se anche in minima parte esse contribuiranno ad accrescere luce e decoro al nostro cinematografo.

La bella ed espressiva Viviane Romance, che avete ammirato nelle vesti della popolina di « Napoli terra d'amore » e delle bellissime di « Allarme a Obblivione » è in qualche giorno a Cinecittà, dove si appresta a girare un nuovo film.

parlava poco, senza mai sorridere. E lei di tanto in tanto gli rivolgeva uno sguardo col quale pareva volesse domandargli perdono di sorridere, dalle le circostanze, col suo più luminoso e strascinato sorriso...

Vedo — e questo non entra affatto col mio tacchino romano — che Marco Ramperri, in una degli ultimi « Osservatori », accennando a certe astrici cinematografiche apparse come stelle di prima grandezza e subito scomparse, si domanda perché « l'avariato volto di Herta Thiele, luminoso di tutte le stime che abbiamo mai rifiuto in fronte alle più commoventi Madonne del Reno, non sia mai più apparso sullo schermo tedesco ». Tu dunque, Ramperri, non sai. Non sai che durante la lavorazione di quel film che la rese celebre, la bionda Herta si affezionò talmente a una delle sue compagne che morta costei di misteriosa morte, ella scomparve da Berlino e per molti anni non se ne seppe più nulla. In seguito a ricerche fatte da Dorothy Vieck si è venute per la sapere che Herta Thiele vive occurrentemente a Losanna, impiegata, pure, in una fabbrica di guanti.

Se avrai occasione di passare per quella città ricerca, o Marco, la cara giurata e portale anche i miei saluti con l'augurio che ella torni presto al cinema, per il quale è nata.

A proposito di Folli de corrotte e delle zone vicinissime qui facciamo cenno in una delle nostre cronache, la Direzione Generale per la Cinematografia ci comunica quanto segue:

« Il film fu importato in Italia alla fine del 1934. Approvato dalla censura in sede preventiva l'11 febbraio 1935, per suggerimento della Direzione Generale per la Cinematografia, fu proiettato in edizione originale al Supercinema di Roma, nella serata di gala per il 40° anniversario della invenzione di Lumière, ed ebbe naturalmente un eccellente successo. Poi non si ebbero altre notizie fino al 9 marzo 1936, quando fu presentato nuovamente alla revisione in edizione doppiata, sotto il titolo Angeli senza pace. La Commissione di revisione rifiutò la nulla osta, non per il contenuto del film, ma per il cambiamento di titolo; per la qualità del doppiaggio indegno del valore artistico dell'originale; per la ingiustificata mutilazione di circa 300 metri che ne deformava il contenuto, rinviando dal punto di vista artistico e spettacolare.

Ripresentato in censura l'11 maggio 1936, nella sua integralità, con il suo titolo e corretto sufficientemente nel doppiaggio, il film otteneva finalmente la nulla osta. Ma per ragioni di carattere commerciale esso veniva messo in circolazione soltanto ai primi giorni del 1938. Essendo sorti dubbi sull'opportunità di mettere in circolazione un film di tale qualità ai anni dopo che era stato girato, veniva disposto per una nuova revisione del film, che non dette luogo a rilievo. Il nulla osta per la proiezione veniva perciò confermato. Ma il film si fermava nuovamente sempre per ragioni estranee alla censura e al Ministero.

Oggi, terminata la sua odiosa, è riapparso in pubblico. E questo serve anche di risposta a quegli amatori cinematografici che da un caffè di Verona mi hanno scritto per domandarmi se veramente il film di Duviour apparso per la prima volta in Francia più di sei anni fa. Se codesti amici vorranno aversene notizie più precise su « Folli de corrotte » dopo appunto si dica che il film fu dato a Parigi nel 1933, avrebbero potuto risparmiarsi la fatica di scrivere.

ADOLFO FRANCHI

RIBALTE A LUMI SPENTI

IL RE  
POVEROdi  
GINO ROCCA

Qui sopra: il finale del terzo atto del « Re povero » di Gino Rocca; e qui sotto l'interessante espressione e l'eccellente tratto di Ruggeri per questa sua stupenda interpretazione che più ha fruttato unanimi elogi

**S**i è d'accordo nel riconoscere nel *Terzo Amante* il più felice lavoro di Rocca e nel *Mondo senza gambi* quello per intelligenza e originalità. Però l'opera più alta che l'amico nostro abbia data alle stampe è senza dubbio questo *Re Povero* accolto con onori trionfali al Nuovo.

No assisto alla rappresentazione della *fabbe* con un interesse che andava oltre il semplice adesione del critico di buona fede verso tutte le opere che si propongono di conservare una dignità al nostro teatro. Qui non era in ballo solo il successo di una commedia. Di commedie che piacciono ce ne sono molte. Pochissime sono invece quelle che conciliano, che innestano, che riconoscono i valori eterni dello spirito contro ogni mietitura e confusione, che esaltano la fiera solitudine degli isolati. Uno stradiato dal suo tempo è Halma. Il suo gesto vuol essere un monito agli uomini d'oggi, incantati dal bisogno di più avere che è una delle maledizioni dell'epoca nostra. Essi sono a tal segno schiavi delle loro brame da considerare la povertà la più umiliante delle sconfitte. Una sconfitta da riscattare con ogni mezzo, anche a costo d'infroccarsi, anche a costo di venderli al diavolo. Invece Rocca ridiziona di Cristo sulla montagna: « Va vobis divites ». Non c'è altra ricchezza fuori della coscienza. Chi si ferma al possesso delle cose è perduto. Un canto nei questi eterni fanciulli, questi re poveri per eccellenza. Re: perché il sentimento della bellezza e la gioia di cantarla dà loro una signoria che non ha l'uguale nel mondo. Poveri: perché i poeti, se degni di questo nome, han fatto prima di Halma il gesto che li distacca dai beni del mondo collocandosi, idilli segreti, nel cuore di tutti.

Non è questa la prima fiaba di Rocca, il quale già nel *Mondo senza gambi* diede una grossa sorpresa a chi aveva creduto di poterlo chiudere nei limiti del teatro dialettale (Se no i ze mati no l'volem) dopo averlo seguito nei suoi fortunati colpi di mano sul terreno dell'esotismo liricizzante (*La luna*) dell'intimismo (Gli amanti innamori) e del romanzo poetico (*Il terzo amante*). Il *Mondo senza gambi* ci presentò un Rocca inaspettato: un elegante favolista, uno umanista umorista. La favola concludeva per la necessità del male. Per vederla com'è, per prender coscienza del proprio valore il buono non può fare a meno del maligno. La scoperta di quello esistente che aveva dato agli uomini la possibilità di uccidere impunemente aveva come conseguenza di stabilire nel mondo una pace fondata sulla paura. Contro quella pace che svuotava di ogni significato la bontà, si erano sollevati gli onesti chiedendo il ritorno all'antico regime. Ciò era stato ricordato, e gli uomini erano tornati liberi di determinarsi al bene o al male secondo la loro inclinazione. Favola pessimista, giacché puntava su gli uomini come sono. Invece il *Re Povero* apre una finestra su un mondo migliore incarnato in Halma. Contro di lui che esprime l'agonia d'una regalità la quale per sussistere si deve spogliare di tutto, rifiutando nell'invincibile dominio dei miti, contro Halma si oppone la bellottosa ferocia di Tempsey, sentinella avanzata di una gente che, come Simeone di Samaria, comprende con il denaro anche i doni dello Spirito Santo. Se questi è un personaggio storicamente e psicologicamente esatto, invece Halma è una generosa astrazione che serve a Rocca per fumare certa sua posizione antistorica. La rivolta di Halma è un poetico anacronismo. I re debbono andare, e vanno in realtà, in armonia con i loro tempi, ed è indubitabile che i sudditi di qualsivoglia regno patriarcale avrebbero tanto da guadagnare dall'irresistibile pressione del moderno capitalismo nelle loro terre. Non mancano ai monarchi e ai loro governi i mezzi per difendersi da un'invasione che superasse i limiti dell'interesse collettivo per tentare addirittura l'occupazione aperta o mentita del regno. Ma Halma non è ricorso a misure estreme per difendere l'indipendenza materiale e morale del suo paese. Non ha fucilate i capitalisti stranieri e neppure li ha gravati di tali oneri da costringerli a mollare gran parte dei benefici loro venuti dallo sfruttamento del sottosuolo. Si è invece lasciato spazzare pacificamente, e quando ci viene presentato, lo troviamo nella sua reggia come nell'ultima trincea sulla quale sta per abbattersi l'estrema offensiva degli avventurieri d'oltre Oceano. Tutti lo hanno abbandonato: ministri, sudditi, militari, chi per avidità e chi per bisogno. Giunge la notizia che i suoi sudditi han fatto felle le loro rovine, e che egli aveva depositato il suo patriarcato in un esilio lencinista della miseria. Eppure la calma del re non si scompone. La sua padronanza su gli eventi è bellissima e tocca il più alto segno nel dominio della poesia. Per un momento quando vediamo tramare di terribili tentativi, quando si tenta di rovinare l'amore di Silvia, la figlia di Tempsey, lo riteniamo perduto. Pensiamo che possa rischiare ad un cuore appassionato di vincere una resistenza contro la quale non ha potuto finora né la blandizia né la minaccia dei baroni del capitale. Il nostro dubbio non regge. Sentiamo Silvia confessare al sovrano che una vita nata da lui le palpita in seno. E lei risponde a quest'annuncio con un grido doloroso ma fermo. Trovando nella propria superumanità la forza per gigantescare su se stesso e sul proprio destino, egli respinge la domanda di Silvia. Il suo rifiuto non è un atto di repulisti, è una azione ma ora con la sua maternità in atto più responsabile, più doverosa, per il principio erede al trono. Per ciò solo la giovane è abbracciata al nastro di Halma. È il momento più ardito della favola. Rocca lo ha superato d'impulso raggiungendo la caratterizzazione del personaggio di cui si era accorto di aver bisogno.

nella speranza di strappare con la reggia l'investitura di fatto, se non di diritto, del regno. Halma può scrivere nell'assegno che l'avverario gli tende la cifra che vuole, la più pazzesca, perfino quella che rappresenti l'intera ricchezza di Tempsey. E quel che fa il re mentre all'altro tremano le mani è il viso che fa il vincitore del re povero. La sua schermaglia col plutocrate americano non è stata che una finta, non ha avuto altro scopo che di far passare un brivido sulla schiena del suo antagonista. Proprio quando ha finito di riempire l'assegno, con una cifra che liquida tutta la sostanza di Tempsey, egli lo straccia in faccia a costui, significando il superamento di una lotta che non contiene più il suo bisogno di purificarsi attraverso l'assoluta povertà. Così abbandona la reggia alla avidità dell'avversario. Disa questi alla sua vanità una soddisfazione che avrebbe pagato col tracollo finanziario. Egli non importa se la reggia assai più alta innanzi il popolo al suo re nel fiorito giardino del ricordo e del rimpianto. Un'estrema prova ha ora Halma dell'amore dei suoi sudditi. Quel laghetto da cui gli americani per brutale malvagità avevano derivato le acque, per impedire che fosse celebrata con una sfilata di gloriose galee l'antica indipendenza della patria, si era miracolosamente riempito gliechi gli abitanti, operando in gran segreto, erano riusciti a derivare nel bacino arido le acque di un lontano fiume. Dunque la festa si sarebbe celebrata ed ora avrebbe riconosciuto il patto di fedeltà che lega i sudditi al sovrano. Non importa, ci egli fosse avvelato da ogni pretesa terrena. La sua sovranità aveva sede nelle anime, e come tale era incorruttibile. Ogni volta che essi lo avrebbero desiderato, invocato, ricordato, egli sarebbe ritornato a metà sempre più alta da raggiungere. Che cosa significava l'esilio di davanti a questa presenza invisibile del re nell'anima del suddito? Meno che nulla. Halma poteva lasciare serenamente la sua terra. La sua miseria non gli avrebbe dato quegli strani compagni di letto che dice Shakespeare. Invece egli avrebbe trovato nella sua povertà uno stato di grazia perenne.

Ecco una commedia che ognuno di noi vorrebbe aver scritta. C'è in essa una dignità che incute, una castità d'invenzione e di parola che si riflette dal personaggio sulle cose che tocca, sulle vicine e sulle lontane; un innesto della realtà nel simbolo, operato con delicatezza suprema. Ad una purezza di espressione come questa Rocca non era arrivato mai, se non forse in certe pagine de *Gli ultimi fiumi* o i primi. L'indeterminatezza di quel suo e là si avverte nell'opera di Rocca non è uno dei più attenti realismo al più immaginifico lirismo, da questo al più ardito concettualismo. Era un peccato che un artista di così vaste esperienze e possibilità segnasse da qualche anno il suo cammino con un'opera che non aveva più di un tema: la povertà. Questo ritorno trionfale dice a Rocca tutto il bene che il pubblico gli vuole e soprattutto lo persuade che il suo posto di combattimento non può essere preso da alcuno.

La recitazione di Ruggeri è stata un portento di eleganza, di precisione e di rilievo. Baramente abbiamo visto il grande attore più in vena. Era evidente che egli aveva trovato in Halma il suo personaggio, un'anima in cui venivano a nuova vibrazione di un'arte che sa come risolversi in musica. Mi sono anche molto piaciuti la signorina Cle fluida e colorita nella parte di Silvia e il Gizzi.

LEONIDA REPACI



Sopra: una delle scene più forti del dramma di Alessi, quella fra Caterina, di cui l'attrice Enlia Glia ha offerto una magnifica e convincente interpretazione, e Carlo IX; sotto: emblema e espressivo maschera dell'autore Ernst Wendt nella porta dell'Astrologo.

## LA SETTIMANA ITALIANA AL TEATRO DI KASSEL



Nei giorni scorsi si è svolta al Teatro di Stato Prussiano di Kassel una Settimana culturale italiana cui ha avuto il più alto successo: l'interessante ciclo si è aperto con una rappresentazione del dramma di Rino Alessi «Caterina de' Medici» che ha visto confermata la calorosa accoglienza tributatagli dal pubblico e dalla critica italiane. La sequenza degli spettacoli si è chiusa con una recita di «Tobia e la mosca» di Cesare V. La seguita, per le altre manifestazioni va ricordata anche una esecuzione del «Matrimonio segreto» di Cimarosa, notevole per l'originalità della regia curata da Franz Ullrich. Omerata qui sopra una bella scena dell'opera di Cimarosa, e sotto una scena della commedia di Ludovico con l'attore Prodavsky (al centro) che del protagonista ha creato una figura viva e ben delineata. (Foto Max Nehrlich).









Sopra: Il Re Gustavo di Svezia, per la prima volta in uniforme di Capo dell'Aviazione, consegna il nerello a una squadriglia di nuova formazione, nel « Giorno della bandiera », a Stoccolma. - Sotto: il comandante Oren, uno dei quattro scomparsi alla catastrofe del « Thetis », assieme a sua moglie dopo aver assistito alla funzione in suffragio delle novantanove vittime.



## LA SETTIMANA ALL' ESTERO



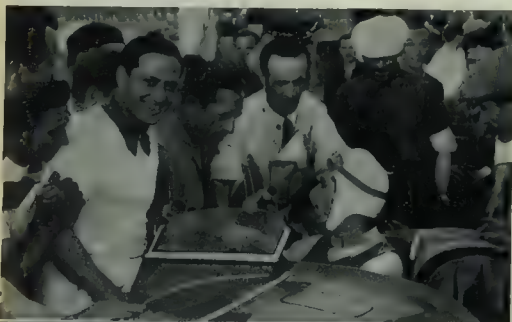
A destra: la partenza dei volontari portoghesi da Salamanca per far ritorno in patria. Ecco l'ambasciatore portoghese a Burgos, l'eroico generale Milán y Astray e don Nicola Franco mentre si recano a salutare i volontari che tornano in patria.



Sopra: la Duchessa di Kent (in prima a sinistra) con il piccolo Principe Edoardo, la piccola Principessa Alessandra e la Regina Madre ricevono il saluto della Guardia davanti al Palazzo di Buckingham. - Sotto: visioni della guerra che tre arabi, ebrei e inglesi si sta svolgendo in Palestina. Un campo di prigionieri arabi chiuse con reticolati di filo spinato e sorvegliato dai soldati inglesi.



# AVVENIMENTI SPORTIVI



Il primo Circuito dell'Impero a Roma. - Qui sopra: il cap. Bruno Mussolini dà il « via » alle 1100 cme. A fianco di Bruno Mussolini, E. E. Dino Alfieri. - A sinistra: Carlo Pintacuda vincitore assoluto su « Alfa corsa » alla media oraria di km. 151,854, subito dopo l'arrivo.



Il primo Circuito dell'Impero a Roma. - Qui sopra: il cap. Bruno Mussolini e E. E. Dino Alfieri assieme a Franco Bertani vincitore per la classe fino a 1100 cme. - Sotto: Al Nuffield Trophy. Lager compie un'ultima verifica al motore della « Maserati » poco prima della partenza.



Sopra: il primo Circuito dell'Impero. La partenza delle macchine allineate sul lungo mare al Lido di Roma. - Sotto: l'incontro pugilistico tra Leo Rocco e l'ex campione del mondo dei pesi massimi Max Baer protratto a Nuova York. Siamo ad uno dei momenti culminanti dell'incontro: Baer schizza coltamente mentre Leo Rocco sferra un violento attacco.





LAVORATO A MANO



*Stile...*

I modelli **BARBISIO** possiedono un loro stile inconfondibile che è il risultato di un armonico complesso di volumi.

Chiedete al vostro fornitore di mostrarvi i recenti modelli della stagione.



*Barbisio*

UN NOME - UNA MARCA - UNA GARANZIA

# SAVOIA MARCHETTI

LINEE GESTITE CON AEROPLANI SAVOIA MARCHETTI

ALA LITTORIA

LINEE ATLANTICHE ITALIA

ALA LITTORIA

AVIOLINEE

SABENA

MALERT

LARES

C S A

CORPORACION SUD AMERICANA  
DE SERVICIOS AEREOS ARGENTINA

PRIMATI  
MONDIALI

58

CONQUISTATI DAGLI  
AEROPLANI E IDROVOLANTI

SAVOIA -  
MARCHETTI



LA PIÙ GRANDE ORGANIZZAZIONE PER  
L'ADATTAMENTO SCIENTIFICO DEGLI OCCHIALI

# L'ISTITUTO OTTICO GIANNI VIGANO'

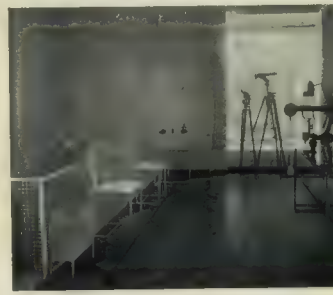
**L**E IMPERFEZIONI dell'occhio e le conseguenti alterazioni delle funzioni visive furono per molto tempo osservate e curate con sistemi del tutto empirici. Prima che Heilmann inventasse l'impianto di controllo, delle alterazioni interne dell'occhio che portano inevitabilmente all'abbassamento della vista, non si sapeva nulla. Tutte erano comprese in una grande classe detta delle ambliopie.

La scienza con studi assidui si è posta alla difesa di quell'imperfezionismo senza fisico che è la vista, ma tuttavia, per cause varie e complesse legate al progresso stesso del mondo, non ha potuto rendere l'occhio umano immune da difetti congeniti o acquisiti.

Probabilmente dai secoli passati ai nostri giorni il numero di coloro che sono affetti da imperfezioni della vista è aumentato, un aumento sarebbe del resto spiegabilissimo dato che l'attività umana nel tempo è cresciuta e si è moltiplicata, e che le epoche passate, per lavoro, più applicative e quindi un consumo superiore di energia per il corpo umano, con logoramento più rapido dei singoli organi. Tra questi, gli occhi sono certamente da considerarsi come i più passibili di danno. Miopia, presbiopia, ipermetropia sono i termini coi quali vengono designate le principali alterazioni delle funzioni visive. In un occhio normale, detto con termine scientifico *emmetrope*, i raggi dopo il fenomeno di rifrazione avvenuto nel cristallino formano il loro fuoco sulla retina. Quando v'è una imperfezione visiva e cioè l'occhio è *ametropico*, il fuoco non si forma sulla retina ma anteriormente ad essa (*miopia*) o posteriormente (ipermetropia). Beninteso la formazione anteriore o posteriore dell'immagine è solamente teorica perché in effetti la retina la intercepce e si ha così una visione tanto meno nitida quanto maggiore è il grado di ametropia. L'ipermetropia può essere latente o manifesta. Infatti non sempre è possibile accorgersi soggettivamente di tale imperfezione perché specie nei giovani l'occhio, per il suo potere di accomodazione consistente nella regolazione della tensione di quella lente naturale che è il cristallino a mezzo dell'azione del muscolo ciliare, può percepire nettamente le immagini, sottoponendosi inconsciamente ad uno sforzo che con l'andar del tempo ne comprometterà le funzioni.



Le fotografie qui riprodotte mostrano alcuni aspetti del nuovo centro d'ottica aperto in Piazza San Babila angolo Corso del Littorio dall'Istituto ottico Gianni Vigano'. - Sopra: dettaglio del sistema a terreno con pittura murale del pittore De Rocchi. - Sotto: un pubblico medico oculista al piano superiore.



Sopra: Anticamera d'accesso al piano superiore. - Sotto: sezione a terreno del negozio. Nuovi - Piazza Cordusio - Corso del Littorio 22 - Pal. del Toro.



Di qui la necessità al meno meno di stanchezza o disturbo visivo di farsi esaminare la vista da un medico oculista specializzato. La correzione dei difetti visivi si ottiene mediante l'impiego di appropriati lenti che a seconda dei casi potranno essere concave, o convesse o biconvesse, biconcave, piano-convexe o convesso-concave ecc. Quelli tra i nostri lettori che possono vantare un buon mezzo secolo di vita si ricorderanno certamente come un tempo la scelta e l'acquisto, ed esempio di un paio d'occhiali fosse così arduo e procedeva con estrema leggerezza e senza troppe preoccupazioni tecniche e scientifiche. L'ottico era un semplice artigiano che spesso la faceva da oculista; nella sua bottega modesta, misurava la vista del cliente con sistemi non sempre precisi, poi su una montatura che, ove non fosse lavoro d'orolo per i ricchi, era costituita da due cerchietti e due astucine di ferro, fissava le lenti e mandava al suo destino visivo e ricorreva alla sua competenza. Con quei sistemi succedeva spesso che molti difetti della vista si aggravavano e chi non vedeva bene prima, vedeva peggio dopo. In un lasso non eccessivamente lungo di tempo le cose sono totalmente cambiate. Ce ne siamo convinti ancora una volta nei giorni scorsi visitando i grandi centri di ottica che sotto il nome di Istituto Ottico Gianni Vigano per la esperta e intelligente iniziativa del cav. Gianni Vigano sono stati aperti nella nostra grande Milano. Il concetto fondamentale, pienamente realizzato dall'Istituto è quello di raggruppare in una unica organizzazione largamente dotata, tutti i sussidi scientifici e industriali più moderni e perfetti, quel complesso di attività che vanno dall'occhio del medico della vista ai laboratori per l'esecuzione degli strumenti prescritti.

Chi è affetto da imperfezioni visive può ora contare con sicurezza su una istituzione che supplisce alla manchevolezza del passato in questo campo pur così importante. Una completa indagine, eseguita col più alto dei modi da medici oculisti specializzati attraverso l'enorme esperienza acquisita con il quotidiano esame di moltissimi casi è oggi alla portata di tutti.

Né è possibile il verificarsi di errate interpretazioni delle ricette mediche, dato il perfetto collegamento dell'interdipendenza dei gabinetti diagnostici e dei laboratori, retti da personale diplomato.

Del centro d'ottica Gianni Vigano quello prospiciente la Piazza Cordusio, è noto non soltanto ai milanesi; bianca cornice delle sue ampie vetrine è conosciuta da tutti quegli italiani e da quegli stranieri che passando al quel centralissimo punto della città durante un loro anche breve soggiorno, furono attirati dal ricco campionario che vi è sempre esposto. A quel primo istituto ora un altro se ne è aggiunto; situato al termine del nuovo magnifico Corso del Littorio precisamente all'angolo di quel Largo San Babila dove l'edilizia e l'architettura moderna hanno fatto scorgere costruzioni grandiose, il nuovo centro d'ottica richiama l'attenzione di chiunque passi in quel punto. All'esterno sono ancora le bianche cornici delle porte e delle vetrine che spiccano quasi come un segno di distinzione dei negozi dell'Istituto Ottico Gianni Vigano.

Non diremo dell'arredamento improntato a un originale e squisito gusto moderno, diremo invece l'abito della razionalità con cui i vari reparti sono sistemati al piano terreno e al primo piano del centro, un comodo ascensore porta il cliente o il visitatore a un comodo grande salone a terreno dove, sotto gli scaffali sono disposti tanti piccoli tavoli a due posti per la consultazione. Il personale specializzato della ditta a quei tavoli, prende nota di quanto il cliente abbisogna. Gente della vista fetosa o stanca riceve così il primo consiglio, subisce un primo esame, diciamo pure verbale. Lascia se porta il cliente al piano superiore dove si trovano i gabinetti oculistici. Per ognuno di quei gabinetti un'attrezzatura completa con i più moderni e perfetti strumenti di controllo quali l'oftalmoscopio, il refrattometro e tanti altri. Il medico oculista che deve esaminare il caso, riceve il cliente e sottopone a tutte le indagini oculistiche che possono essere necessarie. Poi una ricca e costituita all'indiviso la gioia di vedere bene, chiaro, senza più stanchezza, senza danni per l'estetica del viso. Sì, e l'estetica viene considerata, poiché gli occhiali che il centro Gianni Vigano fornisce non sono soltanto modo di perfezione scientifica e tecnica, ma anche capolavori di eleganza. Sempre al piano superiore del centro, lungo un ampio e luminoso corridoio centrale, il reparto per la presentazione degli strumenti oftalmologici e degli apparecchi scientifici. Ovunque un alone e un ordine che gradevolmente sorprende. Così che al suo di quel candido e signorile ambiente con un senso di riposo e ammirazione. Ammirazione per i perfettissimi strumenti che vi si sono potuti vedere, per l'organizzazione esemplare dei servizi per la generale attività del creatore del magnifico Istituto, del cav. Gianni Vigano, industriale e commerciante veramente degno del tempo fascista.



# ALDO GARZANTI

## EDITORE

già F.lli TREVES

LA CASA EDITRICE ALDO GARZANTI GIÀ FRATELLI TREVES  
PREPARA LA PUBBLICAZIONE DI  
UN DIZIONARIO CHE SI LEGGE COME UN ROMANZO

## IL DIZIONARIO DELLE DONNE FATALI

a cura di  
ORIO VERGANI

Quale è stata la prima donna di cui si è detto: «è una donna fatale»? Il termine è diventato d'uso corrente ai principi del secolo, e poi è passato di moda, e oggi fa quasi sorridere. È dunque chiuso il ciclo millenario delle donne fatali, iniziato da Elena, e forse, andando più in là nel tempo, addirittura da Eva?

Le donne fatali entrano nella storia dalla grande porta degli eventi storici, o da quella, più piccola, della cronaca della vita sociale e sentimentale d'ogni tempo. Qualcuna è salita, a traverso il martirio, agli altari. Qualcuna è passata, in vita immortale, nella poesia. Qualcuna si è spenta, oscura, in un ospedale. Sedute in trono o affacciate, per raccogliere un applauso, a una ribalta, regine o danzatrici, poetesse o cantanti, figlie del mito o discendenti dai combattenti delle crociate, o più semplicemente, figlie del sobborgo e figlie del villaggio, piccole nomadi donne di teatro, collaboratrici di diplomatici, ispiratrici di artisti, favorite e cortigiane che hanno «fatto la storia», sono tutte, egualmente, donne, e il loro fascino è stato il protagonista delle loro talvolta fulminee vittorie, delle loro incrollabili conquiste, delle loro tragedie, del loro declino e del loro tracollo. Per loro si sostenevano le guerre, si rinunciava ai regni, si creavano i capolevori in un clima alternato di felicità e di maledizioni; un'epoca e una città prendevano luce dalla loro presenza, gli uomini andavano per loro alla morte. Sovrane della bellezza, o dominatrici degli uomini che le vedevano belle anche se belle non erano, sono le eroine di mille romanzi più ardenti e più singolari di ogni fantasia: che in ogni tempo e sotto ogni latitudine svolgono il motivo della passione, dell'ambizione, della perfidia, del capriccio, con in mano il ventaglio settecentesco o il pugnale medievale, il corpo avvolto nel peggio clinico o chiuso nella crinolina ottocentesca.

Da Elena, da Cleopatra, da Elettra e Giuseppina di Beauharnais, alla Walewka, a Eugenia di Montijo, alla Contessa Castiglione, a Maria Vetsera; da Didone, da Cleopatra, da Salomé e Francesca da Rimini, a Pia de' Tolomei, e Lucrezia Borgia; da Lesbia a Laura, da Parisina alla Contessa di Chantail, da Ninon de Lenclos a George Sand, su su fino alle ultime che ispirarono i grandi amori dell'Ottocento, che fecero sbalciare i sovrani e che i poeti amarono: tutte le protagoniste dei grandi romanzi della vita vissuta, raccontate nelle vicende delle loro passioni, nella loro vita segreta, nel colore del loro tempo, nel costume morale della loro società, nelle grigie ore quotidiane e nelle ore turbolente e decisive del loro destino. I migliori scrittori d'Italia scrivono per voi, lettori, questi mille secoli di romanzi.

## NOVITÀ DELLA SETTIMANA

**PAOLO MONELLI**  
**IN CORSICA** In-8° di pag. 154 con legni di F. GIAMMARI L. 12

Paolo Monelli racconta nelle pagine vivaci e polemiche di questo libro le impressioni riportate da un suo viaggio in Corsica e dimostra inequivocabilmente, attraverso una documentazione serrata di fatti ed eventi, come quest'isola, patria di Napoleone e di Pasquale Paoli, sia per storia, per lingua, tradizioni, costumi, aspirazioni, terra italiana.

**GINO ROCCA**  
**IL RE POVERO** Fiaba in tre atti in-16° di pag. 176 . . . L. 10

**DOMENICO TUMIATI**  
**SENSO - AUGUSTO** Drammi in-16° di pag. 304 . . . : L. 12

Richiederli nelle principali librerie o inviare vaglia alla sede della Casa Editrice Aldo Garzanti in Milano (via Palermo 12)

# L'OLIO

## N°0

La distillazione Vacuum separa dal grezzo le frazioni lubrificanti senza menomarne le qualità protettive.

La raffinazione Clearsol elimina i componenti ossidabili senza alterare il valore lubrificante del distillato.

Si deve al nuovo processo di deparaffinazione Vacuum se il Mobiloil è praticamente insensibile alla formazione di depositi carboniosi.

Le ultime tracce di sostanze indesiderabili scompaiono attraverso il modernissimo impianto di filtrazione e il Mobiloil rimane pulito, limpido, purissimo.



frutto di 73 anni  
di esperienza...

...ricavato dai  
migliori grezzi...

...distillato...



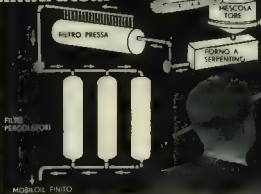
...raffinato...



...deparaffinato...



...filtrato...



73 anni di ricerche, l'impiego di grezzi pregiati e di metodi scientifici di produzione assicurano al Mobiloil tutte le qualità necessarie ad un perfetto lubrificante per autoveicoli moderni: grande stabilità e purezza, resistenza e scorrevolezza, "oleosità" e assenza di depositi. Ecco perchè il Mobiloil è l'olio N.° 1 nella preferenza del pubblico: protegge meglio il motore, lo mantiene pulito, lo conserva come nuovo per lungo tempo.



# Mobiloil

PRODOTTO NELLA RAFFINERIA DI NAPOLI

**«Interno indeformabile WIL» (Brevettato)**

ESIGETE QUESTA ETICHETTA



## UNA BLUSA SPORTIVA DA PRIMATO

Nel suo campo registra certamente un primato la blusa sportiva Novia. Essa è specialmente adatta per gli sportivi, perchè è robusta, pratica ed elegantissima. È la blusa di moda che si impone per la sua comodità.

# NOVIA

la biancheria moderna

IN VENDITA PRESSO

I MIGLIORI CAMICIAI D'ITALIA

MANIFATTURA ITALIANA BIANCHERIA - MILANO - VIA LEONтина N. 8

*Serenità e gaiezza  
sulle spiagge della  
Venezia Giulia!!*

## ABBAZIA

Laurana

BRIORI

GRADO

PORTOROSE

LIGNANO

TRIESTE

RIDUZIONI

FERROVIE

Informazioni  
Aziende di sog-  
giorno e Comi-  
tato Interpro-  
vinciale per il  
Turismo della  
Venezia Giulia  
Trieste

(Continuazione Notiziario Finanza)

«I piani finanziari dell'autorevole Interventismo del capitale azionario per le aziende elettriche, il finanziamento dei piani dell'industria, lo sviluppo per gran parte a mezzo di investimenti diretti delle imprese interessate all'ampliamento delle loro sfere di lavoro, sia con devoluzione delle riserve a capitale, sia con emissione di nuove azioni che vanno trovando facile collocamento sul mercato. Questo lato interessante che documenta lo stretto collegamento tra le più grandi società con le direttive generali dettate dal Governo all'economia produttiva, contribuisce notevolmente a semplificare il programma generale per l'autonomia economica che implica con sé notevoli investimenti per oltre 20 miliardi di lire. Il settore elettrico ha sempre particolarmente sensibile a tali iniziative, anche perché il superamento ha sempre mostrato la sua viva simpatia per gli investimenti in una vera industria che garantisce la continuità del reddito. L'industria elettrica dovrà essere notevolmente potenziata per corrispondere alle richieste sempre crescenti di energia e numerosi impianti sono in costruzione in varie parti d'Italia mentre si trovano allo studio altre interessanti estensioni. Proprio in questi giorni una importante operazione finanziaria è stata deliberata dalla Società per le Ferrovie Meridionali, ben nota per i suoi investimenti effettuati in numerose società, prevalentemente organismi di produzione e di distribuzione di energia elettrica. Da alcuni anni la società ha portato il suo interessamento verso l'Italia meridionale e ha solo affermato nel suo programma le azioni destinate ad apportare il loro valido contributo al potenziamento delle regioni economicamente meno progredite. Le Ferrovie Meridionali hanno dato alle imprese elettriche notevoli mezzi durante gli ultimi esercizi e attualmente nell'ultimo anno una più intensa attività sarà poi svolta nel prossimo futuro, per cui i programmi di attraversamento delle aziende siano sempre adeguati a tutte le esigenze delle regioni in cui si sviluppa la loro attività. In relazione a tali maggiori compiti l'assemblea degli azionisti delle Ferrovie Meridionali ha ora deciso di dare nuovi mezzi alla Società aumentando il capitale sociale da 1.340 milioni 500 mila a L. 510.750.000 mediante emissione di 1.160.000 nuove azioni da offrire in opzione agli azionisti e portatori di cartelle di godimento. L'emissione sarà fatta a L. 510, - da versarsi in due riprese e precisamente al primo di luglio e al 1.° gennaio, e la rinuncia di L. 230 al primo del prossimo gennaio 1940.

«Come si distribuisce l'energia elettrica in Italia. Interessanti di partenza le cifre relative alla produzione italiana di energia elettrica, in rapporto alle varie zone di accantonamento. Sopra una produzione totale di kw.h. 15.553.488 nel 1938, le statistiche rilevano il seguente andamento: Italia settentrionale kw.h. 10.682.355; Italia centrale kw.h. 2.417.846; Italia meridionale kw.h. 1.588.794. Italia unificata kw.h. 319.397. Importazione kw.h. 244.344. Come si vede, la maggior parte della produzione di energia elettrica è fornita dall'Italia settentrionale, la quale dà un apporto di oltre 10 milioni di kw.h. cioè di oltre i due terzi del totale, in prevalenza derivante da risorse idrauliche, e quindi autochthoniche.

Ad accrescere la potenza idroelettrica italiana sono in corso nuovi importanti lavori per lo sfruttamento di notevoli risorse idrauliche, le cui ultimazioni competeranno, secondo le recenti dichiarazioni alla Camera del Ministro Cobelli Gigli, un apporto di oltre il 30 per cento nel 1940 della produzione di energia idroelettrica italiana.

Altro problema collettivo assai interessante, che sarà prossimamente risolto, è quello del trasporto dell'energia elettrica in grandi masse dalle Aps, attraverso la piana padana, lungo la dorsale appenninica, fino in Calabria e in Sicilia. Gioca a tal uopo ricordare che di quest'importante aspetto del problema elettrico italiano è recentemente occupato il Comitato Centrale per la mobilitazione dell'energia elettrica, il quale dopo aver constatato il soddisfacente andamento dei lavori in costruzione di linee di collegamento, ha depositato perché siano facilitate gli interventi di energia fra le zone aventi diversità di frequenze elettriche.

«I nuovi impianti industriali nel 1938 La disciplina imposta dall'ordinamento corporativo alla vita economica italiana ha avuto come ovvio, la sua ripercussione in tutte le branche dell'attività nazionale, ed in particolare quella industriale. Un campo interessante è quello degli impianti industriali, le cui statistiche per il 1938 denunciano un marcatissimo miglioramento rispetto al 1937. Risultato infatti che sopra un totale di 385 nuovi impianti di ampliamento del 1937, su un totale di 397 nel 1938 così distribuito per principali settori, l'industria tessile (44 per cento) complessive di capitali di L. 37.741.000 nel 1937 contro 228 per L. 138.143.000 nel 1938; l'industria metallurgica e meccanica 1937 per

Il lascio di pelle

**FEEL**  
DURA ETERNAMENTE  
VIA ALTA, VIA MEDIO, VIA TRE

**Parker**

ing. E. WEBBER & C.  
Via Petrarca, 94 - MILANO

L. 275.232.000 contro 390 per L. 860.351 mila; industria chimica 153 per L. 498.673 mila contro 190 per L. 125.403.000; industria dei prodotti per edilizia, terrecotte e ceramica per L. 8.874 mila contro 18 per L. 6.476.000; industria vetraria 7 per L. 1.415.000 contro 23 per L. 1.395.000; industria calzaturiera 13 contro 3.560.000 contro 14 per L. 7.177.000; industria carta 14 per L. 476.000 contro 79 per L. 72.593 mila.

«I redditi delle industrie mercantili britanniche diminuiscono. La marina mercantile britannica segna ormai il passo non soltanto nei traffici internazionali, ma anche nel rendimento economico, ora alcuni dati: circa i redditi conseguiti nel 1938, confrontati con gli anni passati: 1937 Lat. 140 milioni, 1936 Lat. 130 milioni, 1935 Lat. 65, 1934 Lat. 70, 1933 Lat. 70, 1932 Lat. 85, 1931 Lat. 130 e 1928 Lat. 100 milioni. Come si vede il processo discendente, quanto attenuato in questi ultimi anni, non accenna a scomporsi, e ciò aggrava tanto più importante quanto si pensi che la marina mercantile britannica è sempre stata una fonte essenziale delle esportazioni costituite da merci che ogni anno contribuiscono a alimentare la bilancia di pagamenti della Gran Bretagna.

«L'andamento della disoccupazione all'estero. La piaga della disoccupazione non accenna a diminuire nel Paese democratici. Risultati infatti che nel mese di febbraio scorso il maggior numero di operai disoccupati era fornito dall'Inghilterra e dalla Francia che accusavano rispettivamente 1.528.212 e 1.012.000 persone in cerca di lavoro, contro una media del 1936 di 1.288.142 e 812.000. Anche in Italia il Paese meno deliziato del medesimo male, ed ecco le cifre relative: Belgio 1.853.331, Danimarca 128.252, Polonia 541.682 e Olanda 117.931.

## CINEMA

«L'adunata del Galla per il film Abba Messias è avvenuta. Nella piazza di Cobbo sotto i monti del Corcor, ci sono accampati undicimila guerrieri: quattromila a cavallo, settemila a piedi. Guidati dal capo, tutti valorosi, alcuni decorati che ed anche tre volte di medaglia d'argento, hanno risposto commossi all'ordine del generale Muroto, comandante della zona. Nei giorni precedenti la battaglia, quando già cominciavano ad accompagnare i primi gruppi di combattenti, il cardinale di Cardinale Messias eseguita le sue scene, c'era nella piazza l'ordine di accampamento, il movimento che ha movimentato i discorsi di quanti sono presenti, e quando questo movimento, allora direttore Amara-Adde Abbe.

In realtà, c'è stato il senso di una battaglia vera, in tutti i suoi aspetti: strategici, tattici e logistici. Ecco, allora, l'andamento del suo corso. Scappati, gli accampamenti, gli accampamenti, il numero delle macchine da presa, e così in relazione al vasto campo d'azione ed alla natura della scena.

In tal modo, ben sette macchine hanno girato la scena, e per questo la bellezza del gesto grato, è stata realizzata una delle più serene ed efficaci battaglie che mai abbia avuto il cinema.

Bagni arsenio-ferroclorati a cura clinica a 1900 e a. - Autocuratori dalla stata, fer. di LUTIO (Crestini) in 40-50 giorni. Autocuratore MODERNISMO STABILIMENTO BAGNI GRAND HOTEL MILANO - HOTEL TRIESTE





La Società Grandi Film Storici che, come è stato annunciato, in settembre metterà in cartiera il secondo film del suo programma 1890. *Melodie eterne*, in doppia versione italiana e tedesca con la regia di Carmine Gallone. In questi giorni ha portato a termine le trattative per l'acquisto del titolo francese con Vittorio De Sica il quale imporrà la figura di Mozart, protagonista del film.

Alla Scelera Film continua la lavorazione di *Papà* per un cinema già noto con il titolo *Un'idea meravigliosa* diretto da Mario Bonnard ed il solo diretto da Roberto Roberti. Nel prossimo film verrà iniziato un nuovo film italo-francese dal titolo provvisorio *I compagni di Ulisse* che avrà la regia di L. Herbiere e la interpretazione di Viviane Romance.

Si è costituita a Roma, con la denominazione « Schermi nel mondo », una nuova Casa di produzione della quale l'amministratore Gino Castiglione, direttore generale il collega Enzo Capogrossi e direttore artistico Vittorio Malpasanti. Il primo film sarà a sfondo drammatico ed esalterà l'eroinismo legionario in Spagna; il soggetto è di Cenzo Cosulich, la sceneggiatura di Malpasanti e Bonnia, la regia di Guido Brignone. Il secondo sarà la riduzione cinematografica del romanzo di Verga *Malinconia* che verrà diretto ugualmente da Guido Brignone.

Nel « Capitol » e nell'« Ufa Palace am Zoo » di Berlino sono state proiettate in questi giorni le due pellicole italiane *Giuseppe l'Africano* e *Verdi La prima di queste due pellicole, apparsa in Germania sotto il titolo *Le casta di Cortez*. La lotta di Roma per il Mediterraneo, ha ottenuto un successo lusinghiero tutto fa prevedere che essa continuerà ad essere protetta nelle principali città della Germania. Anche la pellicola sulla vita di Giuseppe Verdi, nella versione tedesca con il titolo *Tra donne intorno a Verdi* è stata accolta da larghi consensi di pubblico e di stampa.*

## ATTUALITA' SCIENTIFICA

La prima elettrificazione in grande è stata quella realizzata circa quarant'anni fa agli Stati Uniti per la traversata sotterranea della città di Baltimore, nata da un versamento in qua, la nuova tecnica ferroviaria ha compiuto enormi progressi principalmente per il vantaggio di sfruttare disponibilità di energia elettrica ottenuta da sali d'acqua che rivedeva totalmente indipendenti da qualsiasi allestimento di combustibili ed altre materie

prime. Corrente continua e corrente alternata, sono stati — fin dal primo apparire dell'elettrificazione ferroviaria — i punti più dibattuti fra i tecnici, e così vediamo che l'Europa, di lì a schiera in favore da dell'uno che dell'altro campo a seconda che le varie nazioni avevano ragioni particolari di favore per uno o per l'altro sistema: ecco ad esempio che la trazione a corrente continua è sviluppata in Francia, in Inghilterra, in Spagna, in Grecia, in Danimarca e recentemente in Italia, mentre la corrente alter-

nata ebbe favore in Germania, Italia, Svezia, Norvegia e Svizzera. Non è qui il caso di addentrarsi in un confronto tecnico fra i due sistemi e diremo soltanto che la corrente continua oggi sembra seguitare un vantaggio sull'alternata per il fatto che, date le modernissime apparecchiature di conversione, riesce facile la produzione della corrente alternata ed il suo trasporto ad elevata tensione in prossimità dei luoghi di utilizzazione, ove si provvede alla sua conversione in continua a tensione anche relativamente alta

## CONSERVATE LA CARNAGIONE GIOVANILE COL SAPONE ALL'OLIO D'OLIVA!



GIÙ ANNI PASSANDO, SEMBAMO SUL VOLTO LA LORO IMPRONTA. NON LASCIATE SFIORIRE LA VOSTRA BELLEZZA! L'OLIO D'OLIVA DELLA PONA PALMOLIVE CONSERVA L'EFMERIDE, FRESCA E LE SEMBIANZE GIOVANILI. SEGUITE QUESTO TRATTAMENTO DUE VOLTE AL GIORNO.

Martina e sera massaggiare il volto, il collo e le spalle con la densa schiuma del Palmolive. Risciacquate con acqua tiepida e poi fredda. È questo il migliore trattamento naturale praticato con entusiasmo da milioni di donne per mantenere la bellezza naturale e giovanile!



**OLIO D'OLIVA - SORGENTE DI BELLEZZA!**

PRODOTTO IN ITALIA

(nel 2000 volt). Con ciò si raggiunge il risultato in quanto in linea, in quanto che si ha un solo filo aereo, il ritorno avviene attraverso la terra, mentre la corrente alternata trifase occorre che fili di linea, con notevole complicazione nelle stazioni per gli scambi e le deviazioni. È interessante ricordare che in Italia lo studio dell'applicazione della deviazione elettrica alle linee di traffico limitato risale al 1897 e così si effettuano quattro esperimenti di cui due con autotritoli ad accumulatori (linee Monza-Milano e Bologna-San Felice) un terzo sulla linea Lecco-Chiverna con corrente trifase a bassa frequenza e l'ultimo con corrente continua e terza rotola sulla linea Milano-Varese. I primi due tentativi non ebbero seguito pratico, mentre gli altri dimostrano subito l'economia conseguibile nelle spese di esercizio e così — specialmente per la corrente alternata — si decide subito l'applicazione in grande sulla linea dei Celeri con pendente del 85 per mille, a cui fece seguito l'elettrificazione delle altre linee grandi linee di valore. Oggi, determinata da ragioni tecniche ed economiche, l'elettrificazione italiana prosegue con estremo ritmo, imponendosi all'amministrazione per originali realizzazioni e fra tutte valga citare gli elettrotreni in servizio fra Milano e Napoli che raggiungono la velocità massima di 145 km. all'ora — per riporti di ritardi — possono anche toccare i 185 oltre alla possibilità di seguire, in corso di esperimenti, anche i 201 chilometri all'ora nel tratto Roma-Napoli.

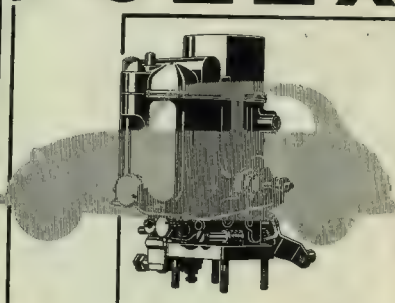
Vanno diffondendosi, quando la potenza in gioco non è elevata, nei quali caso si ricorre ai vapori metallici, specialmente lampade dette a « fluorescenza », che hanno forma tubolare ed emettono luce colorata ottenuta applicando uno strato di sostanza fluorescente sulla loro superficie interna. L'interno del tubo condensa argon e vapori di mercurio a bassissima pressione e così la luce che si origina a causa di radiazioni ultraviolette che filtrano attraverso lo strato fluorescente, le rende luminose e vivibili. Tali lampade possono creare una luce assai simile a quella solare e la loro vita media di agire sulle 1000 ore. Le sostanze più usate per le varie lampade, sono le seguenti: wolframite per il verde chiaro, wernerite per il giallo limone, calcite per il rosso scuro, fluorite per l'azzurro, solfuro di zinco per il verde-azzurro, rodanina per l'arancio, ecc. È curioso notare che, mentre le lampade non si possono distinguere l'una dall'altra per quanto concerne la colorazione della luce che sono attive a luce bianca, in quanto presentano tutte il vetro bianco, e non facendosi funzionare sono fluorescenti.

Impermeabili soprabiti a tutti i PRESTI

nuovi nel disegno impeccabili nella confezione e grandissimi nel taglio



SOC. AN. ITALIANA POL



Il Carburatore adottato dai Costruttori di automobili e preferito dagli automobilisti

TORINO VIA MIZZA 133

TEL 65720-05945

FABBRICATO INTERAMENTE IN ITALIA

« Una nuova fibra tessile è stata scoperta in America, completamente sintetica. In quanto viene ottenuta dal carbone, attraverso suoi derivati (catrame) e non ha alcuna comunità di origine col carboncino. Catrame ed olio di ricino sono dunque i prodotti base da cui si parte per la fabbricazione della nuova fibra, essa ha una licenza d'importazione in Italia, però riesce industrialmente facile, volendo ridurre o annullare totalmente la licenza merco una speciale trattazione. La nuova fibra avrebbe anche altre importanti proprietà fisiche, ma nessuno nel alto stato delle cose i prezzi di costo sarebbero più alti di quelli del rayon e pertanto non sarebbe possibile farne la concorrenza altro che dimostrando, almeno per alcune specifiche applicazioni, evidenti ed effettivi vantaggi pratici.

## IMPERO E COLONIE

« Alla presenza del Governatore Cecchi il 24 è stata inaugurata con una significativa cerimonia la linea automobilistica Harar-Mogadiscio.

Nella piazza del Governo la CITAO aveva ammassato tutti gli automezzi in dotazione nel territorio dell'Harar: 6 autoupulanti 2 autobus. 5 autocarri oltre a varie macchine in servizio in città.

Il Governatore dopo avere passato in rassegna gli automezzi ed aver richiesto dati e notizie circa il programma svolto da svolgere nel campo delle comunicazioni dalla CITAO, ha dato il via alla macchina che effettua il collegamento tra Harar e l'Oceano Indiano.

Il programma di questo pubblico servizio di trasporti africani è molto vario e ardito; e l'attuazione va riguardata al di là della semplice e materiale parvenza degli automezzi in quanto l'itinerario — ad eccezione dell'ultimo tratto — non ha strade moderne.

Prima della campagna etiopica, la ritirata era segnata appena da un sentiero. Le truppe avanzate, sferrando il ladrocinio, si mossero, ma fecero una strada « percorribile », perché bisognava percorrere ad ogni costo. Oggi, la pista è percorsa come allora: ma si va e si può andare.

Con la nuova linea da Mogadiscio ad Harar e con le altre linee in servizio tra Massaua ed Addis Abeba, si è riavvicinato l'appoggio del Governo ad allacciare il Mar Rosso all'Oceano Indiano.

La linea, per ora settimanale, tocca Darsabur, Godeviera e Belet Uba.

« Lo sport in Somalia è all'altezza della situazione. L'attività sportiva, che promette di continuare con manifestazioni e partecipazione di massimo rilievo, è la perfetta



Qualunque ignota, ritratta del mirabile pennello del grande maestro, ha un nome glorioso: Leonardo. La disinvolta eleganza della signora moderna ha pure un nome mollo: ANTINE, l'acqua di colonia creata per accennare il fascino delle bellezze femminili.

ACQUA DI COLONIA  
**ANTINE**  
CANNALIZZI

ta attrezzature sportive, ne sono indubbiamente lecentissime.

Tra gli impianti sportivi in efficienza da mettere in primo piano sono: il campo del Littorio a Mogadiscio destinato al calcio e all'atletica leggera; dodici campi di calcio spogliati; il circolo tennis con tre tenneti; lo stand di tiro a volo. « Due degni Abuzzi »; è palestra di pugilato e 5 atletica, senza parlare degli impianti di Merca, Vittorio d'Adria e del Villaggio « Duca degli Abruzzi ».

« Anche quest'anno l'Istituto dell'Africa Italiana, per disposizione del Partito, organizza un Campo femminile in Libia a titolo di perfezionamento per la preparazione alla vita coloniale ».

Il Campo dell'anno XVII, che avrà carattere nazionale, consentirà alle donne fasciste e alle giovani fasciste partecipanti di formarsi un'idea pratica delle condizioni di vita nell'Africa Italiana e di conoscere le più interessanti località turistiche, agricole, archeologiche della Quarta Spina d'Italia, che reca con significative impronte dell'antica grandezza romana e della forza creatrice del rinnovato Impero Tripoli.

Leptis Magna, Sebaste, il Giarhan saranno i principali centri visitati dalle partecipanti. Il col Campo fornito di ogni elemento di conforto, sorgerà in una splendida posizione nell'entroterra di Tripoli.

Durante il viaggio, le donne e le giovani fasciste faranno sosta a Napoli e a Palermo, effettuando una rapida visita delle due città.

In considerazione del notevole numero di aderenti che si prevedono per questa iniziativa, sono stati fissati vari termini di partecipazione: il primo turno avrà inizio il 25 giugno e terminerà il 12 luglio.

« Il Governo Generale dell'A.G.I. in merito ai trasferimenti di famiglie di italiani nell'impero fino al 30 giugno corrente ed al relativo rimborso, ha emanato le seguenti norme: 1) fino alla scadenza della data susseguente i trasferimenti e i rimborsi delle famiglie dei lavoratori in A.O.I. si effettueranno con le seguenti modalità studiate e stabilite dalla Commissione Centrale Consultiva, prevista nei secondi con la ragioneria superiore: 2) rimborsi. I rimborsi si intendono da ottenersi a quelle famiglie che avranno ottenuto l'autorizzazione al trasferimento entro la data della circolare stessa. Le domande degli italiani, tendenti ad ottenere il rimborso delle spese sostenute dovranno essere presentate al Governo Generale Ufficio dei Comunisti Migratori e Colonizzazioni — e dovranno essere corredate dei seguenti documenti: a) Stato di famiglia rilasciato dalla competente autorità della località di residenza in A. O. I.

Quello dell'interessato che il rimborso

armonia di profumi

Fior di tabacco  
Cuore di Russia

Vivary



Vivary

S.A. ITALIANA "Vivary" BOLOGNA

# L'ISCHIROGENO

(a base di fosforo, ferro, calcio, chinina, con stricnina o benzina)

## È IL RICOSTITUENTE MONDIALE PER ADULTI E BAMBINI

usato anche dai diabetici, perché non contiene zucchero. Nella sposatezza, comunque prodotta, ridona le forze.

Genova, 7 novembre 1938 XVIII  
Dopo aver controllato quello che ho veduto nella casistica mia, questo posso ora dirLe a complemento di quanto Le ho detto tre anni addietro.  
L'uso continuato del Suo ISCHIROGENO mi ha dimostrato che esso ha un grande valore come tonico in vari stati morbosi, ma che è del pari grandemente utile nei soggetti sani quale mezzo attivo nel mantenere la resistenza organica così necessaria per prevenire e combattere utilmente ogni malattia. Sarebbe desiderabile che di questa proprietà tenessero conto i medici nel loro esercizio.

Senatore EDOARDO MARAGLIANO  
Professore Emerito Clinica Medica R. Università di Genova

Napoli, 28 settembre 1932  
Ti ringrazio sentitamente della spedizione del tuo ISCHIROGENO, che io e la mia Signora stavamo usando da oltre un anno e con sommo profitto. E questo debbo dire non per fare una reclame a quell'eccellente ed utile preparato, non essendoci bisogno, ma per dare a te una giusta soddisfazione.

Senatore Prof. ANTONIO CARDARELLI  
Direttore Prima Clinica Medica R. Università di Napoli

Bologna, 23 gennaio 1924 II  
L'ISCHIROGENO ha il privilegio di possedere la testimonianza favorevole del nostro maggior Clinico. L'attestato del Cardarelli vale per tutti.

Prof. AUGUSTO MURRI  
Direttore Clinica Medica R. Università di Bologna

Le affermazioni di questi tre Immortali Maestri e di tanti altri (che dobbiamo trasalire per brevità) non lasciano dubbio che l'ISCHIROGENO porta il primato come ricostituente.

Aut. Prof. Dr. E. Bazzani del 12.12.1938 - 200



Al rilascio e all'invio agli interessati del lasciapassare e dei documenti di viaggio, provvederà poi la Sede Centrale di Roma del Commissariato Migrazioni la quale darà loro anche le informazioni e le istruzioni relative al trasporto del quantitativo bagaglio concesso e al viaggio

HK HK

K HK



**UNO  
SPAZZOLINO  
SI GIUDICA  
DOPO  
UN MESE!**

Eccellente dopo un mese d'uso uno spazzolino normale. Avete setole durissime ed ora esse appaiono spezzate o piegate. La ragione è spiegata dal fatto che le setole devono essere robuste ma elastiche, poiché soltanto le setole di fine qualità non perdono la loro elasticità e continuano a rendere un perfetto servizio per lunghissimo tempo.

Lo spazzolino ACCA KAPPA è famoso specialmente per le sue setole dure, ma elastiche in sommo grado.

  
**IL PERFETTO**

**Acca Kappa**

elegante • forte • a setola sterilizzata

FABBRICAZIONE ITALIANA - TORINO

HK HK FARMACIA PARIGI SPAGNOLA TRUFFALINA S A TREVISO HK

di Malta, mentre è già terminato il primo dei villaggi, che sarà annesso al Lebrosario. Ricevuto dal generale Baduel, il Governatore Daodace visitava le costruzioni già realizzate e quelle in corso di compimento, che documenteranno nei tempi il grandioso sforzo compiuto dai cavalieri gerosolimitani per combattere nelle terre dell'impero, attraverso le ricerche scientifiche, il terribile male.

\* La necessità di unire Gimma con le ricche regioni forestali ed agricole del

# Igiene interna

**CON LE COMPRESSE DI**

# ELMITOLO

**il disinfettante perfezionato degli  
organi interni particolarmente  
delle **vie urinarie e dell'intestino****

Pubbl. Aut. Pref. Milano N. (11250)



XXIX — L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA









Bergamo. - Incontro a squadre fra Dopolavoro Civico G. Paglia di Bergamo e il Dopolavoro Scacchistico Ambrosiano di Milano. Incontro andato, svolto a Bergamo il 6 giugno 1939.

Periperno	5½	Milano	7½
raun	½	Spadavecchia	½
macelli	1	Cantarella	1
safrani	1	De Martini	0
safrani	½	Bellone	½
safrani	0	Mascarin	1
safrani	0	Biella A.	1
safrani	0	Comolli	1
safrani	0	Castelletti	1
safrani	1	Besluacqua	1
safrani	0	Agostinucci	1
safrani	½	Lentini	1
safrani	0	Detinno	0
safrani	0	Fumagalli	1

## L. KLEIN

Budapest (Unp)

Inedito



Diagram illustrating a chess position, labeled "Inedito". The board shows a complex arrangement of pieces, including kings, queens, rooks, bishops, knights, and pawns, positioned on a standard chessboard.

Il Bianco mette in 2 mesi

## 14-25 maggio 1939-XVII

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
1 H. Magallanew	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
2 H. Richter	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
3 M. Widmar	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
4 G. Kleininger	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4
5 L. Engels	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4
6 H. Malsanen	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4
7 J. Polys	1	0	0	0	0	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4
8 A. O'Reilly	1	0	1	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4	1/4
9 H. Grob	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
10 C. Stahl	0	0	1/4	0	1	0	1/4	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
11 J. Mess	0	1/4	1/4	0	0	1/4	1/4	1/4	0	1/4	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
12 J. Rully	0	0	1/4	1/4	0	0	0	1/4	0	1/4	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1

## Torneo di Primavera (Principale)

Milano, maggio 1939

[illegible]

Torneo di Stoccarda - maggio 1939

C. Stalder                      K. Richter

(Italian)		(German)	
1. d4	Cf5	20. Df5+	Cc6
2. c4	e5	21. B4	Dd4
3. d5	e4	22. D4	Tg8
4. c5	e3	23. Cc1	Tf4
5. e5	e6	24. Rh1	C+4
6. Ae2	Af5	25. Df5+	Rb8
7. De4	d4e5	26. Ab5	C+4
8. Dd5	e4	27. A3	Cc2
9. Dd1	e5	28. Tf4	T+4
10. Cc3	g5	29. D+14	Dd7
11. Cb5	g4	30. Cc3	Db5
12. C+d6+	c+d6	31. D+7	Dg5
13. Dd4	e4	32. Dg7	Dg5
14. A+g4	A+g4	33. h2	Dh5+1
15. D+g4	Cc5	34. Rg1	Tf81
16. Df4	Tg81	35. Ag7	Df3+
17. Df4	Tf8		
18. C+e4	0-0	Al Bianco	
19. C+e4	Dd5	Al Nero	
		abbandona	

## raci le competizioni di Ponte.

Il torneo a Milano si è svolto il 4 e 5 aprile, e la lotta è stata accanita. La squadra di Milano, vincitrice, ha vissuto momenti ansiosi, per la strenua difesa della squadra di Torino, che è riuscita a batterla, ma che è poi, per il complesso del punteggio totale, stata accampata.

A Roma il torneo si è svolto il 19 e 20 aprile, con la vittoria alla squadra di Roma.

Le due squadre vincenti si sono già incontrate per la finale a Milano, ma il risultato è stato pari. La finale sarà disputata prossimamente una seconda volta.

A Villa d'Este ha avuto luogo il 26 maggio la finale del Torneo internazionale del Lario. Ben ventidue coppie vi hanno preso parte: italiani, inglesi, francesi e tedeschi. Sono risultati

scitrici le seguenti coppie:

- 1) Signora Ruspini - Dott. Remotti, punti 152.
- 2) Cav. Spinola - Cav. Mariani, punti 150.
- 3) Signora Whitehan - Signor Lanari, punti 144½.

Il Hete distacco di punti tra la prima e la seconda coppia di-

scritta. Parados della lotta.

proteole fu una difesa fatta dalla coppia Spinola-Mariani che  
a una sovralcettazione dei 7 quadri, spinse l'avversario a di-  
staccare 7 picche con la conseguente perdita di una mano, brilla-  
nte difesa che in nessun altro tavolo si era verificata.

Sempre più accorati sono i lussuosi dell'Associazione Italiana  
al Ponte, la cui si disputa 8 settimanale torneo.

Veramente ammirevole è lo spirito di signorilità e di cordialità  
che anima ogni avvenimento. Le mie dell'Asso-

## R O N T E

P O N T E

zione sono affollate letteralmente da gentili signore e brillanti giocatori e le ore scorrono giocando fino a notte tarda. Torna nel meno interessanti, sotto gli auspici dell'Associazione, si svolgono a Torino, Genova, Roma.

Nel giugno avrà luogo a Milano il grande torneo indetto dal Tennis Club di Milano.

A Viareggio il famoso torneo di Viareggio si svolgerà presso le

**Alitalia** Principi, di Piemonte, si giocherà il 13, 14, 15 e 16 luglio. A Salice nel noto Albergo delle Terme si svolgerà nei giorni 10 e 11 giugno un interessante torneo a coppie libero. Questa volta avrà un seguito nei mesi successivi.


**Infine:** ad Amsterdam, si svolgerà il 3 luglio il torneo indetto dalla Lega Internazionale per il Campionato Europeo. La squadra italiana si recerà in America per il torneo del Campionato

Ecco la soluzione del problema proposto nel numero scorso:  
 De il quadro completo delle carte, per una maggior comprensione del gioco, mentre il problema era impostato sulla conoscenza da parte di Ned, delle carte del compagno Nord (vedi grafico destra).


La distribuzione è stata la seguente:


S	O	N	E
1 cuori	1 picche	2 fiori	2 picche
3 fiori	passo	3 cuori	passo
4 cuori	passo	passo	


Questi ha fatto l'Asso di picche ed è tornato a picche. Come può giocare Sud per assicurare l'impegno? Sud è entrato in mano 1 Re di picche, deve battere anzitutto di atto, poiché eliminati



 D-6

 A-10-4-3-2  
 F  
 A-D-6-5  
 9-7-4

 R-8-4-2  
 4-2  
 A-F-10-6-2

 F-9-8-5  
 D-9-5  
 10-8-7-3  
 8-5

 R-7  
 A-10-7-6-3

 R-F-8  
 R-D-3

tra in modo che non entri in mano Est, il quale giocando quattro obbligherebbe Sud a dare altre due mani. Perciò Sud gioca atteso, prende col Re il morto, rigioca atteso, e non curando la possibilità che cada anche la Dama, passerà il 10 di atteso. Con tale giocata di sicurezza, Sud si garantisce da una possibile entrata in mano di Est, che nel caso attuale si sarebbe verificata e gli avrebbe fatto perdere una mano, e pagar così l'ingordigia di voler fare una mano in più.

## LIBRI, CRITICI E AUTORI

**VITA DI DITTE**, di Tommaso Gallarati Scotti (Adelphi Garzanti, Editore). — «Il Gallarati Scotti ci offre una nuova edizione della sua **VITA DI DANTE**. L'opera è stata non solo rivista ma svuoltata. Il risultato? Noi riteniamo la più vitale rappresentazione, nel nostro tempo, della vita, del mondo e dei tempi del Poeta. Libera da modernismi per manie di originalità, indipendente da qualsiasi indovinamento scandalistico, legata quasi sempre alla tradizione più seria e solida, questa opera — riassumendo le virtù d'uno studioso onesto ed austero, di uno stilista galante e insieme delicato, d'un analizzatore di stati d'animo finissimo, di un interprete coraggioso e misurato. Esterebbe il capitolo in cui è affrontato il problema della paternità di Petrarca — nel periodo del «démone meridiano» per non comprendere ed apprezzare quel ardimento a penetrare i più segreti meandri del temperamento di Dante, e quale tocca pudore, rispetto e leggero, abbia lo scrittore».

(L'Eroica)

**TERESA CASATI CONFALONIERI** di Nino Berali (Aldo Garzanti, Editore). — « Possiamo concludere dicendo che il Berrini è riuscito ad avvicinare il lettore, attraverso l'argomento ardente di passione polemica, della prima scena sino alla disperata vocazione finale di Teresa al marito incatenato allo Spielberg in attesa della morte ».

A V C

**NASCITA E FICENDE DEL ROMANZO ITALIANO**, di Maria Luisa Astaldi (Aldo Garzanti, Editore). Questo volume, pubblicato in decorosissima veste alla Casa Editrice Garzanti, non è affatto un libro di critica letteraria su modello consueto. Si potrebbe fermare che qui c'è, evocato da una penna abile e colorita, il romanzo del nostro romanzo.

(Giornale di Sicilia)

(Giornale di Sicilia)

**GALEAZZO MARESCOTTI** di Aurelio Minghetti (Alto Garzanti, Editore) — «Tra i meriti del Minghetti che ha traghettato in questo suo libro in modo magistrale la figura di Galeazzo Marescotti eroe che supera tutte le misure dell'umano ardimento» è certamente quello di aver saputo rifuggire dai facili... sconfionamenti, e di mantenere una lodevole visione di questo. Aurelio Minghetti ha saputo raccontare una linea del nostro, senza smentire la storia; costruendo appunto il suo edificio letterario su solide basi, ha saputo altresì presentare la materia in forma chiara ed avvincente. Fissiamo dire infatti che il libro si legge «tutto d'un fiato». E non ripete certo uno dei tanti bistrattati luoghi comuni...  
(Nuovo Cittadino) Gurno Ede

GUIDO ELLI

**NASCITA E VICENDE DEL ROMANZO ITALIANO** di Maria Luisa Astaldi (Aldo Garzanti, Editore). « È dunque una storia esemplare anche sotto l'aspetto del costume letterario, una storia ispirata a un raro equilibrio di giudizio, che rivela letture vaste ed un forte talento critico ».

Beant Bazar

NASCITA VICINDE DEL ROMANZO ITALIANO di Maria Luisa Astaldi (Aldo Garzanti, Editore). — « Siamo dinanzi a un vasto quasi completo panorama che torna ad onore della scrittrice e conforto di quanti credono nelle fortune del romanzo italiano ». (Giornale di Genova) RENATO GIANI

RENATO GIANI

**LUIGI XVI** di Giulio Ubertazzi (Aldo Garzanti, Editore). — «Giulio Ubertazzi nel reattentissimo e suggestivo libro **LUIGI XVI**, che la Casa Editrice Garzanti di Milano, pubblica in ricca veste ed adorna di belle incisioni, affronta la questione delle persone maggiormente responsabili della rovina del re francese Luigi XVI su un timido, ma non per questo indeciso, ma non un doppio, per non più ottimismo, ma un affetto del popolo verso il quale ogni suo sforzo di benessere si infrange per colpa non sua, o per lo meno per la sua soverchia indulgenza. L'Ubertazzi non invidiabile dotto, ma niente affatto pesante, sostiene, porge una serena ritrattazione di **LUIGI XVI**, mostrando come l'Europa fu colpevole della soverchia bontà; queste lievi e veniali: vicenda della Rivoluzione francese sono acrinose, eppure l'Autore ha tratto dalla sua ricca tavolozza di prolatore pagine commoventi e superbamente interessanti: un Re scortinato vero capo espatriato delle patrie colpe, ma debole; arrendevole alle insistenze dei rivisti; malgrado le sue virtù, la sua generosità, la carità, e la fede nel buon senso del suo popolo. Lo

Business)

Erasmus, Clarendon



**MALATTIE INTESINALI**  
stitichezza  
enteriti - coliti  
diarree - vomiti

●

**INTOSSICAZIONI**  
orticaria  
eczemi - pruriti  
foruncoli  
emicranie

**LACTOBACILMAS**  
I FERMENTI LATTICI DI FIDUCIA

A RICHIESTA OPUSCOLO GRATUITO N. 2  
MILANO - BACCHIGLIONE & C.

**CRONACHE PER  
TUTTE LE RUOTE**

Signori, voglio mettervi al corrente di quanto accade in questo basso mondo: nemico della critica opprimente, che d'ogni cosa vuol vedere il fondo, vi dirò tutto in rozze battute, senza guastarvi il sangue e la salute.

Re Giorgio e moglie, assai ben custoditi in una poderosa astrolabina, percorrono su e giù gli Stati Uniti in mezzo ad una folla appassionata... d'entusiasmi spenti e paga doppia, per cui più forte l'entusiasmo scoppia.

Non presento a Giorgio d'Inghilterra un uomo con la coda, che si dice sia veramente il solo nella terra dotato d'una simile appendice. Sì, ci sarebbe pure il Presidente, ma lui ce l'ha di paglia, è differente...

Nel giardino di Boboli, a Firenze, han recitato un dramma pastorale ch'ha avuto un'entusiasta accoglienza; l'attore è un musicista, ma piovale, e, se continuerà di questo passo, si farà strada; è un tal Torquato Tasso...

Roma ha stanzato centomila lire per un soggetto cinematografico; si spera che in un prossimo cinema s'avrà un bel film. È un sogno un po' aereo: speriamo che quel premio benedetto non faccia poi a... un pessimo soggetto!

Il dottor Magna, vecchio norvegese, nella vigilia d'Olio assai stimato, per ben due volte nello scorso mese passò per storia ed è rimangiato.

Elen ha detto in vista dell'italianità: «Allora anche per me c'è una speranza!...»

In Inghilterra adesso non di moda, in luogo della seta e della lana... della l'economia che vi si tola... fantasmi di ancora di buona.

Ma per le donne c'è un inconveniente: stenderebbero i seni più facilmente...

L'attor Montgomery, colui che forse ha fra le donne il massimo successo, ci vuole quante volte riesce a vi siano per avvicinare il bel seno. Le avrei fatte: lascia solo indovinare lo stipe di questo che gli dà la «Metra»!

Un falco tedesco, che non erra nei suoi precisi calcoli, dichiara che il moto rotatorio della Terra s'è rallentato. Le ragioni? A chi: con tanti guai, ch'è venuto a poloppo, l'umanità comincia a pesare troppo!

Tra Londra e Mosca trattative in corso, me sembra che ci siano poche speranze. Che farci? I tempi son cambiati e l'oro non vuol saperne più di certe danze: adesso, invece, è lui che, sempre all'opposto, fa ballar gli altri e ci guadagna sopra.

S'era proposto, uno studente ardito, di raggiungere Marie in Argentina: per fortuna, però, non c'è riuscito; perché, vedendo lui, qualche Marianno: — Ma nulla, Terra... ci sarebbe bastato — son tutti dei freconi come questo?...

ALBERTO CAVALIERE

CIPRIA - COLONIA - PROFUMO

**BEI FIORI**

Lacrà d'Amore  
PROFUMERIA SATININE - MILANO

Baci senza tracce

**ROSSO GUITARE**

Esclusivisti: USELLINI & C. - VIA BROGGI 23 - MILANO

**BOTTEGA DEL CHIOTTONE**



Colazione di magro

Uova di sardine  
Pomodori ripieni  
Turban di maccheroni alla Corsara  
Formaggi: Brici - Gorgonzola - Taleggio  
Fruite e Caffè

Vino: Bianco soave

**ISTITUTO DI BELLEZZA**



Venusta...  
— Sono già cinque anni che sono suo cliente.  
— E ne siete contenta?

(Ric et Ric)



Naufraghi...  
— Non tormentatevi così, Giovanni, presto o tardi ci ritroveranno.  
— E ben per questo che mi tormento!

(Humorist)

**POMODORI RIPIENI.** — Una delle tante ricette di pomodori ripieni, non si finirebbero mai, tanti sono i «pieni» che si adattano bene al sapore del pomodoro.

Gettate in acqua bollente un 500 gr. di pisellini tenerissimi (i quali sono subito cotti). Sgrondateli e condite con olio, timo, peper, sale, prezzemolo trito.

Tagliate in due alcuni pomodori un po' grossi, esportate i semi, l'acqua, e riempiteli coi pisellini conditi. Sul macchiato di pisellini mettere due pamberetti di mare bolliti. È un antipasto senza pretese, facile a farsi e squisito.

**UOVA DI SARDINE.** — Prendete alcune uova sode (bollite per almeno 12 minuti) e mettetele in acqua fredda per poterle sbuccare senza rompere la chiara. Tagliate ogni uovo in due nel senso della lunghezza, e levate i tuorli che metterete da parte.

Aprite una scatola di sardine italiane, e levate le sardine dalla scatola avendo cura di sgrondarle bene. Aprite le sardine, levate loro spine e vertebre, e pestatele dappoi in un mortajo. Quelli saranno ridotti in poltiglia, impastate con burro crudo (i fiori delle ranuncoli, prezzemolo, erba cipollina, un pizzico di pepe. Amalgamate bene il tutto, e riempite ogni mezza chiara con questo composto. Ponete le mezzine su di un letto d'insalata verde. È un ottimo piatto che spre... l'appetito.

**TURBANTE DI MACCHERONI ALLA CORSARA.** — Prendete i maccheroni detti comunemente «napoletani», oppure, se li preferite, quelli ancora più grossi, e rompeteli in pezzi lunghi circa 15 cm. Per circa nel perno potete collocare 500 gr. di detta pasta: gettateli in una pentola piena di latte, e salate. Portate ad ebollizione, ebbastene il fuoco. I maccheroni alla fine della cottura dovrebbero avere assorbito quasi tutto il latte.

Sgrondateli, e conditeli subito con 150 gr. di grasso italiano sgrassato, e con 150 gr. di parmigiano. Mettete qua e là alcuni pezzetti di burro (pochissimo in tutto). Prendete uno stampo di alluminio che abbia una bella forma, ma col foro nel mezzo. Ungete lo stampo di burro e ricopritelo con pane grattugiato. Poi adagiatevi dentro i maccheroni, intanto avete fatto cuocere un 500 gr. di ventina di minnai (cioè perché bisogna tenerli molto al dente durante la prima cottura). Intanto avete fatto cuocere un 500 gr. di minnai (cioè perché bisogna tenerli molto al dente durante la prima cottura). Intanto avete fatto cuocere un 500 gr. di minnai (cioè perché bisogna tenerli molto al dente durante la prima cottura).

Metete al fuoco una padella di ferro contenente olio. Appena l'olio si staglia mettetevi i peccati i quali si aprono subito al caldo. Apriti il fuoco con un po' di olio, estratto di pomodoro, e funghi coltivati che avete fatto cuocere in precedenza. Mettete un poco di basilico tritato una manciata di prezzemolo, un poco di pepe, e badate che i peccati abbiano a navigare in una salaria densa e vellutata.

Sformate i vostri maccheroni, i quali avevano l'aspetto di un bel turbante... e nel foro centrale versate peccati e funghi tenuti tutto con le vostre mani. Se poi avete un fortissimo portone di mano, grattugiate sul colorito e profumato turbante di maccheroni.

RICK VACOVARY





# **SAIWA**

**LA CASA DEI BISCOTTI E WAFERS**